TORINO
Anno 75 Num. 23
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-[illegible] al N. 40-969

LA STAMPA

UFFICI: [illegible] ROMA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - [illegible] ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible] Estero: Anno L. [illegible], Semestre [illegible], Trimestre [illegible] — C.C.P. N. [illegible]

Violento bombardamento di Salonicco

Combattimenti in corso in Cirenaica - Vittoriosi scontri aerei nei cieli di Grecia e dell'Africa: dieci velivoli nemici abbattuti

Il Comunicato n. 233

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 233:

Sul fronte greco, combattimenti di carattere locale.

Nostri reparti aerei hanno compiuto azioni offensive, bombardando e spezzonando salmerie e concentramenti di truppe.

Una formazione da bombardamento ha attaccato le opere militari di Salonicco colpendo gli apprestamenti portuali, depositi di carburanti, magazzini e la stazione ferroviaria; sono stati notati vasti incendi. In combattimenti aerei con la caccia avversaria, due velivoli nemici sono stati abbattuti. Un nostro bombardiere non ha fatto ritorno alla base.

Nostre unità navali hanno eseguito azioni di bombardamento contro postazioni nemiche sulla costa greco-albanese.

Nella Cirenaica sono in corso combattimenti, con la cooperazione efficace della nostra aviazione, che si prodiga spezzonando e mitragliando truppe e mezzi meccanizzati nemici. Nella giornata di ieri la nostra caccia, raggiunta una formazione nemica, ha abbattuto in fiamme quattro velivoli del tipo «Gloster».

Nell'Africa Orientale, nulla di notevole da segnalare sul fronte terrestre. Nostri reparti aerei hanno bombardato forze nemiche; sono stati abbattuti in fiamme quattro velivoli britannici.

Durante l'attacco compiuto da unità del Corpo Aereo Tedesco nel giorno 24, riportato nel Bollettino di ieri, risultano colpiti, secondo ulteriori accertamenti, oltre all'incrociatore citato, altre due unità, una nave da battaglia ed un secondo incrociatore, ciascuna con due bombe di grosso calibro.

Durante l'attacco aereo compiuto il giorno 9 corrente contro le unità navali inglesi nel Mediterraneo, di cui al Bollettino 217, oltre alle unità già segnalate come colpite, risultano gravemente danneggiati due incrociatori attualmente in riparazione ad Alessandria.

Piloti a rapporto prima dell'azione in un nostro aeroporto di guerra.

Efficaci azioni tedesche contro navi isolate e convogli

Berlino, 27 gennaio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche dice:

« L'arma aerea ha proseguito i suoi metodici voli di ricognizione. Durante queste azioni un bombardiere di lunga crociera ha affondato a 500 chilometri ad ovest dell'Irlanda una nave commerciale di quattro mila tonnellate. Sulle coste orientali britanniche sono stati bombardati due piroscafi commerciali nonchè importanti obiettivi bellici di un porto. Nella scorsa notte nostri aerei hanno attaccato aeroporti dell'Inghilterra sud-occidentale. Un battello vedetta ha efficacemente impedito un'azione da parte di aerosiluranti nemici. Non si sono avute incursioni aeree nemiche nè durante il giorno nè nella notte sul territorio del Reich e sulle zone occupate ».

Notizie ulteriori da fonte bene informata annunciano che anche ieri un aereo da bombardamento germanico, in servizio di ricognizione armata sulla costa orientale della Manica, ha avvistato nel pomeriggio, davanti ad Harwich, un convoglio britannico che aveva appena iniziato il viaggio. L'apparecchio ha attaccato il convoglio arditamente, con ripetute evoluzioni a bassa quota, centrando con quattro bombe di medio calibro un piroscafo di circa quattromila tonnellate. Poco dopo la esplosione, una gigantesca vampata si è sviluppata dal vapore e la distruzione di esso può essere considerata come certa.

Per quanto dunque l'attività dell'aviazione appare scarsa, essa è quanto mai efficace. A proposito di questo apparentemente rallentamento delle operazioni aeree si ha da Stoccolma che, in una corrispondenza da Londra, il « Dagens Nyheter » informa che nella capitale britannica si attende per la primavera una fase completamente nuova della guerra aerea. A Londra si mette particolarmente in rilievo che la Germania durante tutta la guerra ha tenuto praticamente in riserva le sue grandi risorse aeree. La stragrande maggioranza degli inglesi crede che la Germania svilupperà con una forza finora sconosciuta la sua grande offensiva aerea contro le comunicazioni britanniche atlantiche. Particolarmente duro sarà l'attacco dei nuovi apparecchi da bombardamento germanici da lunga crociera contro i quali non esiste alcun apparecchio inglese capace di intervenire a protezione dei convogli britannici.

Una visita del Sovrano ai feriti ricoverati all'ospedale « Cesare Battisti »

Roma, 27 gennaio.

La Maestà del Re e Imperatore ha visitato ieri mattina i feriti di guerra della Regia Marina ricoverati nell'Ospedale specializzato della C.R.I. « Cesare Battisti ».

Il Sovrano ricevuto dal direttore, maggiore medico professore Egidi, che lo ha poi accompagnato nella visita, è stato accolto nei vari reparti con manifestazioni del più profondo e grato rispetto.

Il Re e Imperatore si è intrattenuto al capezzale di ogni marinaio, interessandosi affabilmente delle condizioni di salute ed avendo per ognuno parole di elogio e di affettuoso incoraggiamento.

Terminata la visita, che si è protratta a lungo, il Sovrano, nel lasciare l'Ospedale, ha espresso al prof. Egidi il suo alto compiacimento per l'ottimo funzionamento dei vari servizi.

Un « Mas » naviga a piena velocità

IL MENDICANTE VESTITO DI PORPORA

Halifax copre di orpelli le vergogne del suo accattonaggio

Berlino, 27 gennaio.

Si commenta ancora l'arrivo di lord Halifax, accolto in America come un vice re, un vice re però sotto il cui mantello di porpora non si nasconde ormai che un mendicante. Nulla meglio di questo contrasto illustra l'opposizione dei principi, e denota la vera natura della « morale » — come l'ha chiamata lord Halifax — britannica contro cui l'Europa oggi combatte: la vecchia morale democratica, cioè, del cosiddetto « equilibrio » europeo che la coscienza di Europa ha denudato di tutti i suoi veli denunciandola al mondo come la lotta bandita da tutti contro tutti, che tenta invano di coprire la bruttura delle sue spalle con gli orpelli e le porpore delle mentite libertà e delle false paci: quella tal morale in definitiva, la quale è fallita nel tentativo di introdurre di contrabbando negli interstizi di contrasto del falso equilibrio il principio mortale del dominio britannico sul mondo.

Un parallelo che non regge

A questo falso equilibrio la nuova Germania e l'Asse — si osserva a Berlino — oppongono il principio dell'unità europea, che solo può assicurare agli europei quella lunga pace, veramente umanitaria, e nel buon senso « liberale », cioè a dire liberatrice e disponitrice ad un tempo di libertà vere, di cui essi hanno bisogno. E' contro questa pace che l'Inghilterra oggi si oppone.

Soltanto un'altra volta — nota in un articolo la *Boersen Zeitung* — l'Inghilterra si è trovata a lottare per la vita o per la morte avendo di fronte il continente, a lottare cioè avendo come posta tutta intera la sua influenza politica in Europa: e ciò fu al tempo di Napoleone. Anche allora, come ora, il continente bloccò l'Inghilterra; ma l'Inghilterra vinse. Ora è il ricordo di quella esperienza che gonfia ancora di speranze il petto degli inglesi: a torto però. Gli inglesi dimenticano in questo parallelo cose troppo essenziali: essi trascurano cioè il fatto che allora le tre grandi potenze europee, la Russia, la Prussia e l'Austria furono a più riprese contro il tentativo europeo di Napoleone e fecero perciò il giuoco dell'Inghilterra. Oggi la Russia è legata da trattati, oggi vi è una Italia che è alleata della Germania, oggi, sopratutto, la lotta continentale contro l'Inghilterra è condotta dal grande Reich di tutti i tedeschi. La differenza essenziale è, in definitiva, per il giornale, questa: che il tragico destino di Napoleone non si può ora più ripetere per il semplice fatto che non è più, come allora, una potenza marginale di Europa, la Francia, che pretende di prendere le redini del continente, ma è il continente stesso, il quale sorge in piedi e costruisce se stesso dal suo proprio centro: la Germania; e questa base della piramide europea è irraggiungibile, inattaccabile, e per il grado di potenza che ha toccato, è invincibile. Non ultima differenza è poi che questo continente diretto dalla Germania è questa volta veramente all'offensiva, contro il corpo stesso dell'isola britannica, che è già attaccato e assediato da vicino con un vero corpo a corpo i cui sviluppi non è ancora dato prevedere interamente. Mentre il tentativo, o piuttosto il proposito di sbarco napoleonico nell'isola britannica fallì allora allo stato di puro conato, ora il corpo a corpo invece è in pieno sviluppo. Intanto i sottomarini tedeschi limitano nella maniera che tutti conoscono la sovranità britannica dei mari, e il viaggio stesso del « mendicante in mantello di porpora » ne è una prova: proprio mentre egli arriva in America, e stende di sotto al mantello la mano elemosinante ai suoi salvatori, il ministro della Marina dichiara da Londra alla radio come sia un errore, a torto diffuso nella convinzione generale dalla precedente guerra, che la flotta inglese possa da sola fronteggiare il pericolo dei sottomarini tedeschi. Con ciò — commentano i giornali — l'Inghilterra riconosce senz'altro l'insufficienza della flotta britannica in tale compito, e annuncia al mondo tutta l'imponenza e la gravità del crescente pericolo dei sottomarini, preconizzato da Hitler nel suo ultimo discorso.

Sviluppi bismarckiani

La *Frankfurter Zeitung*, in un articolo in cui sostanzialmente va anch'essa rintracciando all'indietro nei tempi la paternità e la discendenza vera dell'attuale movimento continentale di riscatto anti-britannico, riduta di fatto la legittimità di discendenza, anche solo analogica, con il precedente napoleonico. L'attuale movimento continentale è per il giornale nient'altro che la continuazione della espansione naturale stessa del movimento di formazione della unità e della potenza germanica, compiuta da Bismarck, il quale non può a meno di riverberarsi fuori dei confini (incontrandosi con il riverbero esterno della formazione della potenza italiana) in una naturale e necessaria opera di organizzazione e di salvezza del continente, che è già in atto, e che è la traduzione esterna delle due rivoluzioni gerarchiche e autoritarie. Anche allora l'opera del Gran Cancelliere ebbe contro di sè, come oggi quella di Hitler, la diffidenza e la sostanziale ostilità dell'Inghilterra, e di tutta la vecchia consorteria europea. La vecchia coscienza di Europa ha, oggi come allora, paura del nuovo; ma è ora soltanto da questo « nuovo » che il continente potrà essere salvato; e la salvezza sta nell'assunzione del principio della unità europea, al luogo di quello del falso equilibrio.

L'importanza decisiva e rivoluzionaria della potenza centro-continentale, la Grande Germania, per i destini del continente e del mondo intero, induce poi il *Voelkischer Beobachter* a denunziare ancora una volta la fatalità dell'errore dei dirigenti britannici commesso di non accordarsi con la Germania, secondo le ripetute offerte di Hitler. Il giornale si pone il quesito se « nell'urto del Grande Reich contro la madre patria britannica si possa presumere che l'intero impero britannico andrà in frantumi »; e esaminando la costituzione organizzativa del Commonwealth imperiale, osserva come erroneamente l'ibridità estrema e complessa delle sue forme abbia dato l'impressione di un organismo invecchiato, e in decomposizione o decadenza: al contrario l'impero inglese è un organismo, per la sua grandezza estrema, di giovane formazione; ma appunto come tale, per la sua stessa « giovinezza » esso era ed è troppo debole, per resistere alle formidabili tensioni eccentriche delle sue troppo ibride forme, le quali vanno dalla « repubblica coronata » irlandese alla « parità » dei Dominions, alla dominazione vera e propria indiana sino al condominio egiziano, ecc.; e solo un'accorta politica estera di assicurazione poteva salvarlo e rafforzarlo in tempo. Questa politica estera di assicurazione era potuta essere che l'accordo con la Grande Germania. Uccidendo questo accordo i dirigenti britannici hanno ferito al cuore l'impero inglese.

Scempiaggini di Mr. Brown

Commenti [illegible] le dichiarazioni or ora fatte dal segretario delle confederazioni britanniche Brown alle masse confederate nell'intento evidente di alimentarne il calante sentimento difensivo. Egli ha nientemeno che prospettato loro il pericolo che, se il nazional socialismo si impadronirà un giorno dell'isola britannica (ah! ah!) allora la prima cosa che esso farà sarà di applicare agli inglesi al cento per cento le sue leggi razziali, nel senso precisamente di sterilizzare senz'altro tutti gli uomini validi, tranne soltanto una parte scelta, quella che risulterà di buona e autentica razza nordica, da educare alla tedesca, cosicchè ben presto non rimarrebbe in Inghilterra che una torma di virtuali eunuchi e di schiavi. Soltanto l'assenza di spirito critico delle masse britanniche — notano i giornali — può far sì che stupidaggini di questa fatta non siano immediatamente a loro volta sterilizzate da un accesso di ilarità da parte degli uditori. In Inghilterra invece probabilmente cose di questo genere possono essere prese sul serio tanto più che il bravo signor Brown ha dichiarato come non vi sia nulla di abbastanza assurdo, stravordinario e incredibile che i tedeschi quando ci si mettano non riescano a realizzare. Questo è vero — osserva la stampa tedesca — e il signor Brown e i suoi uditori se ne potranno accorgere quanto prima; ma per ora quello che è da notare è soltanto questo: che se gli zoppi Tirtei inglesi, per spingere alla guerra il loro popolo e rafforzarne la schiena ai sacrifici necessari, hanno bisogno di accordare la loro lira a toni tanto grotteschi, è proprio segno che quella resistenza e quella disposizione al sacrificio sono veramente a mal partito e zoppicano più dei Tirtei stessi.

Onte incancellabili

La stampa tutta protesta poi oggi violentemente contro l'affermazione fatta alla Camera dei Comuni dal ministro dell'aviazione britannico Sinclair, il quale, secondo rende noto la *Reuter*, avrebbe affermato che in dodici casi per lo meno di discesa col paracadute in territorio tedesco, l'esercito tedesco abbia tirato sugli aviatori britannici. La dichiarazione del ministro inglese — scrive per esempio il *Voelkischer Beobachter* — costituisce una menzogna infame e svergognata, un'offesa insopportabile all'onore e allo spirito militare stesso del soldato tedesco. Il soldato tedesco non tirerebbe mai su nemici inermi. Lo spirito militare tedesco ha posto ciò come fondamentale legge di tutte le sue guerre, da quella di oggi, come di quelle di ogni tempo; non così lo spirito britannico, come gli indimenticabili casi del *Baralong* nell'altra guerra e dell'*Altmark*, oltre che altre diecine di episodi in questa, dimostrano; il richiamo di tali episodi è necessario, perchè è evidente — notano i giornali — come l'accusa del ministro britannico faccia parte di un'azione precauzionale di messe di mano in avanti, intesa a creare per i domani gli *alibi* necessari alla condotta di guerra inglese *al fine di lavarsi*, con pretese giustificazioni di reazione, di rappresaglia e di rivalsa, da tali onte incancellabili.

L'accettazione infine da parte della Francia e della Thailandia della mediazione giapponese, che ha già recato la tregua delle armi ai confini thailandesi e indocinesi, è stata registrata a Berlino con il più amichevole interesse come una conferma di più della naturalezza e storicità del ruolo direttivo spettante alla grande Potenza estremo-oriente-asiatica nei problemi vivi e nelle situazioni del suo spazio naturale.

Giuseppe Piazza

Il Segretario del Partito reca i doni del Duce ai feriti di Foggia e di Bari

Foggia, 27 gennaio.

Ieri mattina è giunto nella nostra città, senza preavviso, il Segretario del Partito. Egli, dopo aver visitato il posto di ristoro per militari alla stazione ferroviaria, si è recato al mercato cittadino, accompagnato dal Prefetto e dal Federale, interessandosi degli approvvigionamenti. Susseguentemente si è portato in Prefettura e quindi alla Casa del Fascio, dove, tra l'altro, si è intrattenuto coi giovani del corso di preparazione politica, ai quali ha rivolto brevi parole.

L'Ecc. Serena ha visitato quindi l'aeroporto, interessandosi al funzionamento dei vari servizi. Infine si è recato all'ospedale della Croce Rossa per visitare i feriti, ai quali ha consegnato i doni inviati dal Duce. Dopo la visita all'ospedale, il Segretario del Partito ha lasciato Foggia.

Bari, 27 gennaio.

Il Segretario del Partito, proveniente da Foggia, è giunto a Bari senza preavviso. Dopo una breve sosta nella sede della Federazione dei Fasci di combattimento, egli ha presenziato al rancio offerto a un folto gruppo di soldati appartenenti a reparti mobilitati delle varie armi, e si è quindi recato all'ospedale militare principale, dove, per espresso incarico del Duce, ha distribuito un pacco-dono a tutti i feriti di guerra.

Lasciato l'ospedale militare principale, il Segretario del Partito ha visitato gli ospedali di riserva Duca degli Abruzzi e Umberto I e la clinica oculistica dell'Università, portando anche qui ai soldati ricoverati il dono del Duce.

Nella clinica oculistica un giovane combattente, ferito agli occhi, ha espresso al Segretario del Partito la fierezza dei suoi camerati per avere potuto servire la Rivoluzione in armi e la loro riconoscenza vivissima per la vigile e [illegible] assistenza prestata dalle organizzazioni del Partito.

L'Ecc. Serena si è quindi avviato verso il porto, dove si è reso conto del perfetto funzionamento dei diversi servizi ed è salito a bordo di alcune navi-ospedali.

Nei quartieri della città vecchia, riconosciuto dalla popolazione, egli ha ricevuto l'omaggio di una folla di donne e di bambini che al grido « vinceremo » ha manifestato il suo fervido patriottismo.

Il dono del Duce distribuito ai fanciulli d'Albania

Uno degli inviati speciali dell'Agenzia *Stefani* comunica da Tirana in data di ieri:

In una atmosfera di vibrante entusiasmo e di altissima fede fascista ha avuto luogo nella sala del Teatro Savoia la cerimonia della consegna del dono del Duce ai Balilla e alle Piccole albanesi della capitale. Erano presenti il presidente del Consiglio dei Ministri, il presidente del Consiglio superiore fascista corporativo, il Ministro Segretario del Partito fascista albanese, membri del Governo, l'Ispettore del Partito nazionale fascista e le alte cariche civili, militari e religiose, nonchè i membri del Corpo consolare.

Il Ministro Segretario del Partito fascista albanese, dopo di avere ordinato il saluto al Re e Imperatore e al Duce, ha rivolto ai Balilla e alle Piccole albanesi che gremivano la sala un patriottico discorso, sottolineando il significato della cerimonia attestante come il cuore del Duce sia vicino alle nuove generazioni albanesi, ed ha riaffermato l'indissolubile unione dei due popoli e la certezza della Vittoria che farà ancora più grande l'Impero di Roma.

E' seguita la distribuzione del dono del Duce consistente in indumenti e dolciumi.

Il presidente del Consiglio dei Ministri e le alte autorità si sono quindi recate a visitare il nuovo posto di alloggio ed il posto di ristoro per militari di passaggio che completano la perfetta attrezzatura assistenziale organizzata dal Partito fascista albanese, la foresteria per gli ufficiali di passaggio organizzata dalla Direzione generale per la stampa e propaganda e la nuova sede del giornale Tomori.

Analoghe cerimonie si sono svolte nei capoluoghi delle provincie per la distribuzione della Befana del Duce. Hanno luogo a manifestazioni di entusiasmo e di compattezza del popolo albanese sotto le insegne del Littorio.

L'Annuale della Milizia

Roma, 27 gennaio.

Il Direttorio Nazionale del P.N.F., il Comando generale della G.I.L., una rappresentanza della Unione nazionale ufficiali in congedo, alle ore 9 del 1.o febbraio renderanno gli onori ai Caduti della M.V.S.N. nel sacrario del Comando generale e porteranno al Capo di Stato Maggiore il saluto delle Camicie nere di tutta Italia.

Il Segretario del P.N.F. consegnerà al Capo di Stato Maggiore il contributo di centomila lire che il Direttorio nazionale versa annualmente a favore dell'Opera di previdenza della M.V.S.N.

Nei capoluoghi di provincia, alle ore 10, saranno celebrate funzioni religiose in suffragio dei legionari caduti in combattimento. Assisteranno le gerarchie del Partito, le autorità civili e militari, rappresentanze delle Forze armate e delle organizzazioni che inquadrano le forze del Regime. Balilla e Piccole Italiane deporranno fasci di fiori sulle tombe dei Legionari caduti. Durante la giornata sarà indossata l'uniforme ordinaria. Le sedi del P.N.F. saranno imbandierate.

Come il figlio di Roosevelt tentò di organizzare un colpo di Stato al Messico

Berlino, 27 gennaio.

Da un manifesto pubblicato da Juan Andreu Almazan, ex-candidato alla presidenza messicana nelle elezioni del luglio 1940, il pubblico messicano ha appreso gli intrighi di certi altolocati personaggi degli Stati Uniti, tendenti a rovesciare il regime legale dell'allora presidente Cardenas. Almazan racconta che durante la sua permanenza negli Stati Uniti, dopo le elezioni nelle quali egli era stato sconfitto, il figlio del Presidente degli Stati Uniti, Elliot Roosevelt, gli fece proporre di organizzare una rivolta contro il governo di Cardenas, e inoltre gli fece dire che egli stesso avrebbe desiderato avere un abboccamento personale con Almazan.

Il colloquio ha infatti avuto luogo il 25 settembre 1940 in un forte del Texas e nel manifesto di Almazan sono descritti tutti i particolari di questo incontro. Fra l'altro, Elliot Roosevelt dichiarò al suo interlocutore di essere informato che una gran parte dell'esercito messicano parteggiava per Almazan, e perciò riteneva che quello fosse il momento giusto per un colpo di stato.

Nel manifesto si afferma poi che Elliot Roosevelt ha assicurato Almazan del completo appoggio da parte degli Stati Uniti, e che gli sarebbero stati accordati i diritti di belligeranza non appena fosse apparso sul suolo messicano a capo di una considerevole forza armata, e che il suo governo provvisorio si fosse installato in alcuno degli Stati messicani.

Infine Almazan ha dichiarato che certi ambienti americani gli hanno promesso armi e munizioni nel caso che egli si ribellasse contro il governo di Cardenas. In tutta questa progettata ribellione ha avuto una parte molto importante il maggiore dell'esercito degli Stati Uniti John Kelly, il quale si era dichiarato pronto a fornire dieci mila fucili, mitragliatrici, munizioni, bombe a mano.

Reazione a Cuba contro progetti annesionisti americani

Washington, 27 gennaio.

L'incaricato di affari di Cuba presso il governo degli Stati Uniti ha dichiarato ai rappresentanti della stampa che il progetto di legge presentato dal senatore americano Smathers per l'assorbimento di Cuba nella Federazione degli Stati Uniti d'America non corrisponde affatto ai desideri del popolo cubano. « Cuba, egli ha detto, non intende affatto rinunciare alla sua indipendenza di nazione sovrana che si è conquistata al prezzo del sangue di molte generazioni ».

A questo proposito il Segretario di Stato Hull per calmare la irritazione provocata a Cuba dalla presentazione del progetto di legge, ha dichiarato che l'iniziativa di Smathers è avvenuta completamente all'insaputa della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato.

(Stefani)

- La celebrazione a Roma dell'VIII Annuale dell' assunzione di Hitler al potere (Telefoto)

Illusioni democratiche

Gli Stati Uniti si assumono una terribile responsabilità dinanzi alla Storia

La guerra dei popoli dell'Asse non ha mai avuto mire extra-europee. Neanche quando la democrazia americana ci ha violentemente attaccato nelle cose e nelle idee che noi riteniamo più sacre, il Fascismo non ha mai risposto adeguatamente, e non per debolezza. Le minacce ora larvate, ora palesi della democrazia americana ci hanno fatto piuttosto sorridere. Perchè l'errore di valutazione dell'America nei confronti del conflitto europeo è così vasto e profondo che ci stupisce prima di indignarci.

Un impegno solenne

Fino a ieri, la democrazia americana si pasceva della dottrina di Monroe. L'isolamento spirituale dell'America del Nord e la diffidenza con cui essa considerava i problemi europei erano tali che la Francia democratica organizzò il famoso viaggio di Pierre Laval, destinato sopratutto a placare gli affaristi d'oltre Oceano. Gli americani sentivano avvicinarsi il fenomeno storico, ineluttabile, della guerra europea ed andavano ripetendo che gli Stati Uniti sarebbero rimasti assolutamente neutrali, perchè l'Europa non interessava l'altro emisfero. All'inizio del conflitto, quando le Potenze dell'Asse dissero chiaramente per quali scopi ideali e territoriali esse si battevano, l'America riconfermò in mille guise il suo categorico impegno di neutralità. Ci fu in America, a detta di osservatori imparziali, una vera ondata di panico: il panico che la guerra potesse comunque dilagare nell'altro emisfero. Poi, vennero le prime dichiarazioni del Presidente a favore della democrazia travolta sui campi di battaglia, battuta nelle Fiandre, ingloriosamente fuggiasca a Dunkerque. L'imminente scadenza del mandato presidenziale imponeva ai guerrafondai americani una certa prudenza di linguaggio. Nelle elezioni americane, lo stesso Roosevelt assumeva, dinanzi a tutto il popolo nord-americano, il solenne ed esplicito impegno di mantenere la Repubblica stellata fuori della guerra.

Ora, il linguaggio della democrazia americana diventa minaccioso, per quanto la maggioranza del popolo sia fondamentalmente ostile all'intervento degli Stati Uniti nella guerra. Repubblicani e democratici si trovano improvvisamente d'accordo nella crociata antifascista. Per la prima volta nella Storia politica del continente nord-americano, un progetto di legge presidenziale propone dei « pieni poteri » che, nella prassi democratica, significano esautorazione del Parlamento e dittatura dell'Esecutivo. Il popolo americano si rende perfettamente conto delle conseguenze incalcolabili di questa richiesta di « pieni poteri ». Se la legge viene approvata senza sostanziali emendamenti, gli Stati Uniti possono trovarsi in guerra da un giorno all'altro, senza che il Congresso possa decidere ai sensi della Costituzione. La propaganda britannica compie, in questo momento, uno sforzo enorme per convertire l'opinione pubblica americana ostile all'intervento. Uno dei mezzi più sleali della propaganda britannica è quello di convincere il cittadino americano che le Potenze dell'Asse, vittoriose in Europa, hanno delle intenzioni aggressive nei confronti degli Stati Uniti. Mentre, in realtà, le Potenze dell'Asse, pur avendo dei legittimi motivi di risentimento, non hanno compiuto alcun gesto di ostilità nei confronti dell'America. Il conflitto storico tra Fascismo e democrazia ha delle origini essenzialmente europee ed una influenza mondiale ideologica. Del resto, noi non dimentichiamo che la potenza americana è stata costruita da italiani, da germano-americani, da olandesi, da scandinavi, cioè da forze tipicamente europee. Per questo, speriamo, nell'interesse della pace, che dei popoli consanguinei ed affini di civiltà si tengano lontano dalla guerra.

Pericoli inesistenti

Del resto, se i politici del Nord-America avessero il buon senso di ascoltare il parere dei tecnici e dei responsabili, il progetto rooseveltiano sarebbe respinto. Le Commissioni tecniche della marina da guerra americana studiano, non da ora, ma da anni, le eventualità di un conflitto mondiale ed hanno manifestato un parere nettamente opposto all'intervento. La guerra vittoriosa delle Potenze autoritarie è destinata a concludersi gloriosamente e ad esaurirsi in Europa, se l'America si mantiene estranea al conflitto che non lede in nessun senso gli interessi americani. Ma è chiaro che la neutralità deve essere praticata con estrema lealtà nei confronti di tutti i popoli belligeranti. Già, quello che ha fatto l'America nei riguardi dell'Inghilterra esula da qualsiasi nozione di neutralità. Se, dopo la fuga britannica di Dunkerque, gli Stati Uniti si fossero realmente disinteressati delle sorti del conflitto e non avessero risollevato con aiuti immediati il morale depresso del popolo britannico, la guerra sarebbe già finita con la logica vittoria dei popoli totalitari. Più tardi, se gli Stati Uniti avesse-

ro conservato quella veste di obiettività che è indispensabile ad una grande nazione neutrale, anche per orgoglio e dovere di civiltà, l'opera disinteressata di una Nazione superiormente mediatrice non sarebbe stata del tutto vana quando il Führer lanciò un pacifico appello agli uomini di Stato britannici.

I democratici del Nord-America non possono illudersi sulle sorti del conflitto che lascia all'Inghilterra soltanto un breve margine per capitolare. Piuttosto, essi debbono seriamente porsi un ben diverso interrogativo. Quale sarà la posizione diplomatica, politica, commerciale dell'America dinanzi ad una Europa dominata dall'intesa dei Popoli totalitari. Per questo, gli Stati Uniti dovrebbero assumere fin da ora un atteggiamento di stretta neutralità e abbandonare l'Inghilterra al suo destino. Se il conflitto attuale dovesse estendersi all'altro emisfero, malgrado gli sforzi pacifici delle Potenze dell'Asse, una terribile responsabilità storica peserebbe sull'opinione pubblica nord-americana. L'America che ha voluto la continuazione del conflitto, dopo Dunkerque, provocherebbe una guerra mondiale di sterminio, una guerra di tipica aggressione delle democrazie che non vogliono la limitazione e la risoluzione del conflitto in Europa.

Complicazioni prevedibili

Se poi si pensa agli impegni esplicitamente assunti da Roosevelt durante la campagna elettorale, si deve convenire che la democrazia americana o non si rende conto della gravità del pericolo interventista, o è disposta a lasciarsi tranquillamente ingannare. Una democrazia che esautora il Congresso, trasferendo all'Esecutivo quei poteri e quelle decisioni che appartengono all'organo legislativo, è un non senso. Tale è l'aspetto contraddittorio della crisi americana dinanzi allo svolgimento del conflitto europeo. Le illusioni della democrazia si basano, soprattutto, sulla pretesa capacità di resistenza della democrazia britannica. L'America non ha ancora preso atto del collasso militare e politico della Francia, dell'espulsione degli inglesi dal continente, della vigorosa iniziativa bellica che l'Italia detiene nel Mediterraneo, della presenza delle armate germaniche sulle rive della Manica e dell'Atlantico. La politica di aiuti alle democrazie minaccia di trasformare la guerra liberatrice dell'Asse in un conflitto mondiale. E' la democrazia americana che si oppone ad una pace giusta, ad una pace sociale dei popoli d'Europa, ed essa sola porta questa estrema responsabilità dinanzi al mondo civile.

Dall'estensione del conflitto, a cui si perverrebbe fatalmente attraverso una più precisa solidarietà militare fra America e democrazie, scaturirebbero dei gravi pericoli per lo stesso continente americano che, con troppa imprudenza, ritiene «buoni affari» gli aiuti alle democrazie. Solo una politica effettiva di neutralità e di non-intervento potrebbe tenere lontana la guerra dal continente americano. Certo, il giuoco dell'antifascismo che sogna assurde rivincite dai comodi ripari d'oltre Oceano è molto pericoloso e non scevro di gravi complicazioni. I popoli dell'Asse, sicuri materialmente e moralmente della loro Vittoria, non sono disposti ad assumere un atteggiamento eternamente passivo. La forza militare del Fascismo ci garantisce pienamente nei confronti del domani. Noi siamo spiritualmente preparati ad un ordine di guerra e ad una pace armata che non ci permette di dormire sugli allori. Ma vogliamo, nello stesso tempo, che il nuovo ordine europeo non venga insidiato dal di fuori, cioè da forze politiche ed economiche extra-europee che ripetano con i popoli vincitori dell'Asse lo stesso ricatto di Versaglia. Se la democrazia americana spingerà fino alle estreme conseguenze la politica di aiuti all'Inghilterra, vuol dire che anche noi saremo costretti a portare decisamente sul piano mondiale l'alternativa tra Fascismo e democrazie.

Giuseppe Mastromattei

La disciplina dei prezzi

Denuncia di ditte industriali del settore dei prodotti tessili

Roma, 27 gennaio.

Il nucleo di polizia tributaria a disposizione del Ministero delle Corporazioni, in base ad accertamenti eseguiti, ha denunciato all'autorità giudiziaria, per contravvenzione alle norme sulla disciplina dei prezzi, le seguenti ditte industriali, appartenenti al settore dei prodotti tessili e a quello dell'abbigliamento, tutte con sede in provincia di Milano: Cotonificio Bustese; Soc. An. Agiovanni Bassetti; S. A. Stabilimenti tessili italiani; Tessiture Meroni; S. A. Magnoni e Tedeschi Tessiture; S. A. Attilio Fumagalli seterie cravatte; Ditta Hermann Gustavo impermeabili. *(Stefani)*

Cerimonia celebrativa della Brigata «Sassari»

Cagliari, 27 gennaio.

Innanzi ad una imponente adunata di popolo si è svolta ieri una cerimonia celebrativa della brigata «Sassari», in occasione dell'anniversario della battaglia di Col del Rosso, con la quale si iniziò, dopo Caporetto, l'eroica riscossa della Nazione. Il Federale, maggiore Giovanni Lonzu, ha con un appassionato discorso, rievocato le gesta della brigata che con la gioventù di Sardegna scrisse splendide pagine di eroismo, e nell'inviare un saluto ai nostri valorosi combattenti ha riaffermato la certezza del popolo italiano nella immancabile vittoria. Le parole del Federale hanno suscitato il più vivo entusiasmo nella folla che ha acclamato al Duce, all'Esercito e alla Milizia.

CRONACA CITTADINA

All'Istituto di Coltura Fascista

"Marmarica, gloria del nostro soldato,,

Un'avvincente conversazione del colonnello Cacciò reduce da Bardia sulle operazioni in Libia - La dotta lezione del prof. Ugo Nanni sulla "guerra dell'oro,, Grandi acclamazioni al Re, al Duce e all'Esercito

Il 29° Raduno di guerra organizzato — presi gli ordini dal Federale — dall'Istituto di Cultura fascista ieri mattina al teatro Balbo ha avuto, come al solito, esito imponente. Tutte le autorità e gerarchie erano presenti o rappresentate. Fra le personalità militari, notati alcuni generali tra cui Mentasti, Curiono, Fasolis e numerosi colonnelli e consoli. Presente, capite gratitissimo, il Fiduciario del Partito nazionalsocialista tedesco in Piemonte. Stipatissimo il teatro in ogni ordine di posti. In prima galleria una fitta, applaudita rappresentanza delle Forze Armate. Il presidente prof. Avenati ha ordinato il saluto al Re e al Duce, cui ha risposto un formidabile unanime grido fedele. Poi ha parlato il primo oratore della giornata, il fascista dottor tenente colonnello di Stato Maggiore Renzo Cacciò, docente all'Istituto Superiore di guerra, reduce da Bardia dove era Capo di Stato Maggiore di una nostra gloriosa Divisione. Salutato da un caldo applauso e da acclamazioni all'Esercito, il col. Cacciò — con parola chiarissima, discorsiva, efficace — ha illustrato il tema «Marmarica gloria del nostro soldato». Egli ha cominciato descrivendo il suo rapidissimo e pittoresco viaggio (una notte e un giorno) da Torino a Bardia.

Nell'inferno del ghibli

Di Bardia e della Marmarica l'oratore rappresenta poi l'arida, squallida, inospite natura, priva affatto di vegetazione, il monotono paesaggio rotto soltanto da qualche avvallamento poco profondo a guisa di conca. Una gialla distesa di sabbia e di sassi, con torrentacci quasi perpetuamente asciutti, chiazzata qua e là da poverissimi praticelli di sterpi, il magro pascolo dei magri armenti de' nomadi sotto l'accecante bagliore del sole. Ed ecco che un sibilo corre l'aria, una prima ondata impetuosa di sabbia rovente avvolge ogni cosa, penetra negli occhi, nelle narici, nelle orecchie, impasta la bocca... Che è? Sono le 9 e, puntualmente, si alza il ghibli. Il vento di sud, il vento che viene dal deserto, il vento che, implacabile ed atroce, quasi costantemente dalle 9 alle 18 ogni giorno spazza la Marmarica. E' un succedersi di fischi, di lunghi sibili acuti e rabbiosi, è un accavallarsi di ondate di sabbia che rendono l'aria irrespirabile, che impediscono di parlare, che tolgono la visibilità anche dei luoghi a brevissima distanza. Eppure — continua il colonnello Cacciò — è in questo ambiente, su questo terreno, sotto quel sole implacabile, nella bolgia di quel vento atroce che i nostri Soldati vivono e combattono da ormai molti mesi. Nei reparti i nostri soldati sono sereni, obbedienti, disciplinati, ardenti di fede, allegri.

Gli stupendi soldati d'Italia

«Cari ragazzi! — esclama l'oratore — avrei voluto abbracciarli tutti ad uno ad uno. Davanti a loro si sente nel cuore il giusto orgoglio di appartenere alla grande razza italiana!». Poca acqua nell'inferno del ghibli e dell'arido paesaggio, ma le adusta membra ed il cuore sono sorretti da una fede che è cento volte più calda del torrido vento desertico: la fede nella vittoria.

A questo punto il colonnello Cacciò rileva giustamente che per apprezzare a dovere la virtù del nostro Soldato bisogna conoscere l'avversario che esso fronteggia: si tratta delle migliori, delle più scelte truppe inglesi, fornite di tutto punto, il fior fiore dell'esercito britannico, «soldati — per dire tutto in una parola — degni di essere nostri avversari». Dopo aver descritto queste Divisioni nemiche — le inglesi, le australiane e le neozelandesi —, la loro origine, la loro composizione, il loro equipaggiamento — dopo aver affermato che rappresentano lo sforzo massimo dell'Inghilterra e quel che di meglio essa poteva organizzare contro di noi, l'oratore dice che, con i dati alla mano, si può facilmente provare come i nostri soldati — in numero senza paragone inferiore — hanno opposto al nemico una resistenza che può scaturire soltanto da una fede invincibile, da una sanità fisica e morale eccezionali, una dedizione assoluta alla Patria e dalla certezza di essere i portatori di una nuova civiltà. Parziali insuccessi dovuti alla sproporzione numerica e dei mezzi, diventano pagine di gloria che farebbero onore ad ogni Esercito quando si pensi agli innumeri episodi di eroismo che hanno caratterizzato la nostra strenua, stupenda, prodigiosa resistenza.

«La quale è stata ed è possibile — dice il col. Cacciò — perchè il morale del nostro soldato è quello che il Regime di Mussolini ha saputo plasmare non solamente nelle giovani generazioni nate e cresciute in questo clima ma in tutti gli Italiani degni di tale nome.

Fede assoluta nel Duce

«Solamente — continua l'oratore — valutando al giusto le difficoltà del terreno e le forze dello avversario, si può compiutamente intendere quale pagina di gloria hanno scritto i difensori di Bardia e di Tobruck. I nostri non si sono mai sottratti alla lotta, ma si sono sempre battuti con leonino coraggio, e così continuano e continueranno a battersi. Bardia e Tobruck sono due gloriosi episodi, ma la battaglia della Marmarica non è finita, e non sarà finita fino a quando la vittoria — la vittoria che è certezza nel cuore di ogni nostro combattente — non avrà coronato i sacrifici e l'eroismo delle nostre Forze Armate».

E il col. Cacciò — che il pubblico ha seguito con entusiasmo, con attenzione, con ammirazione — conclude esaltando la figura gigantesca del Duce, del Condottiero che, come Cesare, porta con sè la fortuna d'Italia, quella fortuna che sarà in un prossimo futuro aggiogata al carro di Roma, quella fortuna che si annuncia «nella saldezza e nel valore dei nostri Soldati, nella fede che accende tutte le nostre anime, nella certezza che palpita entro i nostri cuori: la certezza che — così come ci è stato promesso — vinceremo!».

Interminabili acclamazioni al Re Imperatore, al Duce e all'Esercito hanno accolto il documentario, splendido discorso.

Contro le plutocrazie

Ha parlato quindi sulla «Guerra dell'oro» il camerata prof. Ugo Nanni, l'insigne studioso lombardo venuto appositamente nella nostra città. Egli ha cominciato col raffrontare argutamente il bilancio economico di una Nazione proletaria a quello di una famiglia agricola, elencando tutte le ristrettezze e i sacrifici a cui un Paese povero deve ricorrere per far fronte alla soverchiante potenza degli Stati plutocratici: prestiti interni, prestiti esteri, inflazione, aumento del tasso di sconto, debiti su debiti senza riuscire a colmare un eterno deficit.

Fra le approvazioni del pubblico ha accennato ai saldi debitori della bilancia passiva ottenuti mediante l'emigrazione di milioni di Italiani, costretti a mercanteggiare con razze meno pure il prezioso sudore della loro fronte, salvo poi a firmare il foglio crudele della naturalizzazione, oppure essere discacciati come stirpe inferiore e, denunziati ai ricchi alleganti come «pericolo oliva» *(olive dangers)*.

Ha proseguito parlando degli altri sforzi compiuti inutilmente dalla Finanza italiana per riparare al male crescente, finchè il genio del Duce con la battaglia del grano e la battaglia della bonifica non diede inizio a quella che fu chiamata politica autarchica, battaglia che ha effettivamente culminato oggi nell'assoluta indipendenza alimentare del nostro Paese.

A questa coraggiosa mossa reagirono gli Stati plutocratici inscenando la guerra dei proiettili d'oro, la guerra dei lucri, la guerra economica, subdola, proditoria, diretta a paralizzare le nostre industrie su cui si fonda in parte la potenza militare, aerea e navale dell'Italia.

E questa guerra non poteva concludere che alla grande Rivoluzione attuale, degli Stati proletari contro gli Stati capitalistici.

La nostra vittoria, vittoria di una civiltà superiore umana costruttiva, è sicura. Lo è soprattutto perchè noi possediamo la forza morale: quella che a noi viene dal fatto di combattere per la più alta giustizia sociale: è questa la forza che fa vincere il popolo dei combattenti, che gli infonde energie, che ne gonfia i muscoli e le arterie nei momenti di crisi, che gli infonde il coraggio dell'assalto e lo rende capace di fare miracoli di resistenza, di abnegazione e di sacrificio.

Una fervida acclamazione ha salutato il dotto e vibrante discorso, rinnovando le ardenti manifestazioni di devozione e di fedeltà al Fondatore dell'Impero.

Anche in Provincia, come ogni altra domenica, l'Istituto aveva indetto ieri raduni di guerra, i quali hanno avuto tutti bellissimo successo.

Il radio-messaggio del cons. naz. Mazzarini

Adunate di agricoltori in provincia

Importante rapporto a Carmagnola alla presenza del Federale

Ieri mattina, in occasione del radio-rapporto del presidente confederale cons. naz. Muzzarini a tutti gli agricoltori, in vari centri della provincia si sono svolti raduni di rurali. Di particolare importanza è stato quello tenuto a Carmagnola per gli agricoltori di quella importante zona. Alla manifestazione sono intervenuti il Federale, il presidente dell'Unione Agricoltori, il direttore dell'Unione, e l'ispettore e l'ispettrice di zona.

Il rapporto di zona degli agricoltori ha avuto luogo nel vasto salone delle adunanze del palazzo civico.

A ricevere il Federale erano il Segretario del Fascio locale ed il podestà di Carmagnola. Erano inoltre schierate due centurie GIL. Tanto i giovani, quanto gli agricoltori e le massaie rurali, adunate nel salone, con una entusiastica manifestazione al Duce hanno espresso al Federale la loro indefettibile devozione al Regime e la loro ferma volontà di collaborare combattendo sul fronte interno nel campo del lavoro, per il raggiungimento della Vittoria.

Al termine delle lunghe ed appassionate acclamazioni al Duce, il presidente dell'Unione Agricoltori ha preso la parola. Dopo aver rivolto un saluto agli intervenuti, ha parlato della «battaglia del grano» ricordando come questa segnò il primo passo verso l'indipendenza economica del Paese, mettendo in evidenza lo sforzo produttivo compiuto dagli agricoltori ed i soddisfacenti risultati raggiunti che sono tali da permettere oggi alla Nazione in guerra di disporre del suo fabbisogno.

Passato quindi a trattare il problema della canapa, particolarmente importante per la zona di Carmagnola, ha dimostrato come, attraverso il funzionamento dell'ammasso, è stato assicurato al coltivatore il collocamento del prodotto, con il ricavo di un prezzo rispondente al suo reale valore nei riflessi delle sue varie utilizzazioni. Anche per la canapa, infatti, il prezzo è fissato in sede nazionale corporativa, cosicchè ogni coltivatore può in precedenza conoscere quanto ricaverà dalla vendita.

Di particolare interesse nel Carmagnolese è la coltivazione della canapa, per la produzione di una varietà pregiatissima, cosiddetta «gigante», il cui seme è ricercatissimo e utilizzato in tutta Italia ed anche all'estero.

Dopo aver trattato il problema del latte, il direttore dell'Unione è passato a parlare di un altro importantissimo settore, quello della zootecnia, illustrando in particolar modo l'opera della sezione zootecnica del Consorzio produttori ed ha concluso le sue parole raccomandando la massima utilizzazione di tutti i sottoprodotti delle aziende per l'incremento sia pure di un solo capo di cortile sugli allevamenti zootecnici dicendo che gli agricoltori di Carmagnola, che hanno già dimostrato in passato la loro maturità sindacale e tecnica, sapranno anche in questa occasione rispondere alle aspettative del Duce e della Patria.

Ha in seguito parlato il Federale, il quale, portato il saluto del Partito, agli agricoltori di Carmagnola, ha ricordato il dovere che tutti gli italiani hanno in questo particolare momento di collaborare con tutte le loro forze alla vittoria delle Potenze dell'Asse contro le demoplutocrazie. Le parole del Federale hanno suscitato ardenti manifestazioni al Duce. Il podestà, prima che avesse inizio la trasmissione del radio-messaggio del presidente confederale ha porto al Federale il saluto dei suoi amministrati. Quindi tutti i convenuti hanno ascoltato le parole del cons. naz. Muzzarini.

Al termine della manifestazione il Federale, prima di far ritorno a Torino, si è recato a visitare i magazzini dell'ammasso della canapa dove sono raccolti oltre tremila quintali di canapa e semi di canapa.

Il campionato della G.I.L.

Il Federale dà il via ai ciclisti

Una gara ciclo-campestre per il campionato federale della Gil Torino si è svolta ieri su di un percorso di 23 chilometri. Il Federale ha dato il via ad una trentina di concorrenti: Giovani fascisti e Avanguardisti che da corso Dante passato il ponte si sono recati a Cavoretto e sono ridiscesi al Valentino, superando nel percorso campi di neve e strade secondarie. Primo è giunto Lores Zanotti del «Sonzini» che balzato al comando ha subito preso vantaggio; vantaggio che è aumentato fino al termine della corsa. La premiazione ha avuto luogo subito dopo alla sede del Comando degli specializzati della Gil della Fiat, alla presenza del vice comandante federale. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Lores Zanotti del «Sonzini» in 34'2"; 2. Valentino Audisio, dell'«Odone» a 3' e 30" dal primo; 3. Roberto Donna, del «Pini» a 4'; 4. Palma, del «Doglia» a 5' e 30"; 5. Carboni, della Gil di Venaria, a 5' e 35"; 6. Gino Rua, del «Doglia» a 6' e 30"; 7. Silvio Massello, della «Villar Perosa»; 8. Maurizio Gilardi, del «Maramotti»; 9. Ugo Cordino, di Villar Perosa; 10. Betta, del «Sonzini».

Alla R. Accademia d'agricoltura

Nell'adunanza mensile della Reale Accademia di Agricoltura, l'Accademico prof. dr. Andrea Cravino, consigliere nazionale, ha tenuto una relazione sul tema: «Cenni sulle condizioni dell'agricoltura in Tunisia».

Successivamente, l'Accademico prof. dr. Francesco Scurti ha dato lettura della sua relazione sull'interessante nota presentata dall'Accademico corrispondente prof. dr. Enrico Garino-Canina su: «Ricerche sulla composizione chimica dei tralci di vite».

Caduto per la Patria

E' morto eroicamente sul fronte greco-albanese, in seguito a ferite riportate in combattimento, il tenente degli alpini Pietro Chiampo di Perosa Argentina, tipico esempio di giovane cresciuto nell'atmosfera del tempo fascista. Apparteneva alla classe 1914. Diplomatosi in ragioneria presso l'Istituto Tecnico «M. Buniva» di Pinerolo nel 1932, faceva domanda di essere ammesso in anticipo al corso allievi ufficiali di complemento. Promosso sottotenente, compiva il servizio di prima nomina presso il 91.o Reggimento fanteria a Torino. Congedato, si occupava come ragioniere presso il Municipio di Perosa Argentina ed era nominato comandante del Fascio giovanile di Combattimento del vicino paese di Pinasca. Nel 1935 chiese ed ottenne il richiamo, e partì volontario per l'Africa, assegnato alle «Bande armate». La sua passione per la vita militare, aveva fatto nascere in lui una sola aspirazione: divenire ufficiale effettivo. Infatti rientrato in Patria, nel 1937 fu ammesso a frequentare la Scuola di applicazione di Fanteria a Parma e promosso sottotenente in S. P. E.

Entusiasta della montagna, l'assegnazione al Corpo degli Alpini completava la realizzazione dei suoi desideri.

L'inizio delle ostilità della presente guerra, lo trovava tenente al comando di una Compagnia del IV reggimento Alpini al fronte occidentale, dove ebbe modo di distinguersi ottenendo una Croce di guerra al Valor militare. Rientrato al deposito dopo l'armistizio con la Francia, faceva subito domanda per essere assegnato a reparti operanti in Africa. La sua domanda non venne accolta, e nel dicembre scorso fu trasferito al fronte greco-albanese, dove trovava gloriosa morte. Quanti lo conobbero lo ricordano con fierezza.

Il Duca di Pistoia visita i soldati feriti

L'Altezza Reale Duca di Pistoia si è recato ieri, accompagnato dal suo aiutante di campo conte Carlo Riccardi, a visitare i soldati feriti o malati che si trovano ricoverati al vecchio Ospedale di San Giovanni in via Mario Gioda. A riceverlo si trovava il direttore generale amministrativo comm. prof. Ragazzoni, il dott. Canavero in rappresentanza del prof. Oddasso, il primario della sezione dove si trovano i feriti di guerra e la superiora delle suore suor Calleguri.

Il Principe si è intrattenuto per oltre un'ora nel Nosocomio; si è soffermato al capezzale di tutti i soldati, ha voluto esser precisamente informato delle loro condizioni di salute; si è intrattenuto affabilmente a parlare con ognuno di essi delle singole condizioni famigliari e saputo che alcuni desideravano di essere trasferiti a Roma per essere più vicini ai parenti, si è subito interessato per favorire tale trasferimento. Il Duca di Pistoia lasciando l'Ospedale si è compiaciuto per l'amorevole assistenza e per le efficaci cure che i soldati di cui ha constatato con orgoglio l'elevato spirito, hanno trovato nel nostro vecchio Ospedale.

L'assemblea generale dei lavoratori dell'alimentazione

La saldezza del fronte interno rilevata durante il rapporto e attraverso il radiodiscorso del cons. naz. Borgatti

All'Unione fascista lavoratori del Commercio si è svolta l'annuale assemblea generale dei lavoratori del commercio alimentare e dei prodotti agricoli. Durante la adunata presieduta dal segretario provinciale dell'Unione, ha parlato il Delegato confederale dott. Grillo, quindi la manifestazione si è conclusa con la conversazione radiofonica, trasmessa da Roma per tutti i lavoratori del commercio, tenuta dal presidente confederale cons. naz. Borgatti.

Alla manifestazione erano presenti i rappresentanti del Prefetto e del Federale. Durante la riunione i lavoratori della categoria della alimentazione hanno a più riprese vivamente acclamato al Duce, riaffermando la loro fede e la loro ferma volontà di collaborare al potenziamento della Nazione in guerra per il raggiungimento della Vittoria.

Dopo il saluto del presidente provinciale, il dott. Grillo ha preso la parola per illustrare il significato dell'adunata dei lavoratori del settore dell'alimentazione e dei prodotti agricoli, il cui compito nelle attuali contingenze è particolarmente importante e delicato. Tra la più viva commozione dei presenti ha poi esaltato il fulgido eroismo dei nostri fratelli in armi che su tutti i fronti eroicamente combattono per il raggiungimento delle più alte mète ideali.

E' stata letta in seguito la relazione sull'attività svolta e sui problemi da svolgere. L'importante adunata di lavoratori del commercio ha infine ascoltato il discorso del presidente confederale le cui parole sono state sottolineate da fervide acclamazioni al Duce.

Uno spettacolo al Dopol. delle Forze Armate

Il «terzetto Torino», composto di mandolini, mandola e chitarra, ha eseguito ieri alcuni brani musicali nella sede del Dopolavoro delle Forze Armate, presente una folla di militari di tutte le armi che ha calorosamente e replicatamente applaudito gli esecutori. Il maestro Beltramo ha poi accompagnato al piano il tenore Bollati che ha riscosso nuovi calorosi applausi. Subito dopo la compagnia filodrammatica «Armando Rossi» ha rappresentato, festeggiatissima, la commedia «I poeti servono a qualche cosa».

Commemorazione verdiana dell'Accademico Farinelli

Stamane alle 10, per invito dell'Ecc. il Ministro dell'E. N., l'accademico d'Italia Ecc. prof. Arturo Farinelli ha tenuto alla radio — destinata a tutte le scolaresche del Regno — una bellissima, limpida, avvincente commemorazione di Giuseppe Verdi. Il camerata Farinelli, con la singolarissima competenza che lo caratterizza, ha illustrato da par suo la figura e l'opera del Grande, tratteggiandone un profilo che rimarrà lungamente nella memoria degli innumerevoli ascoltatori.

Istituto di Studi Romani
Prolusione dell'Ecc. Bodrero

Giovedì, 30 corrente, alle ore 17, nell'Aula Magna della R. Università, l'Ecc. sen. prof. Emilio Bodrero, Ordinario di Storia e Dottrina del Fascismo nella R. Università di Roma, terrà la prolusione ai Corsi, svolgendo il tema: *Dottrina e pratica politica dei Romani.*

Negozianti di tessuti

Le ditte associate al Sindacato provinciale «Dettaglianti di tessuti», sono invitate a partecipare alla riunione di categoria che avrà luogo all'Unione Commercianti — Palazzo Cavour — via Cavour 8, mercoledì 29 corrente alle ore 10,30, per chiarimenti sulle disposizioni per il controllo dei prezzi nel settore dei prodotti tessili.

La morte del prof. R. Bettazzi

E' morto oggi il prof. Rodolfo Bettazzi incaricato dell'insegnamento di calcolo infinitesimali all'Università e insegnante di matematica da 35 anni al Liceo Cavour e all'Accademia Albertina. Da qualche tempo era immobilizzato in casa. Si è spento serenamente con la benedizione inviatagli dal Santo Padre. Il Cardinale Arcivescovo si era recato a confortare il morente.

La padrona della pensione non tollera certi scherzi

La signora Giovanna A. bionda, notevole di mole e notissima nel rione dove abita, tiene pensione in un alloggio del secondo piano di via Madama Cristina. Una piccola pensione modesta che raccoglie nella sala da pranzo severamente ammobigliata in uno stile [illegible] ma imponente, due o tre studenti e qualche vecchio pensionato intransigente e chiacchierone. Vi è inoltre, tra i pensionati della bionda Giovanna, un distinto impiegato delle ferrovie. Costui è involontariamente responsabile di quanto accadde nei giorni scorsi alla signora, fatto alquanto increscioso e spiacevole del quale sono ancora in corso gli sviluppi. Il fatto ebbe inizio un giorno della scorsa settimana. Quando, sappiamo, la signora Giovanna notò risolini tra le inquiline che incontrava per le scale; risolini ai quali non diede soverchia importanza, poichè la maldicenza alligna prosperosa anche nelle scale, come in quasi tutte le scale, della casa dove la signora tiene pensione. Perdurando però i risolini, aumentando anzi la loro frequenza al passaggio della signora Giovanna, questa fu costretta a prenderli in considerazione prima, e a cercare di supplire la ragione in una seconda fase.

La terza fase, quella che ha portato alla conclusione finale, ha caratteristiche violente ed è avvenuta ieri, sempre per le scale. La signora Giovanna, favorita dalla mole e eccitata dalla bile compressa da più giorni, ha assaltato un'altra signora che abita nella casa, una vedova, riducendola in malo modo. La vedova ha notificato in questi giorni le sue lamentele a chi di ragione e la signora Giovanna ha dovuto presentarsi e giustificarsi. Ed ecco quanto è venuto in luce. Due volte alla settimana il pensionato della signora Giovanna che è occupato nelle ferrovie, svolge la sua attività notturna, orario notturno, tornando a casa all'alba e mettendosi a letto sino all'ora del pranzo. In queste occasioni la signora Giovanna espone attaccato al campanello un biglietto dove, in carattere stampatello ben chiaro «si prega di non suonare, ma di bussare». Ebbene, da qualche tempo, detto cartello era sistematicamente sostituito con un altro consimile dove, con caratteri stampatello altrettanto chiari, venivano rivelati alle persone che passavano davanti a quell'uscio, maligni particolari (tutti inventati, afferma la padrona) sulla vita, diremo così intima della «pensione» e delle persone che la compongono. Frasi lapidarie e sintetiche che non tentiamo neppure riportare e che la signora aveva sospettato potessero essere addebitate alla malignità della vedova; sua antica e irriducibile nemica.

Le gesta di due donnine galanti

La sera del 16 corrente mese, il lavandaio sessantacinquenne Defendente Scarafiotti fu Giacomo, trovandosi piuttosto brillo, nell'osteria «La fucina» di via Conte Verde 14, si lasciava attirare da due donnine. Egli le seguiva in uno sgabuzzino e in tale sito le due donne rubavano al galante vecchietto il panciotto e dalla tasca interna un portafogli contenente 1300 lire. Denunziato il fatto alla P. S. le due donne, Domenica Barberis di Domenico, di 42 anni, abitante in corso Regina Margherita 149, e Laura Balocco fu Antonio, di 31 anni, abitante in via Conte Verde 14, venivano arrestate e denunciate all'autorità giudiziaria; ieri dai giudici della settima sezione del nostro Tribunale (Pres. cav. uff. dott. Vaccarino; P. M. cav. dott. Antoniotti) venivano condannate: la Barberis a 13 mesi di reclusione ed a 1100 lire di multa, la Balocco a 12 mesi di reclusione ed a mille lire di multa.

Un calcio di cavallo in pieno viso

Il garzone panettiere Giovanni Germanio, di Delfino, abitante in corso Vercelli 356, mentre transitava in detto corso veniva colpito da un calcio sferratogli in pieno viso da un cavallo il cui proprietario è rimasto sconosciuto. Il Germanio riportava la frattura delle ossa nasali; egli veniva ricoverato all'Astanteria Martini e giudicato guaribile in 30 giorni.

Trovato semi-assiderato

Ieri veniva trovato in via Pianezza, all'angolo con corso Allamano, il cinquantatreenne Luigi Sandre senza fissa dimora, steso al suolo in istato di assideramento. Egli è stato ricoverato in osservazione all'ospedale Maria Vittoria.

Maneggiando una rivoltella

Ieri mattina il quarantatreenne Pietro Monde..., abitante in via De Sanctis 51, stava maneggiando una rivoltella quando un colpo partito accidentalmente dall'arma lo feriva al torace. Egli è stato ricoverato in osservazione al Mauriziano.

Cade sul ghiaccio

La cinquantatreenne Benedetta Ingaramo fu Giovanni, abitante in via Borgo Dora 33, mentre transitava in questa via cadeva accidentalmente sul ghiaccio fratturandosi una spalla. Guarirà in 33 giorni.

Un terribile pugno

Il quarantenne Giovanni Fiandra, abitante in via San Donato 43, veniva a diverbio in corso Tortona con un compagno di lavoro, certo Natale Carli, veniva da questi colpito con un formidabile pugno in viso. Alle Molinette il Fiandra veniva ricoverato per sospetta frattura di un osso zigomatico e giudicato guaribile in 25 giorni.

Urtato da un locomotore. — Il quarantottenne Luigi Lazzari, abitante a Moncalieri in frazione Palera, si trovava tra binari della ferrovia della stazione di smistamento di Porta Nuova all'altezza di corso Bramante intento a spalare la neve. A causa della oscurità un locomotore in manovra lo urtava e gettava al suolo. All'ospedale delle Molinette il Lazzari è stato ricoverato e giudicato guaribile in dieci giorni.

Due cadute. — Certa Anna Ochetti, abitante in via Pio V, n. 3, mentre transitava in via Madama Cristina, scivolava e cadeva al suolo, producendosi la frattura del braccio sinistro. Trasportata con autoambulanza municipale all'ospedale delle Molinette, la poveretta vi veniva ricoverata in osservazione.

La trentenne Angela Zenni, abitante in strada Cavoretto, mentre camminava in via San Rocco scivolava e cadendo si fratturava una gamba. Guarirà in 30 giorni.

Bollettino demografico

26 gennaio 1941-XIX

NATI	21
MORTI	14

Orario delle aziende del Credito e dell'Assicurazione

Da oggi fino al 30 giugno 1941, le aziende del credito e dell'assicurazione osserveranno il seguente orario:

Nella città: Aziende del credito. — Orario di ufficio: dalle 9 alle 12,45 e dalle 14,45 alle 18,30. — Sabato e semifestivi dalle 8,30 alle 13. — Orario di sportello: dalle 9 alle 12,30 e dalle 14,45 alle 16,15. — Sabato e semifestivi dalle 9 alle 12. — Aziende di assicurazione (Imprese e Agenzie): dalle 8,45 alle 12,45 e dalle 14,45 alle 18,15. — Sabato dalle 8,30 alle 13.

In Provincia: Aziende del credito, dell'Assicurazione e dei Servizi Tributari. — Orario di ufficio: dalle 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30. — Sabato e semifestivi dalle ore 8,30 alle 13. — Orario di sportello per le Aziende del credito: dalle 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 16. — Sabato e semifestivi dalle 9 alle 12.

Fra gli artefici della Moda
Le cenerentole

Quando sulla pedana di un teatro o di un salone, durante una manifestazione mondana, compare un gioiello d'Alta Moda, uno di quei vestiti che fanno andare in solluchero le belle signore, che gli uomini stessi ammirano quale prodotto di grazia e di eleganza, e scroscianti applausi, dopo il primo attimo di gradevole sorpresa prodotta dall'apparire dell'indossatrice modello, accompagnano l'indossatrice che con studiato mosse mette in rilievo la bellezza della stoffa, l'originalità della linea e del taglio, la perfezione dell'esecuzione; il pensiero e il plauso di tutti gli spettatori va subito alla grande Casa di Alta Moda che quel portento ha creato; forse anche al figurinista che per primo ha avuto l'idea del nuovo abito ed indubbiamente un po' di merito viene assegnato anche all'indossatrice che ha saputo presentarlo con tanta grazia. Nessuno pensa che alla confezione di quel gioiello hanno collaborato, lavorando in silenzio, tante anonime sartine; quelle che la giornata trascorrono in clausura nel laboratorio, che le clienti della grande Casa non vedono, ma la cui opera è ancor più utile, e almeno tanto utile quanto quella rappresentata dall'indossatrice.

Se al modello presentato sarà poi assegnato un premio, sarà la Casa, quella che naturalmente ha fatto le spese, ad incamerarlo. Una gratificazione toccherà forse anche all'indossatrice alla quale è riconosciuta la funzione di collaboratrice, ma alle lavoranti che tanto impegno, tanta cura hanno messo acciocchè l'esecuzione riuscisse perfetta cosa toccherà?

Abbiamo raccolto questa voce che si eleva da tanti laboratori dove sono le cenerentole delle Case di Alta Moda.

STATO CIVILE

Fattoti Cesare fu Ubaldo, a. 63, da Torino, professore, v. Cibrario 33 bis - [illegible] [illegible] - [illegible] [illegible] - [illegible] [illegible] - [illegible] [illegible].

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica popolare): Riposo.
CARIGNANO: Riposo.
ALFIERI: Riposo.
CHIARELLA 17 e 21 Fantasie comiche
MAFFEI ore 17 e 21 Riv. Losai Loone.

Oggi al CHIARELLA
debutto della Compagnia «Fantasie comiche»:
PIETRO DE VICO
Ritmi indiavolati, nuovissime canzoni, costumi elegantissimi, comicità irresistibile.
BALLETTO KAMKOLZ
Sullo schermo: *«La reggia sul fiume»* (film di 1a visione).

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Viaggio nell'impossibile» Constance Bennett, Roland Young.
AMBROSIO: L'accusato di Norimberga Kristina Soederbaum, M. George.
CORSO: «Il misterioso Jack» con Tom Walls, Lilli Palmer. Prima.
AUGUSTUS: «Maschera di ferro».
CHIARELLA: «La reggia sul fiume»
GALLO: «Dopo divorzieremo» Amedeo Nazzari, Vivi Gioi, Lilia Silvi.
IDEAL «Addio, giovinezza!» (M. Denis)
Segue Gran Varietà e attrazioni.
STATUTO: «Gli ammutinati» con Charles Bickford e Barton Mc Lane.
NAZIONALE: «Oltre l'amore» A. Valli.
MAFFEI: «Fosse sul la Femmine»: Riv.
MASSIMO: «Il mondo crollerà» Eric von Stroheim e Marguerite Solugne.
ELISEO: «L'assedio dell'Alcazar» Fosco Giachetti, M. Ballo [illegible].
COLOSSEO: «Perdizione» Vera Korène.
C. ALBERTO: «Adorabile conoscritas».
FORTINO: Gli eroi della strada e Var.
AQUA 2 film: «La valle dell'oro».
IMPERIALE Diavoli del mare del Sud.
OLIMPIA: «La porta aerea con Movita.
P. NUOVA 2 film: Avventurieri galanti
PRINCIPE: Per essere amata (ore 16).
SAVOIA: «La bambola cara» (ore 16).
REX: «Una famiglia impossibile» con Falconi, Renzi, Totò, Rabagliati.

FRANK CAPRA
è il geniale artefice dell'eccezionale film «Columbia» (Ela)
L'ETERNA ILLUSIONE
interpretato da sei «stelle»:
Jean Arthur - James Stewart
Lionel Barrymore - Mischa Auer
Edward Arnold, Anna Miller
Primo premio dell'Accademia «Arti e Scienze» di New York.
Imminente a Torino

Il vice-governatore Bruni improvvisamente morto a Tripoli

Tripoli, 27 gennaio.

Stanotte è improvvisamente deceduto a Tripoli il Vice Governatore generale della Libia eccellenza Giuseppe Bruni.

La notizia della scomparsa dell'illustre uomo, che aveva dedicato per lunghi anni la sua laboriosa esistenza alla valorizzazione della Libia, ha colpito profondamente la cittadinanza.

Giuseppe Bruni era nato a Ceccano (Frosinone) il 5 marzo 1885. Laureato in giurisprudenza, era entrato nell'amministrazione del Ministero degli Interni, donde era passato nel 1913 al Ministero delle Colonie, presso il quale prestò servizio fino al 1928; quindi fu in Tripolitania come capo del personale del Governo, e dopo commissario regionale di Homs, poi di Misurata e infine di Tripoli di cui fu anche Podestà. Venne nominato in seguito direttore degli affari civili e politici del Governo della Libia e quindi segretario generale e nel giugno 1936 Vice Governatore Generale.

Valentissimo collaboratore di Italo Balbo, aveva, nel settore civile, durante questo ultimo periodo, affiancato efficacemente l'opera del Maresciallo Graziani.

La salma di Maurizio Rava tumulata a Milano

Milano, 27 gennaio.

Con una cerimonia intima ha avuto luogo al cimitero monumentale l'inumazione della salma del Ministro di Stato, Maurizio Rava. Hanno accompagnato il feretro alla tomba, col figlio e la nuora, i reduci d'Africa del Gruppo combattenti De Cristoforis, che recavano a braccia le corone giunte colla salma da Roma, mentre due soldati portavano quella del Re Imperatore ed i valletti municipali quella del Comune. Hanno reso gli onori all'estinto uno squadrone del Savoia Cavalleria, uno stendardo reggimentale e la bandiera presidiaria.

Munito dei Conforti Religiosi è mancato il

N. H.
Giuseppe Maria Mondini

I figli **Ferdinando, Raffaello** e **Luigi**, le nuore e i nipoti ne dànno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo martedì 28 corr. alle ore 10 partendo da corso Galileo Ferraris 92. Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Gresta - Telefono 46-018

La notte dal 25 al 26 gennaio ha reso a Dio l'anima generosa il

Cav. Giovanni Bassi
Industriale

In pianto ne dànno l'annunzio la moglie, i figli **Sergio** e **Anna Maria**, i fratelli **Luigi** e Cav. **Felice** con le rispettive famiglie, la sorella **Erminia Marta** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 27 c. m. alle ore 16, in Cigliano, via Villareggia 22.

La presente serve da partecipazione. (A

L'**Amministratore della Società S.I.L.A.**, Geometra Cagliera Giuseppe, unitamente alle **Maestranze** partecipa con profondo dolore la dipartita del Comproprietario

Cav. Giovanni Bassi

deceduto nella notte dal 25 al 26 gennaio c. m. (A

La **Soc. An. «Impredia» e la Soc. per Costruzioni e Ing. Vogtino & C.** partecipano la dolorosa scomparsa del

Grand'Uff. Giovanni Penna
Senatore del Regno
Cavaliere al merito del Lavoro

fondatore e già Presidente della Società.

Roma, 25 gennaio 1941-XIX.

Pompe Funebri Gresta - Telefono 46-018

Il **Gruppo Piemontese Cavalieri Lavoro** annuncia con profondo rimpianto la morte del Collega

Senatore Giovanni Penna

Si invitano i Colleghi ad intervenire ai funerali che avranno luogo in Asti martedì 28 corrente, alle ore 10.

Pompe Funebri Gresta - Telefono 46-018

Il 25 corr., munito della speciale Benedizione del Santo Padre, spirava fra le braccia dei suoi cari

Nicola Cav. Edoardo

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Pozzi Erminia**, il figlio **Cesare** colla consorte **Germano Teresa** e figlio **Edoardo**, il nipote **Signanni Ottavio** colla famiglia e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 27 corr. alle ore 10 partendo da corso Antonelli n. 39.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 45-480

Ieri è mancato

Giuseppe Castelli

Addolorati ne dànno il triste annunzio: i figli **Giuseppe, Giuseppina** col marito rag. **Mario** e bimbi, **Claudio** e **Pierina**; la sorella.

I funerali avranno luogo martedì 28 corr. alle ore 9 partendo da via Marco Polo 7.

Pompe Funebri Gresta - Telefono 46-018

FIORI DELLA NEVE

Mattinata di bianco-azzurro alla Grigna in un sole così tenero da parer luce nuova, mai vista, nel mondo nato allora! Gli occhi di Giovanni Ramesi sfavillavano sotto le sopracciglia folte; s'era tolto gli occhiali neri e non intendeva più metterseli.

— Babbo, — le diceva la figlia Giuditta, signorina sui venticinque anni, che, attrezzata di tutto punto per la montagna, gli camminava vicino per tema che egli potesse sdrucciolare — babbo, di tanto in tanto, almeno, mettiteveli gli occhiali, la neve abbaglia.

— Abbaglia davvero, maestro! — insisteva anche Martina Albenghi, che, attrezzata ancora con più cura di Giuditta, andava avanti sul ghiaccio assestando colpi secchi con il bastone ferrato. Era anch'essa molto giovane, dal profilo nobilissimo e dagli occhi azzurri. Si voltava di tanto in tanto, per osservare Giovanni, e gli diceva: — Maestro, non v'affannate. Lassù, al punto che avete indicato ci sono già gli uomini mandati da mia zia. Fanno il fuoco, preparano quel che ci abbisogna. In prossimità, c'è una capanna dove si rifugiano i pastori di mia zia, quando vengon su con le pecore, l'estate. La troveremo ripulita e rifornita: potremo persino dormirci, se, al tramonto, non vorremo ridiscendere all'albergo. Non v'affannate, salite comodamente.

— Sicuro, comodamente — rispondeva, ridacchiando tra la barba folta, Giovanni — avremo da mangiare e da bere a sazietà, avremo delle pellicce per avvoltolarci e dormire, avremo uomini a disposizione per il fuoco e per tutto quello che ci occorra; ma chi ci darà più quest'ora? O quest'ora era pure ordinata dall'amabilissima vostra zia Antonietta! Oh, per questo, non me ne meraviglierei! La contessa Antonietta Albenghi è capace di tutto! E' stata capace di rimanere giovane, e si può dire che abbia sempre diciotto o venti anni quanti ne avete voi che siete sua nipote!

— Ah! Ah! — rideva Martina. — Ne ha trentasette, ma non lo vuol sapere e guai a chi glielo parla.

— E, difatti, non li ha! Chi avrebbe l'animo di affermarlo, vedendola? Dal tempo che la conosco, sono ormai vent'anni, — andava dicendo Giovanni, mentre gettava passi sempre più energici or sulla neve or sul ghiaccio — l'ho ritratta almeno trenta volte. Una volta, il conte Albenghi venne nel mio studio e mi disse: — Maestro, ma è possibile che tutto il mondo debba conoscere mia moglie in tutti gli atteggiamenti, in tutti gli stati d'animo, nella più svariata gamma di sentimenti! Le Gallerie son piene di mia moglie. In ogni esposizione, c'è sempre mia moglie. Se io, il marito, voglio approfondire la conoscenza di mia moglie, devo girare tutte le Gallerie. — Meno male — risposi che io posso essere, per età, padre vostro e di vostra moglie; altrimenti, dovrei dire che siete geloso! — L'aveste sentito, ragazze mie! — Sicuro! — gridò. Sono geloso io stesso, maestro. Anche se avete un barbone brizzolato! Che cosa significa l'età! Voi conoscete mia moglie meglio di me! Anzi, me l'avete fatta conoscere bene voi stesso! — Fui molto commosso di questa attestazione di stima del conte Albenghi per me artista, e gli dimostrai la mia gratitudine, facendogli un ritratto, ch'è certo una delle mie opere migliori.

— Lo zio — interruppe Martina — lo tiene nel salone d'onore. E chi vi entra, rimane sempre a bocca aperta.

— Lo so, rammenti Giovanni, un po' ansante per il lungo parlare — marito e moglie sono i miei più cari amici. Senza mia figlia e senza di loro, ormai, la vita mi parrebbe deserta.

— Babbo! — mormorò Giuditta, avvicinandoglisi e sorreggendolo per un braccio amorosamente. — Non parlate troppo! Poi, dovrete lavorare!

— Lasciami parlare, Giuditta. Parlo così poco abitualmente! Quell'Antonietta, cara Martina, quella vostra zia che ha trentasette anni, ha cento spiriti in corpo, e tanto fa e tanto non fa che mi manda quassù, perchè vuole un ritratto tra la neve. Ed io ho bisogno di rivederla la neve dopo tanti anni, ho bisogno di rivederla la montagna! Prenderò impressioni, in due ore empirò venti tele! Che aria, che luce, che colore!... Già mi sento un altro! Mi par di rimanere! Quella indemoniata di contessa! A sessantaquattro anni, mi manda quassù!

Quando giunsero al punto prestabilito, il pittore impostò il cavalletto, si mise a lavorare e non parlò più. A quando a quando, metteva da parte una tela, spostava il cavalletto e ne cominciava un'altra. Dietro a lui, in un luogo riparato, proprio vicino alla capanna di cui s'era parlato, gli uomini della contessa Antonietta alimentavano un bel fuoco e preparavan da desinare. Le due signorine scorrazzavano intorno allegramente, cercando dei «bucaneve». Però, di tanto in tanto, guardavano il pittore, senza osare di dargli una voce. Un paio d'ore dopo, esse avevano una gran fame e anche gli uomini, ch'eran pronti, facevan loro dei segni. Ma chi si sarebbe arrischiato di dire al maestro che era pronto da desinare? Egli toglieva ancora tele ed altre ne impostava. La figlia diceva all'amica di non averlo visto più, da molti anni, lavorare così febbrilmente. D'un tratto, esse sentivano una voce angosciosa che esclamava: — No! No!... Ancora un minuto! Non mi levare il sole!...

Il pittore, con lo sguardo al cielo e le mani giunte, scongiurava così una nuvola, che, salita lentamente dalla valle, s'era messa tra lui ed il sole.

— Babbo! Babbo!

— Maestro!

Le due signorine accorsero. Lo trovarono tutto vibrante. Temettero che il freddo l'avesse assiderato.

— Ma che freddo! Io scotto!... Il sangue mi ribolle! E' quella nuvola! Era un momento così bello!... Ero già in fondo! Avevo già capito!...

Come se la nuvola avesse udito, si tolse di mezzo. Il pittore brillò di nuovo negli occhi, si gettò sul lavoro con accanimento. Diceva, di tanto in tanto:

— Grazie a te nuvoletta! Tu mi hai compreso! Rivivo! Rivivo!

Quando si sentì esausto, Giovanni allentò le braccia. Le signorine tornavano a prenderlo, si caricavano tele, cavalletto, cassetta, e condussero il pittore alla capanna per mostrargliela.

— E' un vero appartamento! Che lusso! Persino uno specchio! — disse Giovanni.

— E qui, il vostro letto, babbo. Con una magnifica pelliccia!

— Ed ecco un mazzo di «bucaneve». Per voi, anche questo — disse Martina, presentandoglielo.

Il pittore guardò i fiori della neve, con occhi grandi di bimbo stupito, con lo stesso smarrimento estatico, con cui aveva guardato le sommità coperte di neve sotto il cielo azzurro. Durante il desinare, non smise di fissare quei fiori. Poi s'allungò sul letticciuolo preparato per lui, s'avvoltolò nella pelliccia e s'addormentò profondamente. Le signorine dormivano anch'esse. Quando si destarono era già sera. Gli uomini della contessa, che avevano mangiato e bevuto, alimentando sempre il fuoco, erano allegri, si misero a cantare, accompagnandosi con la chitarra. Avevano proprio pensato a tutto: o, piuttosto, la contessa aveva pensato a tutto. Era pronto il tè. Come ristora una buona tazza di tè, all'imbrunire, in mezzo alle montagne assiderate, mentre in cielo cominciano a brillare le stelle! Tornare giù all'albergo sarebbe stata una follia. Si stava così bene lassù! E poi la contessa Antonietta non voleva il ritratto della neve? Per averlo, bisognava che salisse anche lei lassù! Finire, di maniera, il ritratto, nello studio, sarebbe stato un delitto! E poi... e poi!... Il pittore vedeva cose nuove, pensava anche Antonietta in un nuovo modo. La pensava d'una carnagione simile ai petali polposi del «bucaneve» vita floreale tra le nevi!

— Voi, caro Luigi, — disse il pittore ad uno dei più affezionati uomini della contessa — domattina di buon'ora, scendete alla villa, e date questo biglietto alla vostra amabile padrona.

E gli consegnò un biglietto in cui aveva scritto che se Antonietta voleva il ritratto doveva venir su, non più tardi di mezzogiorno.

Quando la letterina giunse a Villa Albenghi, Antonietta si levava allora. Il marito, era già uscito da un paio d'ore ed era sul campo, dove sorvegliava i lavori per la piantagione di duemila peri. Sicuro! Tutto un campo, sino allora adibito a granturco, veniva da lui messo a frutta. Un uomo che non stava mai fermo Albenghi! Ma quando sentì che sua moglie partiva per raggiungere il pittore, s'inquietò. Eran cose serie quelle! Scalare una cima, per il ritratto! Antonietta scoppiava, tratto tratto, in risatine in sordina, lasciando che il marito si sfogasse un po'; faceva sempre così. Sapeva bene come sarebbe andata a finire. E, difatti, mezz'ora dopo, anche lui, Albenghi, attrezzato per la montagna, partiva con sua moglie, la quale, per via, gli andava spiegando il mistero di quella escursione. La critica, da qualche anno, lamentava una stasi nella vena pittorica di Giovanni Ramesi; la brava Antonietta ne soffriva assai. Le aveva pensate tutte per scuotere il maestro, ed alla fine l'aveva mandato lassù tra la neve.

— Ti pare — concludeva essa, parlando intimamente con il marito, che sapeva di fondo assai buono — ti pare che il mio pensiero non valga i peri che stai piantando!

Albenghi rise di cuore ed abbracciò sua moglie.

— Purchè la tua trovata — esclamò — approdi ad un buon risultato.

Il vecchio pittore, allorchè vide giungere i suoi amici, sembrò che ammattisse dalla gioia. Non si perdette in parole, con vero furore, si diè a lavorare.

— Finalmente, vi trovo, Antonietta! Finalmente vi trovo! — esclamava di tanto in tanto.

— Ma come! — mormorava, intanto, sorridendo, Albenghi alle signorine. — Ritratti di mia moglie ne ha fatti almeno trenta, e dice di trovarla ora!

Ma il prodigio si potè constatare quindici giorni dopo, nello studio di Giovanni. Il quadro era una meraviglia. Nella figura, c'era la neve, il sole, l'aria, l'azzurro delle cime, c'erano i petali dei «bucaneve».

Un pittore di grido, amico sincero di Ramesi, dopo avere a lungo osservata la tela, disse al collega:

— M'insegni un po' come si fa a ringiovanire?

— Ecco, rivolgiti alla mia cara Antonietta! — rispose Giovanni, presentando la contessa Albenghi che stava in disparte.

Antonietta s'inchinò e sorrise.

Rosso di San Secondo

Anticipazioni estive della moda berlinese: un cappellino di paglia di sapore veneziano

Vita segreta dei marinai degli abissi

GRUPPO SOMMERGIBILI Y

Talvolta di sera come per una straordinaria magia sulla tavola del Comando si riflettono il viaggio, l'avventura, il mistero di un sottomarino in missione

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gruppo Sommergibili Y, gennaio.

Per tutta la guerra questa sarà la mia casa. La sede del Gruppo Sommergibili Y. Tutte le finestre danno sul mare: adesso lo spettacolo non è bello, non mi piace; il vento la tormenta, spesso la pioggia la punge, ed ho visto anche turbini di neve brevi e violenti annegarsi nell'onda. Ma a primavera! C'è persino un'aiuola, laggiù in fondo; i marinai ne hanno cura, chi sa come sono stati seminati quei fiori, da chi.

La notte, a terra

Per tutta la guerra questa sarà la mia casa, tra missione e missione, tra uscita ed uscita. Già da sette mesi questa è la mia casa. La mia, e degli ufficiali, dei sottufficiali, dei marinai, del mio Gruppo. Quando non sono in mare, i sommergibilisti non dormono a bordo, questo forse non lo sapevate. Il sommergibile diventa la nostra stranissima casa durante la missione; allora nessuno di noi tranne il comandante, possiede un metro quadrato di spazio tutto per sè. Ma quando la nave è ormeggiata alla banchina segreta, a bordo ci dormono anzi ci vegliano soltanto la guardia, e gli uomini delle mitragliere binate antiaeree. Nello scafo che durante la navigazione è tutto pieno di vita, centimetro quadrato per centimetro quadrato, e di rumore, e di luci, fitto di creature, vivo in ogni congegno, ebbene durante le soste in porto regna un silenzio terso, e la sua solitudine è rotta appena dal passo lieve delle sentinelle in coperta, e dalle ombre delle vedette che si allungano accanto ai candelieri delle loro armi, sulla torretta.

Le finestre della sede del Gruppo danno sul mare. Tante volte abbiamo visto un sommergibile arrivare, un sommergibile partire, di sera, di mattina, nel pomeriggio. Gli ufficiali, i marinai, in coperta, cercavano le finestre della loro stanza, della loro camerata. Taluni partivano per settimane e settimane di missione. Mesi, in mare: scorte, agguati, inseguimenti e fughe sottomarine, ricognizioni... Per chi è restato a terra sono terribili gli ultimi giorni: non si vede l'ora che queste stanze, queste camerate, comandi e magazzini, si ripopolino della gente che è partita un giorno lontano, che sembra infinitamente lontano, verso l'ignoto, in cerca delle più mortali avventure del mondo.

Dove saranno, che faranno? Già sulla via del ritorno? Che avranno fatto? E i compagni degli altri equipaggi, a terra per il loro turno, si prodigano a ripulire ogni cosa, perchè quelli che stanno per ritornare trovino la casa pulita, accogliente, festosa.

Il comando di Gruppo ha seguito quel sommergibile che è partito. Giorno per giorno il comandante ha steso sul «tavolo a carteggiare» le grandi carte del mare dove quella sua unità sta operando, e affaccia le varie ipotesi. Sarà qui, no più a sud, forse è risalito verso nord, anzi, ecco, si è spostato ad ovest per... Per fare chi sa che cosa. Chi sa!

Quanta alacre passione sino al momento della partenza, quanta trepidazione sino all'effettivo ritorno, e poi ancora lavoro, lavoro, e la trepidazione intessuta al lavoro, e talvolta l'angoscia d'un silenzio tragico, vieppiù tragico ogni giorno, ogni ora che passa dopo il giorno beta, l'ora ipsilon fissate per il ritorno di un sommergibile che invece non farà mai più ritorno alla base.

Gruppo Sommergibili Y. Le sentinelle con la baionetta innastata vanno su e giù davanti alla camera corazzata, sorvegliano le casseforti a tre blindature, talune protette da fascie di gas. Lì dentro ci sono i valori; e ci sono quei valori senza contropartita che sono i segreti di guerra del Gruppo, dei sommergibili. Cifrari complessi: labirinti di parole di sillabe di dittonghi dei quali i [illegible] sono più d'uno e complementari. La nostra Marina si è presentata alla guerra con tutti i suoi segreti ermetizzati, e garantiti da una chiusura stagna.

Quando il comandante del Gruppo deve tirar fuori le carte segrete, consultarle, c'è tutto un cerimoniale da svolgere, e poi quando — ad esempio — stende le grandi carte geografiche, in quella secca geometria di linee, di punti, che si intersecano, che vanno da costa a costa, da quota a quota, che indugiano in circoli ed in triangoletti dove il mare è più blu (alti fondali) e dove è quasi bianco (bassi fondali), occorre tutto un procedimento segreto di interpretazione per tradurre quei segni e perchè essi parlino alla sua sensibilità strategica.

Un viaggio sulla carta

Io ricordo una sera, nella sala del comandante del Gruppo. Ero appena sbarcato dal sommergibile M, dopo un'uscita di guerra. Avevamo toccato quel giorno una quota vertiginosa, ed a quella quota (un urto soffice un po' di appruamento una lieve scossa), eravamo restati quasi una giornata. Ritornati «su», ci avevano detto che nella zona erano state avvistate due mine vaganti. Quelle enormi arancie di acciaio, con l'urtante maggiore per piccoli, via, non son fatte per rallegrare un equipaggio di sommergibile in rotta di ritorno alla base. Ma non era successo niente. Anzi il giorno dopo i dragamine ritrovarono le due torpedini, le recuperarono ed a quest'ora esse sono ancorate in qualche altro campo.

Dunque, la sala del comandante del Gruppo quella sera era in penombra. Si scorgevano appena, perchè brillavano un poco, le parole di Mussolini ai sommergibilisti composte su una tavoletta di acciaio con lettere cromate: «Sono fiero di voi!». Dei piccoli riflettori opachi illuminavano blandamente il «tavolo a carteggiare», la carta geografica che v'era distesa: Tirreno, Mediterraneo occidentale, ecco la Sardegna, la Corsica più su, le Baleari, l'orlatura della costa spagnola. Un lapis ed un compasso. Un sestante. Il comandante del Gruppo rifaceva con la punta del lapis la rotta che il sommergibile aveva seguito dal momento della partenza sino all'entrata in zona d'agguato.

Eravamo in tre attorno a quel tavolo, immersi nell'oscurità verde della sala. La luce proiettata sulla carta era dolce, dolce luce da plenilunio d'estate, ed accarezzava i blu, gli azzurri, i turchini, i celesti di quel mare, il marrone delle montagne, i verdi delle coste... Il comandante rifaceva il viaggio di quel sommergibile x:

— Ecco, l'x, è partito da qui il giorno y alle 8. Alle 10 e tre quarti era già fuori della rotta di sicurezza, aveva passato gli sbarramenti vicini e lontani, pioveva; dopo tre ore nemmeno dalla terrazza lo abbiamo più visto.

Una pausa, il lapis si fermò. C'era una linea retta sulla carta. Il comandante proseguì:

— Ha seguito questa rotta sino al Capo Omega. Quest'altra sino all'altezza dell'Isola di Omicron. Rotte quiete. Non ha incontrato niente. Poi...

Ora sulla carta il lapis segnava un'obliqua, un piccolo arco, una linea a zigzag...

— ... Poi, è entrato nella zona assegnatagli per l'agguato, alle 23 del giorno zeta. Nulla di nuovo il quarto giorno. Nulla di nuovo il quinto giorno. Il sesto giorno doveva press'a poco essere qui,... qui. Ecco.

Tracciò col lapis un cerchietto, press'a poco una zona di mare di venti miglia di diametro.

— Perchè qui il suo agguato avrebbe potuto «fruttare».

E disse il perchè, in quel punto, l'agguato del sommergibile x avrebbe potuto fruttare. Tacque un momento: fece un calcolo. Riprese a parlare:

— Il sesto giorno era in zona. Era in zona l'undicesimo giorno; a questo punto compì un avvistamento importante.

«Non si saprà mai»

Il lapis segnò una piccola croce, si fermò.

— Poi più nulla. (Il comandante aveva la voce un poco velata). Da quel momento più nulla.

Il lapis cadde su quella piccola crocetta nera, la coprì. Chi sa poi se il sommergibile x s'era inabissato proprio in quel punto! L'aveva speronato una nave di quell'avvistamento? Era stato toccato da una grandinata di bombe di profondità? Un siluro? Un guaio tremendo, enorme, una via d'acqua mortale mentre era immerso? O mandato a picco da salve di cannonate? O saltato negli abissi per lo scoppio di una, di due mine? Queste cose, le avevamo pensate insieme. Il comandante concluse:

— Forse non si saprà mai, perchè non è ritornato alla base.

Silenzio. Soltanto due minuti di silenzio. Ricordavamo come il comandante di quel sommergibile X ci aveva salutati quel giorno, quella mattina, un quarto d'ora prima di salire a bordo dell'X.

— Buon giorno! Arrivederci! Grazie di tutto. E ricordatevi che qualunque cosa ci accada, quella che non morrà, che non morrà, sarà la nostra fede di vincere.

Il comandante del Gruppo volle ricordarlo, che gli aveva detto «grazie di tutto». Erano passati due mesi. Le nove sacramentali solenni parole del bollettino avevano già disteso sull'X il sudario della gloria.

A bordo delle unità subacquee tra missione e missione c'è una certa latitudine di riposo. Al Comando di Gruppo mai. E tante volte quegli strenui ufficiali, questi splendidi sottufficiali, questi magnifici e provetti marinai che dopo aver lavorato venti ore su ventiquattro, hanno portato un lavoro alla perfezione, rinunciano al ristoro del sonno per essere sulla banchina quando il sommergibile parte. Unirsi al saluto affettuoso, dire con un po' di invidia accorata:

— In bocca al lupo!

E fra chi parte e chi resta, c'è una solidarietà stretta affettuosa. L'affiatamento, lo spirito di corpo, lo spirito emulativo, non hanno altri pesi da fare a bordo dei sommergibili o nelle sedi dei Comandi di Gruppo.

Questa viscida parola «imboscati», fra i sommergibilisti non esiste. Quelli che lavorano al Comando di Gruppo, sono altrettanto essenziali di quelli che navigano in missione. E d'altronde anche essi in missione ci sono stati o ci andranno, e magari saranno sostituiti da quelli che adesso partono e che ritornano un po' stanchi, bisognosi di restauro fisico e di riposo spirituale.

Gruppo sommergibili Y. Da qui sono partiti per le loro spole di gloria e di morte mille sommergibilisti che hanno totalizzato centomila tonnellate di naviglio nemico affondato, e dieci navi da guerra silurate. Qualcuno non è ritornato, non ritornerà mai più. Eppure tante volte, di sera, questi che sono scomparsi nei gorghi lontani ci pare di sentirli, oh care ombre immortali, ripetere il saluto semplice e buono:

— Buon giorno! Arrivederci! Grazie di tutto! E ricordatevi che qualunque cosa ci accada, quella che non morrà, che non morrà, sarà la nostra fede di vincere!

E la loro voce è fresca, viva come quel giorno. Poi si spegne. Un alito. Nel cuore ci lascia una soave nostalgia, e sentiamo che questa guerra ci ha fatti più forti e più buoni, più genuflessi nella preghiera, più fermi nella fede, e che niente gonfia le vele della nostra verde speranza, niente la fa più viva che quelle parole dei Morti.

Attilio Crepas

UN ULISSIDE ITALIANO

GIACOMO BOVE e il suo diario artico

Sembrava balzato da una qualche nordica saga, con quel suo cuore d'eroico fanciullo, quel suo corpo snello e vigoroso, quei capelli e quella barba ambrata, quegli occhi che avevano il pallore azzurro dei fjordi.

Nato, da poveri agricoltori, a Maranzana d'Acqui, il 23 aprile 1852, Giacomo Bove aveva sentito sin dall'infanzia il richiamo del mare. Entrato giovanissimo alla Accademia Navale di Genova, ne usciva guardiamarina nel 1872. Iniziò subito la sua carriera di marinaio e d'esploratore partecipando alla crociera della corvetta «Governolo» a Borneo (1872-73), poi, col patrocinio di Cristoforo Negri, l'enciclopedico animatore dei nostri studi geografici, fu assunto, in qualità d'idrografo nella spedizione svedese della «Vega», con cui Adolf Erik Nordenskjöld si proponeva l'arduo compito di tentare il passaggio del Nord-Est, cioè di stabilire il collegamento dell'Europa col Pacifico, costeggiando la Russia e la Siberia e riuscendo nei mari dell'Asia orientale attraverso lo stretto di Bering.

Partita da Göteborg il 4 luglio 1878, la «Vega», dopo aver compiuto il periplo dell'Eurasia, approdava trionfalmente a Napoli il 14 febbraio 1880. Nell'aprile di quello stesso anno, Giacomo Bove esponeva a Roma, tra calorosi consensi, il piano d'una spedizione italiana antartica, ma, all'atto pratico, gli entusiasmi s'afflosciarono nell'indifferenza e nello scetticismo. S'imbarcò allora per La Plata, dove ottenne il comando d'una spedizione italo-argentina alla Patagonia ed alla Terra del Fuoco, spedizione che esaurì il suo compito, sebbene naufragasse il 31 maggio 1882 a Slogett Bahia (Terra del Fuoco). Senza concedersi tregua, l'intrepido figlio del Piemonte s'aggrega due altri italiani, Bossetti e Lucchesi, e compie una epica traversata del territorio di Misiones, rombante delle oceaniche cascate del Guayrà e dell'Iguassù. Tornato a Buenos il 10 gennaio 1884, effettuò nello stesso anno una nuova spedizione alla Terra del Fuoco.

L'odissea della "Vega,,

L'anno successivo il nostro Governo gli affidava una missione nel bacino del Congo, intorno alle cui possibilità di colonizzazione fervevano tante discussioni in tutta Europa. Reduce dall'Africa con la salute irrimediabilmente scossa, il 9 agosto 1887, a Verona, Giacomo Bove chiudeva volontariamente la sua vita ardente e tormentata.

Questa nobilissima figura di soldato e di studioso, che trova un degno posto nella legione degli ulissidi italiani — dal Piaggia e dal Gessi al Boggiani ed al Duca degli Abruzzi — torna a richiamare l'attenzione del mondo culturale in seguito alla recentissima pubblicazione, nelle memorie della R. Società Geografica Italiana, del suo diario della spedizione della «Vega», a cura del dott. A. Fresa, dell'Osservatorio Astronomico di Torino (*Il passaggio del Nord-Est*, Società Ital. Arti Grafiche, Roma).

Tracciamo, a larghi tratti, l'itinerario dell'avventurosa odissea artica.

Componevano lo Stato Maggiore e la missione scientifica della «Vega», oltre il capo, prof. Nordenskjöld, il com. Palander, il 1.o ufficiale Brusewitz, i luogotenenti Bove, Hovgaard della R. Marina danese per le ricerche magnetiche e meteorologiche, il botanico Almquist, medico di bordo, gli zoologi Stuxberg e Nordquist, luogotenente della Guardia russa.

Combattuta dal vento e dal mare grosso, la «Vega», una snella baleniera a tre alberi, opportunamente modificata, oltrepassa il 16 luglio 1878 il circolo polare artico. All'altezza delle Lofoten incontra due barche peschereccie: identiche ai drakkar degli antichi pirati scandinavi, con l'antenna immensa, la vela quadrata, la prua serpentina, la torre a poppa. Ma — ahimè! — i discendenti dei Wikingi non fanno più la guerra che alle aringhe ed ai merluzzi... La costa norvegese spiega intanto il suo fantastico scenario di vette eccelse e di rupi sconvolte, di placidi laghetti azzurri e di boschetti di betulle, di prati verdeggianti e di rovinosi torrenti.

A Tromsö (21 luglio), tutta fiorita di giardini pensili, sale a bordo il prof. Nordenskjöld e s'unisce alla «Vega» il vapore «Lena», destinato ad accompagnarla sino alle foci del fiume omonimo ed a risalire questo sino a Jakutsk.

Pioggie, venti, nebbie, tempeste sino all'altezza della Nuova Semlia (28 luglio). La «Vega» passa lo stretto di Jugor, tra l'isola di Vaigatz e la Russia. A Cabarova, abitata da Russi e da Samojedi, questi ultimi, affini ai Lapponi, col piccolo capo, le gambe esili, le braccia lunghe, i piedi e le mani minuscoli, i loro movimenti a sbalzi e scatti sembrano, a Bove, macchinette. Ma nei loro occhi piccoli e cisposi passano a volte lampi di ferocia...

Tra i ghiacci

Il 1° agosto le due navi entrano nel mar di Cara, tutto azzurro sotto il cielo purissimo. Ma ecco apparire il primo pezzo di ghiaccio. «Sembrava una nave che navigasse lentamente verso il Sud». Poi, a misura che si avanza, il ghiaccio diventa più compatto, rendendo la navigazione sempre più ardua... Sei giorni dopo, la spedizione approda all'isola Dickson. Bove impone ad una quantità d'isole e d'isolotti nomi d'italiani: S. M. Umberto I, il Ministro della Marina, il comm. Negri ed altri suoi protettori.

Dopo una scala all'isola di Taymir, il famigerato capo Celjuskin accoglie gli esploratori col suo più bel sorriso (19 agosto). Il rombo festoso dei cannoni della «Vega» saluta la terra più settentrionale del continente. Si costeggia sempre la Siberia: alle foci del Lena, il 27 agosto, la nave di questo nome abbandona la sua sorella maggiore.

Presso capo Sceiagskoi salgono a bordo alcuni Ciukci, rappresentanti della popolazione della penisola che da essi trae il nome. Grossi, robusti, con gli occhi obliqui, la testa rasa alla fratesca, appestano la «Vega» di un forte odore di pesce. Per un po' di tabacco o d'acquavite, per qualche fragile pipa, si spogliano delle loro armi, degli arnesi di caccia o di pesca. Sempre più premuta dai ghiacci, la «Vega» è costretta il 12 settembre a poggiare su Irkaipij o Capo Nord. Questo era una volta abitato dagli ultimi superstiti degli Onkilon, che vivevano lungo tutta la costa siberiana, prima dell'invasione dei Ciukci, provenienti forse dall'America. Il loro capo Krèchoi uccise un capo dei Ciukci, poi per sfuggire alla loro vendetta fuggì colla sua gente alla Terra di Wrangel, dove tutti furono trucidati da una tribù locale. Pagina d'epopea artica che risale a 250 anni prima. Ma, intatte, affidate al superstizioso timore od all'onestà naturale dei Ciukci, le deserte capanne degli Onkilon appaiono ancora a Bove, con le loro pelli tese su d'un'armatura di colossali ossa di balena...

Sieporin, capo del villaggio ciukcio, invita Bove ed i suoi compagni a visitare la sua capanna ovoidale di circa 50 m. di circonferenza e 5 d'altezza. In alto una apertura per il fumo. Dalla sommità pende un'asta che regge una pentola, segno di ricchezza, perchè i poveri mangiano disseccata la carne di foca, di renna e d'orso. Di fronte alla porta sono i letti, formati da un'alcova di forma cubica chiusa ai lati da una spessa cortina di pelli di renna... Sieporin non offre da sedere agli ospiti, per mancanza di sedili; fortunatamente, perchè gli unici oggetti... utilizzabili grondano d'olio d'orso e di foca...

Il giorno seguente egli ricambia la visita. Si suona l'harmonium. Sieporin fissa dapprima lo strumento con occhi sbarrati, poi comincia a dimenarsi, a scrollare la testa, a mandar gemiti, a ridere sgangheratamente, tentando a tratti di riprender l'antica gravità. Gli si presenta uno specchio: egli erompe in un grido di gioia selvaggia che fa abbaiare furiosamente i cani di bordo; poi s'abbandona a mille smorfie: tira fuori un palmo di lingua, apre la bocca smisuratamente, poi fa boccuccia, chiude un occhio con un dito, sbirciando l'effetto con l'altro... Eccolo tornare una volta ancora con la più giovane delle sue due mogli, Hatanga. Bove mostra pure a lei uno specchio: esso provoca nella donna la stessa grottesca mimica del marito. Le piange il cuore a lasciare il magico vetro e Bove deve fargliene dono, ma ne ha in cambio qualche striscia di grasso di foca disseccato...

Dieci mesi di stenti

Il 18 febbraio dopo un'implacabile lotta coi ghiacci, la «Vega» è costretta ad arrestarsi definitivamente innanzi al villaggio ciukcio di Pitlekaj, presso il capo Jinretlen. «Le azioni di Bering», come le chiamano a bordo, scendono vertiginosamente. Bisogna decidersi a svernare. Dieci mesi di stenti e di sacrifizi attendono gli audaci esploratori.

Il tedio, ecco il nemico! Ma sale a bordo Wassili Menka, *starosta* dei Ciukci della costa. Piccolo, tozzo, bruttissimo, compie un'entrata d'effetto, sfoderando un ukase che riconosce la sua autorità, ma innanzi ad alcuni quadri — uno dei quali rappresenta i notturni amori di Romeo — li scambia per icone, si traccia il segno della croce, borbotta preghiere... Nordenskjöld gli consegna una lettera per il Governatore di Anadire: Menka torna al suo accampamento e con ammirabile sangue freddo, anzi... artico, la spiegazza innanzi al popolo e comincia a leggere, sebbene il foglio sia capovolto!

A. E. Nordenskjöld e la «Vega». Quadro di G. Rosen. (Museo di Stoccolma)

La buona volontà degli ufficiali e degli scienziati trova altri diversivi: si stampa l'*Oladneca* («Scandalo», legge, a rovescio, Bove!) pettegola gazzetta di Pitlekaj e della «Vega», che si riduce ad un... numero unico; Stuxberg dedica a Bove un'arguta canzonetta (musica del M.o Hovgaard), parodia di un'antica canzone popolare svedese («O Vaermlandia, terra bella...»): «O Pitlekaj, terra bella, terra deliziosa — gioiello fra tutte le terre dello Zar! — Quando mi riuscirà di lasciare queste rive, — Una cosa è certa: non vi tornerò mai più; — qui vivere non voglio, qui non voglio morire, — e a Pitlekaj non prenderò la mia sposa; — codesto piacer... Polle, ti lascio». («Polle» probabile nomignolo di Bove).

La Scienza reclama i suoi diritti; viene costruito con mattoni di ghiaccio un osservatorio per le ricerche magnetiche e meteorologiche, al quale conduce una lunga strada fiancheggiata da pilastri... dello stesso materiale che la fanno sembrare ad una via Appia... E così si trascina il tempo fino al Natale, che viene, naturalmente, festeggiato... all'europea. Vivavai continuo di Ciukci a bordo; in uno stato d'atroce miseria, assediano l'equipaggio con richieste continue di *cauca* (pane). Il beniamino di Bo-be, com'essi lo chiamano, è Ka-a-ki, un intelligentissimo ragazzetto di cinque anni che ha imparato a sillabare *Be-la-Ita-la a-mu-te apo-de*, facendo seguire regolarmente al verso montiano, d'irresistibile effetto sul suo grande amico, la parola *tinca* (zucchero).

Liberi

Il cielo artico spiega i suoi incantesimi di luce: le aurore boreali inarcano le loro inquiete e multicolori fantasmagorie, il sole e la luna moltiplicano illusoriamente la propria immagine, si fregiano d'aloni e di fasce, scindono i loro raggi in croci abbaglianti...

Verso la fine del gennaio 1879 gli abitanti di Pitlekaj emigrano in cerca di quei mezzi di sussistenza che loro nega il mare gelato...

Ma ecco, finalmente la primavera. Sbocciano i primi fiori; passano nel cielo enormi stormi d'uccelli. Intorno alla «Vega» si formano pozze d'acqua che col sopraggiungere dell'estate aumentano di numero e d'estensione. Il 18 giugno si schiude ai fianchi della nave un grande canale d'acqua libera. Si accende la macchina, si ritirano gli ormeggi, l'elica turbina... Si avanza!

Liberi, liberi, dopo 294 giorni di prigionia! L'allegria è generale, si scordano i piccoli rancori, le mani si cercano... La popolazione del villaggio, raccolta sulle colline, gesticola, forse grida il suo saluto, ma nessuna voce giunge più alla nave.

La «Vega» avvista il capo Serdze-Kamen, ripassa, il 19 luglio, il circolo polare artico, imbocca lo stretto di Bering, getta l'ancora, il 22, a Port Clarence sulla costa americana, poi, riattraversando il mare di Bering, approda successivamente alle isole San Lorenzo e Bering (14 agosto). Nordenskjöld e Palander scendono a terra e ne tornano recando a Bove notizie che lo turbano profondamente: l'attentato di Passanante a re Umberto (17 novembre 1878), il proclama di Garibaldi, moti politici nelle principali città d'Italia. L'opinione pubblica mondiale s'era commossa sulla sorte della «Vega»: la Russia aveva inviato navi in soccorso; una spedizione americana era partita da S. Francisco...

La sera del 2 settembre la «Vega» si ancora nella rada di Yokohama. Dopo due anni d'assenza dalla Patria, Bove può salutare con indicibile commozione, la nostra bandiera.

. . . .

Qui s'arresta — almeno nella redazione che ce ne dà il Fresa — il diario di Giacomo Bove. Il 20 aprile 1880 la «Vega» entrava nel porto di Stoccolma.

«Così ebbe termine — per ripetere le parole d'un mio indimenticabile Maestro, Luigi Hugues — una spedizione che, preparata con una cura estrema, condotta con vigore e prudenza mirabili e ad uno scopo veramente scientifico, rimarrà uno dei più grandi avvenimenti geografici non solo del sec. XIX, ma di tutta la storia della Geografia esploratrice». Essa dimostrò la possibilità della *Via bianca dell'Artico* — nella bella stagione —, possibilità che in questi ultimi anni è stata ripresa in esame dal Governo sovietico, principalmente per quanto riguarda il trasporto dei prodotti della Siberia. Notevolissimi furono i risultati scientifici della spedizione che contribuì a risolvere molti problemi magnetici, meteorologici ed oceanografici. Sotto l'aspetto etnografico, essa fu la «rivelatrice» d'una popolazione rimasta fin allora quasi leggendaria: quella dei Ciukci.

Berca

Nel Mar Bianco sarà costruito un nuovo porto russo

Stoccolma, 27 gennaio.

Poichè il porto naturale di Mosca, Murmansk, non appare più sufficiente ai bisogni del retroterra del Mar Bianco la cui importanza aumenta sempre più per la Russia, il Consiglio Supremo dell'Unione Sovietica ha ordinato la costruzione di un nuovo grande porto presso la città di Kem, nella Carelia russa.

16ª del campionato di calcio

L'Ambrosiana si porta a contatto del Bologna

Si allontana la minaccia del Torino, ma rimane quella della Juventus

EMOZIONI ALLO STADIO

Juventus-Lazio 3-2 (1-2)

Su di un terreno impraticabile gli azzurri chiudono in vantaggio il primo tempo ma cedono, nella ripresa, al serrate juventino

RETI: Parola (J.) al 7', Zironi (L.) al 30', Lombardini (L.) al 40' del 1.o tempo; Rava (J.) al 15', Gabetto (J.) al 33' della ripresa.

JUVENTUS: Bodoira; Foni, Rava; Depetrini, Capocasale, Varglien I; Bo, Borel, Gabetto, Parola, Colaussi.

LAZIO: Gradella; Ferrarese, Monza; Fazio, Ramella, Gualtieri; Zironi, Flamini, Lombardini, Piacciolli, D'Orazi.

ARBITRO: Bonivento.

Squadre incomplete. La Lazio aveva riserve in ogni reparto ed in tal numero da far pensare ad una sua resa a discrezione; la Juventus sostituiva Locatelli con Parola ed all'ultimo momento anche Varglien II (che evidentemente non gradiva lo spostamento a mediano laterale) con il fratello anziano.

Prima delle squadre e della gara conviene, però, dire delle condizioni del terreno. Assolutamente pessime, perchè acqua fango e ghiaccio, distribuiti in zone, alterarono il fondo in modo da renderlo impraticabile e, almeno, tanto difficile da falsare il giuoco che su di esso si svolse.

La Lazio che non ti aspetti

Cosa strana, fu proprio la Lazio ad adattarsi meglio a quel pantano. Subito, alle prime battute, Ramella, cadendo in un urto con Borel, s'azzoppò e, dopo aver lasciato il campo per qualche minuto, vi ritornò andando prima ad occupare il posto di laterale, poi quello di ala sinistra e, in seguito, parecchi altri che non mette conto di precisare. Da ciò ebbe origine, nelle file degli azzurri una serie di pressochè continui spostamenti, i primi dei quali videro D'Orazi ala destra, Flamini mediano sinistro, Zironi interno destro, Gualtieri centro sostegno. Uno sconquasso. Eppure le cose, per la disprezzata squadra romana, andarono meno peggio del prevedibile sia per la solidità della difesa, che ebbe in Gradella un portiere pronto e coraggioso, che per l'efficacia di Gualtieri al centro della mediana.

La Juventus andò presto in vantaggio con un gran bel tiro in rete di Parola, su calcio d'angolo battuto da Bo, ma non potè in seguito comandare il giuoco così come avrebbe voluto. Gli avversari, per nulla rassegnati, attaccavano e superavano rendendosi minacciosi. Grande attività di Zironi e dell'atletico Lombardini; notevole impulso di tutta la seconda fila, nella quale Gualtieri e Fazio campeggiavano. Disordine, invece, e precipitazione, nei reparti bianco-neri, dove molti uomini si ostinavano a giuocare in velocità su di un terreno che non permetteva nè giuochetti nè acrobazie. S'avvertiva inoltre la debolezza della mediana, che mancava di autorità soprattutto al centro.

Potendo attaccare con discreta libertà di azione, la Lazio mancava una facile occasione con D'Orazi, che tirava alto da pochi metri dopo aver superato gli avversari diretti scivolati malamente nella melma, e Fazio obbligava Bodoira a tuffarsi ed a salvare in angolo. Seguivano altri rimaneggiamenti laziali, intesi a dar maggior forza alla prima linea, ed al 30', complice l'arbitro, il pareggio era raggiunto. Avvenne infatti che Bonivento, in vena di punire i falli alla rovescia, ne inflisse uno alla Juventus che fu un regalone per la Lazio. Bodoira respinse il primo tiro diretto da Fazio ma la palla venne rinviata avanti porta dallo zoppicante Ramella e Zironi la raccolse giusto in tempo per ficcarla in rete.

La Lazio prese ardire e la Juventus, per contro, accusò la botta. Due minuti appresso, su centro di Zironi e colpo di testa di Lombardini gli ospiti si trovarono addirittura in vantaggio, con quale umor nero degli spettatori e dei giuocatori juventini si può immaginare. Il tempo finì con una gran parata di Gradella su tiro di Borel e bisognò attendere la ripresa per vedere la Juventus alla riscossa.

Vittoriosa riscossa

Il giuoco, a campi invertiti, prese tutt'altro aspetto: dedita solo alla difesa la Lazio e totalmente protesa all'offensiva la Juventus. Si capì subito che, se la fortuna non li avesse aiutati, gli azzurri sarebbero andati verso la sconfitta. Ci vuol buona sorte per resistere un intero tempo nella propria area e se l'avversario si mette di impegno e picchia e tempesta, finisce pure per aprirsi un varco, anche se le maglie della difesa sono strette strette. La Lazio, un po' perchè s'illuse di poter comunque resistere, un po' perchè vi fu costretta dagli avversari e molto perchè con soli dieci uomini validi ad attaccare non gli la faceva proprio più, indietreggiò subendo in pieno la pressione juventina. Si salvò quando l'arbitro non convalidò un punto di Colaussi per fuori giuoco (di posizione) di Borel; si salvò in numerose mischie, vide i pali della sua porta sfiorati da tiri saettanti, ed il bravo Gradella impegnato in un pressante lavoro. Tutto andò bene per venti minuti circa ma alla fine la capitolazione avvenne.

Calcio di punizione: tiro di Borel respinto, tiro di Bo ancora ricacciato, terzo tiro, di Rava (il terzino ai margini dell'area laziale!), e la palla, pizzicata dai montoni del portiere proprio sotto la traversa, ricadde in rete. Il più era fatto: si trattava di insistere e di mettere a segno la botta decisiva. Ancora mischie, calci d'angolo, tiri di punizione e poi, al 33', Gabetto si destreggiò fra i difensori e fece rotolare la sfera oltre la linea bianca.

La Juventus insistè ancora, pur sapendo, che la vittoria non le poteva più sfuggire; la Lazio tentò invano di riacciuffare in qualche modo il pareggio: si restò sul tre a due.

Sarà impressione di una giornata, sarà che sul fango i valori si livellano, ma a noi la squadra (mezza di titolari e mezza di riserve) laziale non è spiaciuta. Ha giuocato un buon primo tempo, con piena confidenza sia col terreno che con gli avversari; ridotta a soli dieci uomini efficienti e rimescolata in tutti i modi, non è andata mai a catafascio. Il merito va dato ai difensori, a Fazio, a Gualtieri e, sia pure in minor misura, anche agli attaccanti. La Juventus, invece, è ancora apparsa lontana dal suo miglior rendimento. E' certo debole al centro della mediana, ed in difesa, se ha mostrato un Rava spettacoloso, non ha costituito una insormontabile barriera. L'attacco ha giuocato con impeto, non con ordine. Per tutti, vincitori e vinti, resta, però, l'attenuante del terreno, e chi ha visto l'incontro sa che ostacolo esso ha costituito al regolare svolgimento del giuoco.

Luigi Cavallero.

I RISULTATI

A Torino: Juventus-Lazio 3-2.
A Genova: Fiorentina-Genova 1-0.
A Napoli: Napoli-Milano 3-2.
A Novara: Novara-Bari 4-0.
A Milano: Ambrosiana-Venezia 4-2.
A Livorno: Livorno-Atalanta 3-1.
A Trieste: Triestina-Torino 1-0.
A Roma: Roma-Bologna 1-1.

LE CLASSIFICHE

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Bologna	16	10	4	2	38	23	24
Ambrosiana	16	11	1	4	38	22	23
Juventus	16	8	5	3	33	23	21
Torino	16	7	5	4	33	27	19
Fiorentina	16	8	3	5	34	20	19
Novara	16	5	6	5	14	19	16
Atalanta	16	5	6	5	33	34	16
Livorno	16	6	4	6	24	27	16
Napoli	16	6	4	6	27	31	16
Milano	16	4	6	6	22	21	14
Triestina	16	5	4	7	24	24	14
Genova	16	4	5	7	21	25	13
Roma	16	4	5	7	27	30	13
Venezia	16	3	7	6	20	30	13
Lazio	16	3	6	7	23	28	12
Bari	16	1	5	10	17	46	7

Juventus-Lazio: Gradella cade a terra ed abbraccia il montante dopo di aver tentato invano di fermare il pallone che, calciato da Rava, ha dato il pareggio ai bianco-neri.

Roma-Bologna 1-1 (0-1)

La buona sorte aiuta i rossoblu a conseguire un altro utile risultato in trasferta

RETI: Andreolo (B.) al 30' del 1.o t.; Amadei (R.) al 6' della ripresa.

ROMA: Masetti; Brunella, Nobile; Jacobini, Donati, Bonomi; Borsetti, Pantò, Amadei, Coscia, Krieziu.

BOLOGNA: Vanz; Fiorini, Ricci; Pagotto, Andreolo, Marchese; Biavati, Ferrari, Puricelli, Andreoli, Reguzzoni.

ARBITRO: Ciamberlini.

Roma, 27 gennaio.

Il risultato di parità deve considerarsi equo. Se, infatti, sul terreno della tecnica di squadra e della classe dei singoli elementi il Bologna ha dominato il suo avversario, in quello dello slancio e del cuore la Roma ha sovrastato i rossoblu. La partita è stata bella solamente nel primo tempo; forse sarebbe più esatto dire nella prima mezz'ora, fino al momento in cui il Bologna riuscì, su di una confusa azione di contrattacco, a battere Masetti con un tiro da fuori area eseguito da Andreolo. Fu un pallone stregato che il buon Masetti, al suo rientro, non riuscì a fermare forse perchè coperto dallo stesso arbitro; un pallone che giunse all'improvviso sul portiere romanista che, per quanto ben piazzato, nulla potè fare per bloccarlo e respingerlo. Fu una fatalità; ma si sa che le squadre lanciate, e il Bologna è una squadra lanciatissima, hanno anche dalla loro la fortuna.

Non vogliamo dire che il Bologna non meritò il successo; nella prima mezz'ora il suo giuoco fluì limpido e piacente come nei momenti di maggior vena; azioni senza fronzoli, accorte aperture alle ali di Puricelli e interventi sempre pericolosi, stringendo al centro, delle ali; di Reguzzoni più che di Biavati. Per questa sua miglior tecnica, per quella sua fusione di reparti che denotano la squadra e la pongono fra le vere compagini che hanno un proprio tipo di gioco, il Bologna meritò il successo anche se lo conquistò coll'aiuto della fortuna. Sembrò a tutti, a questo punto, che la Roma fosse ormai definitivamente spacciata, tanto scialbo e disordinato era stato fino a quel momento il comportamento degli uomini e dei reparti: imprecisa in difesa, piuttosto forte nella mediana (tutta dedita però a controllare unicamente il gioco degli avanti felsinei), disorganica all'attacco ove il solo Krieziu faceva del suo meglio per compiere onestamente il suo dovere. Il gol di Andreolo fu ottenuto al 30'; un minuto dopo una saettante frecciata di Biavati trovava vigile Masetti. Da quel momento il monologo del Bologna si trasformò in un concitato dialogo; la Roma, sferzata dall'insuccesso, tornò ad attaccare con maggior convinzione e con maggiore pericolosità. Il Bologna si assopì sugli allori e in quella specie di dormiveglia proseguì a giocare gli ultimi minuti del primo tempo e, poi, quasi tutta la ripresa. Il vero Bologna, quadrato, volitivo e «rullocompressore» sparì dal rettangolo di gioco come d'incanto. L'indomita volontà della Roma di battersi fino in fondo si ebbe modo di constatarla al 37' del primo tempo su di un tiro di Amadei da pochi metri che il palo trasversale s'incaricò di respingere; si ebbe modo di constatarla ancora nella ripresa in più e più occasioni, specialmente dopo il pareggio conseguito da Amadei al 6', su centro di Borsetti e passaggio di Krieziu.

L'ulteriore pressione romanista non conseguì risultati di sorta, ma la rete felsinea più di una volta fu in pericolo. Coll'andar dei minuti il gioco diventò ancor più disordinato e fiacco; vi fu anche una certa tendenza ad appesantirlo, ma Ciamberlini non esitò a reprimere e a punire le scorrettezze e a fischiare anche più del necessario. L'arbitro fu magnanimo coi difensori del Bologna e non concesse in apertura di gioco (nella ripresa) un evidente rigore su fallo di Andreolo; fu tollerante in area di rigore ma severissimo a metà campo: vecchio vizio di certi arbitri nemici irreducibili della massima punizione. Sul chiudersi della partita il Bologna rimise fuori la testa ed ebbe un'occasione d'oro per segnare. Puricelli non la seppe afferrare: il suo intervento su centro di Biavati fallì in pieno lo scopo e la rete di Masetti fu salva. Un minuto dopo lo stesso errore, forse più marchiano, lo commise Pantò che si trovò solo davanti a Vanz: il tiro del romanista fu incredibilmente impreciso e la palla volò alta sulla traversa. Su queste due azioni mancate ebbe termine l'incontro.

Filippo Muzi

Ambrosiana * 4 — Venezia 2

Sain; Buonocore, Girotti; Locatelli, Olmi, Campatelli; Rebuzzi (Ferraris), Demaria, Guarnieri, Candiani, Ferraris (Rebuzzi).

Bucicalupo; Piazza, Di Gennaro; Tortora, Stefanini, Pondrano (Busidoni); Alberico, Loich, Pernigo, Mazzola, Busidoni (Pondrano).

Arbitro: Vincenzo.

RETI: Guarnieri (A.) al 24', autorete Di Gennaro (V.) al 36', Rebuzzi (A.) al 38' del 1.o tempo; Pernigo (V.) all'11', Ferraris (A.) al 16 e Loich (V.) al 15 della ripresa.

* *

Un altro successo poco convincente dell'Ambrosiana, con qualche attenuante: l'incompletezza dei quadri e le condizioni anormali del terreno. La nebbia ha nascosto agli spettatori dell'Arena una buona parte delle azioni; ma ciò non è stato forse un gran male, perchè il giuoco che si è visto è stato di qualità così scadente, da deludere l'attesa e da non meritare l'attenzione del pubblico, nella giornata umida e fredda. Alcune incertezze del portiere veneziano e l'infortunio occorso a Pondrano (strappo muscolare) al 18' di giuoco hanno spianato la via del successo all'Ambrosiana, che si è trovata alla fine del primo tempo in vantaggio di tre reti, senza che l'andamento dell'incontro avesse corrisposto al punteggio. I tre gol nerazzurri sono stati segnati da Guarnieri al 24' su corto traversone di Ferraris (passato da poco all'ala destra), da Rebuzzi al 36' con l'ausilio del terzino Di Gennaro (che ha deviato nella propria rete il tiro diagonale dell'attaccante) e ancora da Rebuzzi al 38' su passaggio di Candiani. Nella ripresa il Venezia si è presentato con dieci uomini, ossia senza Pondrano (che aveva fatto da comparsa all'ala sinistra nella seconda metà del primo tempo), cosicchè il predominio dell'Ambrosiana è stato netto. All'11' Pernigo, lanciato da Alberti, ha accorciato le distanze; ma Ferraris, al 16', le ha ristabilite su calcio d'angolo. A tre minuti dalla fine Loich, su errore di Girotti, ha segnato il più bel gol della giornata.

Livorno * 3 — Atalanta 1

Sillingardi; Del Bianco, Del Bueno; Rossi, Mancini, Bonino; Angelini, Stua, Viani, Ziderich, Capaccioli.

Lanfranco; Cisamamm[illegible]la, Citterio; Rovoli, Fosso, Schiavi, Fabbri, Condarelli, Pagliano, Tabanelli, Nicolosi.

Arbitro: Bertoglio, di Torino.

RETI: Capaccioli (L.) al 2', Bonino (L.) al 30', Pagliano (A.) al 31' del 1° tempo; Stua (L.) al 5' della ripresa.

* *

Una brutta partita inceralata in un chiaro punteggio. E, strano a dirsi, chi fra i due avversari ha maggiormente demeritato è stato proprio il Livorno che ne è uscito vincitore. L'Atalanta ha giocato meglio, sia per le sue azioni ben congegnate, come per la sua manovra rasoterra fine e minuta. Ma ai bergamaschi è mancato l'uomo che sapesse concretare tutto quel lavorio di fine tessitura. Su cento azioni offensive «ubaratesche», l'Atalanta ne ha organizzate almeno il triplo.

Tutto si è deciso nella prima mezz'ora di gioco, giacchè subito al secondo minuto Capaccioli, su traversone di Angelini, ha segnato una rete strana. Al 30' Bonino, dopo aver percorso cinque o sei metri da solo, ha sparato in rete da fuori area sorprendendo nettamente Lanfranco. Rimesso il pallone al centro, Pagliano sulla reazione ha accorciato le svantaggio, riuscendo a segnare con un bel tiro al volo, su passaggio di Condarelli. Dopo 5' dall'inizio della ripresa Stua ha aumentato lo scarto delle reti con un secco rasoterra su traversone di Angelini. Da questo momento in poi il Livorno si è chiuso nella sua area e l'Atalanta ha premuto continuamente quanto vanamente. I difetti della inquadratura amaranto in questo periodo si sono palesati evidenti. Capaccioli ha dato scarso rendimento giocando nel ruolo insolito di estremo sinistro. Anche la mediana livornese punto di forza di tutta la compagine ha lasciato molto a desiderare. Poco hanno mostrato perciò Viani, Stua e Ziderich. Il solo Angelini si è salvato. Dell'Atalanta, insieme a Fosso, il migliore, vanno citati il piccolo Fabbri ed il terzino Citterio.

Napoli * 3 — Milano 2

Bianco; Fasetto, Pretto; Milano, Fabbro, Gramaglia; Busani, Cappellini, Barrera, Quarto, Rosellini.

Michelotti; Boniforti, Berra; Antonini, Todeschini, Toppan; Degli Esposti, Arcari, Boffi, Buscaglia, Menti.

Arbitro: Curradi.

RETI: Boffi (M.) al 4'; Rosellini (N.) al 10' e Barrera (N.) al 21 del 1.o tempo; Busani (N.) al 17' e Menti (M.) al 38' della ripresa.

* *

Il punto iniziale degli ospiti, una sventola di Boffi, su passaggio di Degli Esposti, spronava subito gli «azzurri» che con il loro pregevole giuoco di attacco, sostenuti da una mediana eccellente, stringevano i «rosso neri» in difesa. Era così che al 10' Rosellini poteva segnare il punto del pareggio dopo che la rete milanista aveva corso seri rischi. Al 21' Barrera, riprendendo di testa un centro a fil di palo di Busani, portava il Napoli in vantaggio. Il terzo punto era segnato al 17' della ripresa da Busani che, visto sfumare un'occasione propizia, si ritrovava il pallone a portata di tiro per un secondo rimando di Berra e segnava di testa. Il Napoli rallentava da questo momento la pressione e ne profittava il Milano per attaccare con maggior insistenza, dopo che Boffi si era scambiato di posto con Degli Esposti per una leggera contusione. I «rosso neri» accorciavano le distanze al 38' con Menti che spediva in rete un bel passaggio di Boffi. Del Napoli i migliori sono apparsi Milano, Fabbro, Busani e Rosellini, tra gli ospiti Degli Esposti, Toppan, Boniforti e Berra.

Triestina - Torino 1-0 (0-0)

Bel gioco dei granata, gran foga dei triestini

RETI: Tosolini (Tr.) al 19' del 2.o t.

TRIESTINA: Striuli; Barbetti, Seppia; Salar, Rancilio, Grezar; De Filippis, Trevisan, Cergoli, Tosolini, Ferrari.

TORINO: Olivieri; Piacentini, Ballarin; Cadario, Gallea, Baldi; Marchetti, Michelini, Ossola, Petron, Capri.

ARBITRO: Dattilo, di Roma.

Trieste, 27 gennaio.

Due squadre incomplete. Assenti dall'una parte e dall'altra il terzino sinistro e un attaccante. Giornata coperta, terreno viscido, e, cosa rara per Trieste, una foschia che, minacciando di convertirsi in nebbia, renderà difficile la visibilità per tutto il primo tempo e per buona parte del secondo. Pubblico non folto: ottomila persone circa.

Buon primo tempo

Tutto quello che l'incontro doveva dire in linea tecnica, lo dice nei primi 45 minuti. Un primo tempo bello e interessante. Vi si vede il miglior Torino di questa stagione — il Torino sul suo migliore livello tecnico, cioè — e una Triestina quanto mai volitiva e combattiva.

I «granata» attaccano per primi, e per primi tirano in porta. Il tentativo è di Michelini e il tiro diritto, violento e non difficile, è parato di precisione da Striuli. La Triestina tarda qualche po' a reagire, ma quando lo fa, non segna soltanto per l'intervento del palo. Il pallone viaggia dalla sinistra verso la destra a parabola alta, a seguito di calcio d'angolo. De Filippis tira al volo, prendendo di mira l'angolo lontano, Olivieri si getta in tuffo, ma sia leggiadro non arriva, e si ferma come battuto. La palla picchia invece proprio alla base del montante, rimbalza indietro, attraversa l'area e finisce per venire respinta fortunosamente.

Lo scampato pericolo punge sul vivo i granata, che prendono a giuocare di buzzo buono. La squadra si distende appieno. Le sue caratteristiche di unità di attacco emergono chiare. Adattandosi allo stato del terreno che si rompe sotto l'azione del giuoco e diventa presto vischioso e pesante, i torinesi giuocano largo, chiamano all'opera con immediatezza le ale e svolgono tutta una serie di azioni di ottima fattura. La Triestina per un po' subisce, poi si riprende e dice la sua. Il suo stile è meno tecnico di quello del Torino, ma più deciso ed energico. Meno elaborate e più nervose, le sue azioni portano con qualche frequenza situazioni difficili per la difesa granata. Nella quale Piacentini richiama l'attenzione per sicurezza e potenza.

Di velocità e di impegno se ne sfoderano in abbondanza in questo primo tempo nel corso del quale — come del resto succederà anche nella ripresa — la formazione della prima linea triestina cambia di aspetto parecchie volte per opera essenzialmente di Trevisan, che un po' giuoca al suo posto, un po' passa all'ala, un po' rimane inerte, un po' scorrazza per il campo. Nell'ultimo quarto d'ora del tempo il giuoco diventa tutto attacchi e contrattacchi, tutto botte e risposte, tutto azioni snelle, secche, rapide. A pochi minuti dal riposo il Torino se la vede brutta per la seconda volta. Avanzando sulla sinistra, Grezar eseguisce un traversone alto che pare debba uscire sopra alla traversa. A sorpresa di tutti, invece, la palla, appesantita, cala di colpo, striscia sulla faccia della traversa e per poco non finisce in rete.

Al riposo si giunge sullo zero a zero. Il bel giuoco è finito. Quando si riprende a giuocare, non è più la stessa cosa. Le azioni sono sconnesse, rotte, frastagliate, i giuocatori sono nervosi, i falli e le cariche violente si fanno più frequenti, qualche vonto della Triestina non fa complimenti a questo riguardo. L'arbitro interviene ad ogni istante, pur trovando dissenziente qualche settore del pubblico, punisce con severità. L'ala sinistra triestina Ferrari, un giovincello che sostituisce Tagliasacchi, ha appena mancato una buona occasione, e il Torino ha appena allontanato la minaccia, che la Triestina ritorna all'attacco e giunge il punto che deve decidere delle sorti della giornata. L'origine del punto stesso va ricercata in uno di quei cambiamenti di posizione degli attaccanti, che così spesso gettano il disordine nello sbarramento difensivo. Trevisan, che se n'era rimasto tranquillo per più di un quarto d'ora all'ala destra, si risvegliava di colpo e correva a prendere posizione alla mezz'ala sinistra. Appena giunto al nuovo posto si trovava subito la palla fra i piedi, avanzava fin quasi alla linea dell'area di rigore e finiva la sua corsa con un magnifico traversone basso verso quella posizione che egli stesso occupava un momento prima, quella dell'ala destra. Qui spuntava, cacciatovi da Trevisan, Tosolino, tutto solo. La difesa granata era spostata in pieno. Tosolini tirava in corsa senza esitazione fortissimo. Filando a un palmo da terra, la palla passava di precisione fuori della portata del braccio destro di Olivieri che si era proteso in avanti, e andava a insaccarsi nel lontano angolo della rete, proprio a fil di palo. Questo al diciannovesimo minuto.

Due espulsi

Un istante appresso l'arbitro espelleva Baldi e Tosolini senza che nulla di grave essi avessero apparentemente commesso: con ogni probabilità puramente per mettere fine, a mezzo di una lezione, ai battibecchi in cui stava degenerando il giuoco. Con dieci uomini per parte, di lavoro tecnico più non si parlava, e, come è naturale, la squadra che più appariva turbata e in effetti maggiormente risentiva tale mutilazione, era quella che con maggior ordine aveva giuocato fino a quel momento, quella del Torino. Nelle file dei granata tutto andava un po' a catafascio. Gli ultimi venti minuti dell'incontro non furono, per ambo le parti, che un gran correre per nulla, un gran affannarsi senza costrutto. Il Torino rischiò di incassare una seconda rete su una fuga di Cergoli, e dominò verso la fine, dando anche un paio di volte l'impressione di poter acciuffare il pareggio. Ma fra il disordine che regnava e la ressa di uomini che si affollavano attorno alla palla, ci sarebbe voluto lo zampino del caso per battere Striuli in quel momento.

L'incontro, cominciato nell'ordine e terminato nel caos, non ha detto, del resto, nulla di nuovo sul conto delle due squadre. Che il Torino sappia in condizioni di normalità svolgere giuoco bello e piacevole, il primo tempo ne ha dato chiara e aperta conferma; che lo attacco granata non possegga, malgrado il suo stile fluido e ricco di tecnica, grande forza di penetrazione e di realizzazione, è pure cosa nota. E la Triestina è la compagine che tutti conoscono: sprizza energia, forza, volontà da ogni suo gesto. Di giuoco ne fa un po' poco, quest'anno, dal punto di vista tecnico, questo sì. La squadra soffre in difesa dell'assenza di un coordinatore come Loschi, e all'attacco del cattivo grado di forma di Trevisan, che è in questo momento la negazione della continuità e della costanza in tutto quello che fa. Da segnalare, in particolare, per il Torino, l'ottimo grado di forma tornato a raggiungere da Piacentini, e, per la Triestina, la consistenza e la tenacia della seconda linea, che forma la vera armatura metallica su cui posa la squadra.

Vittorio Pozzo.

Fiorentina 1 — Genova * 0

Griffanti; Lovati, Piccardi; Ellena, Bigogno, Poggi; Menti, Valcareggi, Di Benedetti, Baldini, Magherini.

Tarabini; Marchi, Sardelli, Perazzolo, Genta, Michelini; Neri, Gabardo, Bertoni, Bnarabello, Lazzaretti.

Arbitro: Scorzoni.

RETE: Di Benedetti (F.) al 7' della ripresa.

* *

Con la sconfitta di ieri il Genova, al quale il calendario riserva ora un compito particolarmente difficile, è entrato in lotta per la retrocessione. Bisogna subito dire che la sconfitta è assolutamente regolare e che il Genova ha giocato una partitaccia, mentre la Fiorentina ha brillato per la velocità e la freschezza dei suoi uomini e per la fusione dei reparti. Ai molti mali tecnici che lo affliggono, i «rosso-blu» hanno, ancora una volta, aggiunto quello morale. La squadra gioca alla meno peggio finchè riesce a mantenersi almeno su di un livello di parità, ma se gli avversari segnano per primi, allora tutto va a catafascio.

Così è successo ieri, e la Fiorentina, più calma, più ordinata e più veloce, ha potuto superare regolarmente uno sfiduciatissimo avversario. Nella squadra «viola» tutti i reparti hanno funzionato bene: dalla difesa imperniata sull'agilissimo Griffanti, all'attivissima mediana ed alla insidiosa prima linea, mentre del Genova si è a mala pena salvata la difesa estrema, che pure non ha giocato la migliore delle sue partite. La prima e la seconda linea «rosso-blu» erano assolutamente insufficienti.

Il primo tempo è stato piuttosto equilibrato, malgrado una certa prevalenza di attacchi del Genova, che ha anche mancato qualche buona occasione. Al 7' della ripresa, un'azione di Valcareggi sulla destra è stata continuata da Baldini, che ha raccolto il centro del compagno ed ha sferrato un tiro fortissimo. Il pallone ha picchiato sotto la traversa ed è ritornato in gioco, ma Di Benedetti è stato lesto a raccoglierlo ed a spedirlo in rete. Il Genova ha quindi attaccato in prevalenza, ha spostato Lazzaretti al centro della prima linea e mandato Bnarabello all'ala, ma il gioco dei «rosso-blu» è stato sempre privo di ordine e di decisione, tanto che la difesa «viola» ha potuto sempre liberarsi senza molti pericoli e condurre in salvo la bella affermazione.

Novara * 4 — Bari 0

Fregosi; Bonati, Galimberti; Galli, Mornese, Vale; Pasinati, Zweifel, Torri, Santià, Barberis.

Costagliola; Ferrante, De Boni; Andrighetto, Isetto, Arienti; Alghisi, Fusco, Maestrelli, Colombaretti, Fabbri.

Arbitro: Galeati.

RETI: Mornese (N.) su rigore, al 2', Barberis (N.) al 21' del primo tempo; Mornese (N.) su rigore al 10'; Pasinati al 43' della ripresa.

* *

Il Novara ha finalmente colto l'incontestato a cui era legato dalla sesta giornata, tornando a vincere allo Stadio del Littorio. L'avversario era il Bari, una squadra condannata alla retrocessione, quasi costantemente rivoluzionata nei ranghi (anche in questa partita si è presentato in formazione inedita); gli «azzurri» l'hanno superato senza grande fatica, anche se per raggiungere l'alto punteggio si sono giovati di due calci di rigore, giustissimi d'altra parte, entrambi trasformati in punti da Mornese divenuto cannoniere della compagnia.

Dobbiamo dire ancora che la linea attaccante modificata con l'innesto di una recluta, Zweifel, e di un riesumato, Torri, e con il ritorno di Santià al quale fra l'altro è ora più saggiamente infortunato, ha talmente impressionato da far gridare dall'entusiasmo? Interamente questo non è possibile affermare, anche perchè l'avversario non ha opposto grande resistenza, escluso il portiere, se un grande giuoco occorre ad ogni modo riconoscere che si sono visti buoni tocchi di giuoco. La partita è stata giocata in mezzo ad una nebbia che se non ha ostacolato il buon andamento dell'incontro ne ha però vietata la visibilità perfetta. Era da pochi secondi iniziato il giuoco che già il Novara aveva virtualmente il primo punto in tasca. Un'azione alla destra veniva intercettata in area e con le mani da Arienti. Rigore non discusso da nessuno e prima rete segnata da Mornese (2' minuto). L'insistenza non smontava gli ospiti che tentavano di portarsi con azioni imprecise verso Fregosi; ma ne venivano bene e presto respinti, non solo, ma il Novara, al 21', aumentava il distacco con un'altra rete di Barberis. Si giuocava ormai quasi ad una porta sola; ma di altre reti nel primo tempo non ne giungevano più. Ripresa: 2 calci d'angolo, uno per parte tra il 4' e l'8' e secondo rigore della giornata, al 10', concesso dall'arbitro per atterramento di Torri lanciato verso rete. Ancora Mornese trasmutava la punizione in terzo punto. In questo momento Santià scambiatosi con l'avversario scumbiato, perchè zoppicante, il ruolo con l'utilissimo e pericoloso Barberis.

Il Bari, pur pressato nella sua area, riusciva a portarsi minaccioso verso Fregosi, ma prima Fabbri e poi Fusco (19') sbagliavano il bersaglio. Non lo sbagliava invece Torri al 33', ma l'arbitro annullava per fuori giuoco dello stesso giocatore. A 30' dalla fine Santià lasciava definitivamente il campo; e a 2' dal trillo finale Pasinati concludeva con la quarta rete l'indiscussa superiorità azzurra. Il Bari ha avuto l'unico elemento ottimo nel portiere, il quale non si poteva imputare le reti subite. Il Novara sicuro nella difesa e nella mediana, ha svolto buon giuoco all'attacco. Barberis, Santià, la recluta Zweifel (un ragazzo che migliorerà ancora), Torri e Pasinati hanno creato a getto continuo azioni difficili da arginare.

CURIOSITA' CIFRATE

28 (34) reti, di cui 19 segnate dai padroni di casa e 9 dagli ospiti; 5 vittorie casalinghe, 1 fuori casa, 1 incontro pari; 13 punti alle squadre ospitanti, 3 a quelle in trasferta. Queste le cifre della «prima» del girone di ritorno.

E' curioso il particolare che anche nella prima giornata del girone di andata, cioè con le stesse partite a campo invertito naturalmente, erano stati registrati gli stessi risultati: 6 vittorie casalinghe, 1 in trasferta ed 1 pari, quanto dire 13 punti ai «padroni» e 3 agli ospiti; 18 reti in casa, 10 fuori, totale 28, come ieri.

◆ ◆

Il bilancio complessivo delle due giornate, andata e ritorno, informa che Fiorentina e Novara sono le sole squadre che hanno potuto incassellare tutti i 4 punti in palio, a danno di Genova e Bari rispettivamente. Altre due, Juventus e Bologna, hanno ottenuto 3 punti lasciandone 1 solo a Lazio e Roma. Tutte le altre hanno riportato una vittoria ciascuna, e, quindi, incassellato 2 punti.

◆ ◆

Il Torino non è passato a Trieste. Campo difficile quello delle «alabardate»; da quando vige la formula del campionato a girone unico i «granata» sono risultati sconfitti 7 volte, hanno pareggiato 3 e vinto 2.

Nel corrente campionato, oltre al Torino, anche Fiorentina (la squadra che ha già totalizzato 4 vittorie in trasferta), Ambrosiana, Roma e Napoli hanno perso a Trieste; Juventus e Atalanta hanno pareggiato. Una sola squadra, sinora, è riuscita a vincere: il... Bari!

◆ ◆

Il Bologna è la sola squadra tuttora in perfetta «media da scudetto» (vincere in casa, non perdere in trasferta).

Il quoziente reti è, rispetto alla 15ª giornata, diminuito, portandosi da 1,85 a 1,72, ottenuto da Bologna e Ambrosiana. Quello del Bari — fanale di coda — è quanto mai basso: 0,36.

◆ ◆

Anche ieri si è avuta un'autorete, a Milano. Quest'anno ne sono state registrate 12: 2 di Baldi (Torino), 1 di Alfonso (Livorno), Depetrini, Varglien II (Juventus), Michelotti (Milano), Pagotto (Bologna), Milano (Napoli), Romagnoli (Lazio), Tabor (Bari), Piazza, Di Gennaro (Venezia).

◆ ◆

Anche il Novara ha potuto, stavolta, beneficiare della massima punizione: il calcio di rigore, finora non ne aveva avuti che contro, e, anzi, detiene tuttora il non invidiabile... primato in materia: 7 «rigori» subiti di cui 6 tramutati in rete. Ieri l'arbitro Galeati glie ne ha accordati 2, realizzati.

Il totale complessivo dei calci di rigore elargiti in 16 giornate è 51, dei quali 15 sono stati sbagliati o parati, 36 realizzati. Tre squadre, Bologna, Roma e Triestina, hanno beneficiato di ben 6 di queste temute punizioni. I bolognesi non hanno saputo realizzare che 4, le altre due 5.

Nella classifica dei tiratori scelti non vi sono mutamenti di posizioni. Puricelli conserva sempre 3 reti di vantaggio su Ossola che ieri, al pari del centrattacco «rosso-blu», non ha segnato, e su Gabetto venuto ad affiancarsi al «granata».

Con 16 reti: Puricelli (Bologna).
Con 13 reti: Ossola (Torino), Gabetto (Juventus).
Con 12 reti: Amadei (Roma).
Con 11 reti: Menti II (Fiorentina), Rosellini (Napoli).
Con 9 reti: Cergoli (Triestina).
Con 8 reti: Reguzzoni (Bologna), Boffi (Milano), Ferraris II (Ambrosiana).
Con 7 reti: Viani II (Livorno), Candiani (Ambrosiana), Di Benedetti (Fiorentina).

La Serie C

GIRONE A. — Fiumana-*Gorizia 1-0; Treviso-*Pieris 5-2; *Ampelea-Mestre 2-2; *Sanbonifacese-Marzotto 1-1; *Rovigo-Schio 3-0; Ferrara-*Grion 1-0; *Pordenone-Belluno 4-0. Ha riposato: Monfalcone.

GIRONE B. — *Saronno-Palazzolo 1-0; *Cremonese-F. Petite 4-2 (ancora sospesa); *Crema-Falk 5-2; *Vigevano-Caronnese 2-3; Parma-*Monza 2-1; *Casale-Piacenza 1-1; *Alfa Romeo-Redaelli 5-0; Mantova-*Ambrosiana 2-0.

GIRONE C. — Pro Patria-*Casale 1-0; *Como-Caratese 2-1; Varese-*Lecco 2-1; *Gallaratese-Biellese 2-1; *Galliate-Omegna 4-2; *Seregno-Cantù rinv. nebbia; *Legnano-Meda 3-1; *Domodossola-Pavese rinv. neve.

GIRONE C. — *Mater-Stabia 5-1; *Ravello-Foligno 2-2; *Rieti-Aquila 1-0; *Perugia-Salernitana 1-0; *Spezia-Terni 1-1; *Civitavecchia-Alba 1-1.

GIRONE D. — *Rapallo-Rivarolo 3-1; *Albenga-Cavagnaro 6-0; *Ilva Savona-Asti 2-1; Vogherese-*Pinerolo 2-0; *Acqui-Sanremese 1-1; Cuneo-*Valpolcevera 3-0. Hanno riposato: Savigliano ed Entella.

GIRONE E. — *Carpi-Montecatini 3-1; *Cecina-Carrarese 3-0; *Pontedera-Forte Marmi 4-1; *Empoli-Orbetello 4-0; *Tiferno-Prato 1-1; *Sangiovannese-Amatori 3-1; *Audace-Arezzo 3-3; *Grosseto-Signa 3-0.

GIRONE F. — *Fortitudo-Arezzo 2-1; *Lanciano-Chieti 2-0; *Ravenna-Fano 2-1; *Teramo-Rimini 1-0; *Pescara-Ancona 3-0; Jesi-*Sambenedettese 1-0; Forlì-*Molinella 2-0. Ha riposato: Pesaro.

LA SERIE B

Il Brescia nuovamente raggiunto

I RISULTATI

A Vicenza: Vicenza-Verona sosp.
A Modena: Modena-Spezia 1-0.
A Macerata: Siena-Macerata 2-0.
A Genova: Liguria-Savona 1-1.
Ad Alessandria: Aless.-Fanfulla 4-0.
A Vercelli: Pro Vercelli-Padova 3-0.
A Pisa: Pisa-Brescia 4-3.
A Lucca: Lucchese-Anconitana 3-0.
A Udine: Udinese-Reggiana 2-2.

LE CLASSIFICHE

	Partite P.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Modena	16	10	3	3	37	16	23
Brescia	16	11	1	4	30	16	23
Liguria	16	10	2	4	34	19	22
Savona	16	8	4	4	32	13	20
Alessandria	16	8	4	4	34	22	20
Siena	16	7	4	5	20	18	18
Vicenza	15	8	1	6	34	29	17
Pisa	16	7	2	7	24	28	16
Reggiana	16	5	5	6	26	23	15
Lucchese	16	5	4	7	22	25	14
Macerata	16	6	2	8	18	26	14
Fanfulla	16	5	4	7	22	36	14
Padova	16	5	3	8	26	30	13
Udinese	16	4	5	7	25	29	13
Anconitana	16	4	4	8	18	33	12
Pro Vercelli	16	4	3	9	24	32	11
Spezia	16	3	4	9	18	26	10
Verona	14	4	1	9	20	33	9

GENOVA: Liguria-Savona 1-1. — Le previsioni della vigilia che dicevano dover essere questo uno dei più belli incontri della giornata del torneo dei cadetti non sono andate deluse. I savonesi hanno cercato con tutto lo slancio di strappare la vittoria e per poco non sono riusciti nell'intento. Dopo una serie di azioni alterne, il Liguria passa in vantaggio al 36' con un punto segnato magistralmente da Bellano. I savonesi reagiscono, ma per tutto il primo tempo non riescono a segnare. Nella ripresa la lotta prosegue accanita e al 21', su tiro di punizione, Traversa ben appostato segna il punto del pareggio. Arbitro: Mattea.

PISA: Pisa-Brescia 4-3. — E' stata quella che si dice una bella partita. Le due squadre hanno dato vita ad un confronto quanto mai emozionante ed interessante. Il Pisa forse ha trovato nella nuova sistemazione della propria linea d'attacco la formula nuova che le ha permesso di raggiungere la vittoria...

...della Lucchese ed al 29' secondo gol ad opera di Capra. In seguito la rete giallo-rossa è stata salvata fortunosamente da situazioni assai critiche. Nella ripresa la Lucchese ha rallentato la sua pressione. Le azioni dei marchigiani hanno difettato però di incisività e la difesa locale ha avuto sempre buon gioco. Al 29' Borrini ha segnato il terzo punto e con questo episodio si è virtualmente chiusa la partita. Arbitro: Scotti.

VICENZA: Vicenza-Verona 2-0 (sospesa per nebbia). — L'incontro ha dovuto essere sospeso al 15' della ripresa causa un denso nebbione, che aveva reso molto difficile la visibilità. Al momento della sospensione il Vicenza conduceva l'incontro in vantaggio di 2 reti a 0. I punti erano stati segnati da Suppi, al 23' del primo tempo, e da Barbon all'11' della ripresa. Arbitro: Mantovani.

Il campionato riserve

A Torino: Juventus-Lazio 1-1.
A Bergamo: Livorno-Atalanta 1-0.
A Venezia: Milano-Venezia 2-1.
A Genova: Genova-Novara 3-2.
A Milano: Ambrosiana-Napoli 4-0.
A Bologna: Fiorentina-Bologna 2-1.
A Roma: Torino-Roma 2-1.

Il campionato di rugbi

Girone A

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Punti F.	P.	P.ti
Amatori	9	8	1	0	237	31	17
Guf Torino	8	6	1	1	77	38	13
A. R. Torino	8	5	2	1	66	38	12
A. R. Rovigo	7	3	0	4	65	63	6
A. R. Padova	8	2	0	6	40	95	4
Pol. Battisti	7	1	0	6	24	85	2
Guf Venezia	7	0	0	7	11	180	0

A TORINO: Guf Torino - A. R. Torino 3-0. — La partita disputata dalle squadre torinesi sul campo del Motovelodromo ricoperto da una ventina di centimetri di neve ha avuto fasi oltremodo movimentate se pure non sempre interessanti dal lato tecnico e regolari...

Arbitro: Chiasserotti, di Roma.

Girone B

A ROMA: Guf Roma - Guf Parma 3-0 (sospesa).

A MILANO: Guf Milano - Guf Napoli 0-0.

A BOLOGNA: Guf Bologna - Guf Roma (rinviata).

Il Guf Torino ha vinto i Littoriali della neve

Madonna di Campiglio, 27 gen.

I Littoriali della neve e del ghiaccio sono finiti. Ieri giornata conclusiva delle gare, era in programma la staffetta per il XXI Sci d'Oro del Re Imperatore: 25 chilometri di percorso, suddivisi in 4 tratti di 6 chilometri circa ciascuno. Sedici pattuglie, 64 atleti, una gara vertiginosa, tutti i fondisti impegnati con una volontà entusiasmata. Hanno vinto meritatamente i milanesi Biscocca, Rasini, Verga-Casati e Redaelli, un campione e tre matricole, in un'ora 45'3", seguiti ad appena 25" e 1/10 dai torinesi e a 3'10"4/10 dai padovani.

Nel pomeriggio, alle 14,30, sono stati proclamati i littori delle varie competizioni...

Sci d'Oro del Re Imperatore: 1. Guf Milano (Biscocca, Rasini, Verga e Redaelli) in ore 1,45'3"; 2. Guf Torino, 1,45'28"1/10; 3. Guf Padova, 1,48'13"4/10; 4. Guf Roma, 1,50'13"4/10; 5. Guf Pisa, 1,51'e 7"4/10; 6. Trieste; 7. Pavia; 8. Firenze; 9. Bologna; 10. Ferrara.

Classifica finale per Guf: 1. Guf Torino, p. 735,5; 2. Guf Milano, 708,5; 3. Padova 658,5; 4. Bologna, 640,6; 5. Roma, 563; 6. Modena; 7. Trieste; 8. Pisa; 9. Firenze; 10. Genova; 11. Napoli; 12. Pavia; 13. Perugia; 14. Ferrara; 15. Macerata; 16. Parma.

...Alda Rosa (Milano), 2'25"2/5; 2. Dalla Giacoma (Trento), 2'40"; 3. Castagneri Maria (Torino), 2'53" e 4/5; 4. Castagneri Rina (Torino), 3'7"4/5. - *Categoria dopolavoriste*: 1. Bianchi Costanza di Rocachia (Cuneo) 2'41"2/5; 2. Vidi (Trento) 2'44"1/4; 3. De Gasperis.

Il Trofeo dell'O.N.D. per le migliori classificate nelle due categorie è stato assegnato al Dop. Prov. di Trento.

Disco su ghiaccio

Juventus-Milano 1-0

La Juventus ha ottenuto una bella vittoria contro i milanesi...

JUVENTUS: Ferreccio; Cantatore, Florio; Mainoldi, Cesana I, Massa; Giorda, Bertoldi, Garelli.

MILANO: Imboldi; Cesana, Bonbeme; Levi, Taroni, Goffanti; Gerli, Mantovani, Bosconi.

Arbitri: Bruciamonti, Genta.

SESTRIERE: Campionati G.G. F.F. della Gil Torino - Discesa libera - G.G. F.F.: 1. Muttoi Luigi (Ulzio) in 53"1/10; 2. Allemand (id.), 53"1/10; 3. Ferrier (Villar Perosa) 56"3/10; 4. Perron; 5. Gros - Ufficiali: 1. B.C.M. Bostico Ferruccio (Bardonecchia) in 1'2"4/10 - Discesa obbligata - G.G. F.F.: 1. Allemand Pierino (Ulzio) in 53"4/10; 2. Gros Aldo; 3. Blanc - Ufficiali: 1. S.C.M. Bostico Ferruccio (Bardonecchia), 1'17"1/10 - Salto: 1. Lantelme Guido (Pragelato) p. 189,5; 2. Giacomo; 3. Elter.

L'arrivo a Cortina della pattuglia militare slovacca

Cortina, 27 gennaio.

Ieri, alle ore 16, con treno speciale, è giunta la pattuglia militare slovacca ricevuta alla stazione di Cortina dal capo della commissione militare col. Baudino, dal fiduciario della F.I.S.I. e del Coni, dal commissario prefettizio e da altre autorità. La banda dei RR. CC. ed un plotone di alpini hanno prestato servizio d'onore. I componenti la pattuglia militare slovacca sono stati ufficialmente precisati come segue: Sottoten. Giulio Kukila, comandant: maresciallo Vojtech Pavelica, serg. Rodolfo Koncok e cap. Vincenzo Hudacek. Della pattuglia di riserva fanno parte il Sottoten. Frantisek Suga, il serg. Frantisek Pap ed il serg. Antonio Burian.

E' atteso per oggi l'arrivo della pattuglia militare e della rappresentativa finlandese al completo.

Ottimo successo dei campionati di discesa per dopolavoriste

Limone, 27 gennaio.

Le corse campestri della « Gazzetta dello Sport »

A Moncalieri: 1. Antonietti Cesare (Alessandria V. A.) 18'57"; 2. Cartello (Gil Maramotti) 18'38"2/5; 3. Audano (Tubi Metallici) 18'41"; 4. Bruno (Gil Potou); 5. Musso (Tubi metallici), 6. Ottolini; 7. Torchi; 8. Gugarelli; 9. Rava; 10. La Fonte. I premi di rappresentanza sono stati così assegnati: Coppa Fascio di Moncalieri e Coppa Cavagnero al Dop. Az. Tubi Metallici, Coppa Gil Moncalieri al Comando Gil Maramotti.

A Piacenza (km. 5): 1. Brigatti (Gil Piacenza) 16'18"; 2. Pavesi (Parma) 16'21"; 3. Barozzi (id.), 16'22". La Coppa Comitato Coni e del Dop. Provinciale è stata assegnata alla Gil di Piacenza.

Ad Ascoli Piceno: 1. Alessi Renzo (Gil Ascoli Piceno), 23'36"; 2. Di Filippo (Gil Teramo) 23'16"; 3. Marconi, 23'46"; 4. Giannattoi; 5. Imperatori.

A Viareggio: 1. Pampoloni Guido (Gil Viareggio), 17'18"4/5; 2. Andreotti (Gil di Torre del Lago), 17'21"2/5; 3. Giovannelli; 4. Bagagli.

A Firenze: 1. Pratesi Giuseppe (G. R. Rulaffi), 20'41"; 2. Bartolini (G. R. Montemaggi), 23'5"; 3. Beni; 4. Bartolini M.; 5. Mattioli.

A Milano. — Rinviato a domenica 2 febbraio.

A Bologna. — Rinviato a domenica 2 febbraio.

NOTIZIARIO

Ad Alessandria, presso la sede del Gil si svolgerà un corso aspiranti giudici della Fidal.

Il campione svizzero di salto con gli sci, Fritz Kaufmann è morto tragicamente nella più fiorida età. Nel vent'anni della sua carriera attiva egli aveva riportato in cifra tonda duecento vittorie in quasi tutti i paesi del mondo. Nel 1929 e nel 1930, egli aveva vinto il campionato svizzero.

La Coppa Impero di spada

Colpo mancino dei napoletani

Dovremo attendere un'altra domenica per vedere l'epilogo della Coppa Impero e conoscere il nome della squadra vincitrice. Infatti, solo gli incontri minori, che hanno impegnato la squadra napoletana contro piemontesi e milanesi, hanno avuto luogo. Il mancato arrivo della pedana metallica, la quale, e specialmente per l'incontro chiave, è indispensabile perchè l'unica che possa dare la assoluta certezza per la validità dei colpi ai giudici ed ai tiratori, è stata la causa del rinvio.

Nella mattinata, nella palestra di via Magenta, si sono incontrate le squadre del Piemonte e di Napoli. Il pubblico, scarso e freddoloso, richiamato più che dall'incontro, dal desiderio di vedere la « forma » dei suoi beniamini, è rimasto sulle prime deluso, poi sconcertato, ed infine è uscito amareggiato per la cattiva prova dei piemontesi.

Allora bisogna definire i napoletani « i quattro ragazzi in gamba? ». Nemmen per sogno: solo, quattro ragazzi presi sottogamba. Scherma non se n'è vista, da nessuna delle due parti: perchè i napoletani, specialmente quella di spada, la conoscono poco, ed i piemontesi... l'avevano dimenticata!

Abbiamo assistito, così, ad un completo rovesciamento di valori, sia tra le due squadre, sia nella squadra piemontese stessa...

...l'arbitraggio del bolognese Ugolini coadiuvato dal tedesco Murero, allenatore della nazionale germanica.

La squadra italiana era così composta: Vannini (1), Caracoi (5), Fagarazzi (3), Bessi (6), Marinelli (4), Novelli (10), Boccini (2), Pontello, Franceschini (2), Pasteris (2).

La formazione della Germania era: Nicolaus, Going (9), Cuiper, Roberg (1), Kunze (4), Bohme, Bernhard, Kruger, Cromberg (2), Heinrich.

...con otto vittorie per parte, mentre il pubblico guardava silenzioso e crucciato i salti gioiosi dei partenopei.

Le probabilità di vincere la Coppa, per i piemontesi, sono, in realtà, diminuite di poco, poichè se riusciranno a battere i favoriti milanesi domenica prossima, potranno lo stesso acciuffare la vittoria: l'infortunio napoletano sarà loro fatale in caso di incontro pari, giacchè in tal modo i milanesi conserveranno il primato.

Due parole sui napoletani: essi hanno voluto imitare il classico cigno, che — dicono — prima di morire, saluta il creato con un canto bellissimo. Ai piemontesi il canto sarà certo sembrato non solo poco bello, ma addirittura stonato. Continuando la similitudine del cigno, il canto napoletano (a quattro voci) ha avuto per tenore-guida il giovane Lanni, un « terza categoria » che ha buone attitudini, ma molta strada ancora da fare: gli altri tre, tutti « non classificati », sono troppo acerbi per giudicarli; hanno con certezza solo dimostrato di aver sottratto, prima della partenza, un po' dell'eterno fuoco del Vesuvio, che non hanno lasciato spegnere neppure nella fredda palestra della Società Ginnastica.

I milanesi hanno regolato i napoletani senza troppa fatica, facendo tesoro dell'esperienza della mattinata.

Non ci dilunghiamo su questi ultimi, dei quali già si è molto parlato in altre occasioni. Battaglia ed Allocchio, all'altezza della loro fama, hanno ottenuto tutte vittorie: i meno noti Cucchi e Pavesi hanno anche tirato bene, ottenendo parecchi successi.

Verso la fine dell'incontro pomeridiano il Presidente della FIS ing. Basletta, ha commemorato lo indimenticabile Nedo Nadi, ed il giovane schermitore milanese Sacchi, scomparso da poco. Inoltre ha fatto l'appello fascista dello schermitore tenente medico Cosciani, caduto eroicamente in Albania.

Aldo Masciotta

Genova e Venezia alla pari

Padova, 27 gennaio.

Ieri, al Gruppo rionale Bonservizi, si è svolto il quarto ed ultimo turno della Coppa Impero di spada, alla quale ha assistito il segretario della F.I.S. I genovesi hanno chiuso alla pari, 8-8, con i veneziani, ed hanno vinto poi il confronto con la squadra del Bologna per 9-7. Il Venezia s'imponeva pure sugli emiliani per 10 a 5.

Classifica: 1) a pari merito, Genova e Venezia, 1 vittoria e 1 incontro nullo; 3) Bologna.

Roma prevale su Trieste e Bari

Roma, 27 gennaio.

Nella palestra dello Stadio del Partito si è svolto ieri l'incontro triangolare di spada fra le squadre di Roma, Trieste e Bari per l'ultimo turno della Coppa Impero. La squadra romana, formata da Dario Mangiarotti, Grazia, Gabelli e Villani, ha ottenuto una chiara vittoria. I risultati:

Roma b. Bari 11-4; Trieste b. Bari 9-5; Roma b. Trieste 12-3.

Classifica: Roma p. 4; Trieste p. 2; Bari p. 0.

I cestisti italiani battono i tedeschi: 34 a 16

Trieste, 27 gennaio.

In un'atmosfera di cordiale cameratismo si è svolto ieri sera nella palestra della R. S. Ginnastica Triestina, pavesata delle bandiere d'Italia e di Germania, l'incontro di pallacanestro tra le rappresentative delle due nazioni amiche. La squadra azzurra, che si era preparata a Trieste sotto la personale guida del presidente della F.I.P., ha vinto nettamente il confronto, quarto della serie, battendo i germanici per 34 punti a 16. Chiuso il primo tempo per 13 a 9, gli « azzurri » hanno dominato gli avversari nella ripresa giuocata con maggior impegno tanto che sono riusciti a segnare altri 21 punti contro 7 dei cavalieri tedeschi. Nelle file dei vincitori si sono distinti i triestini Novelli, Bessi e il bolognese Marinelli, all'attacco; il triestino Caracoi e il veneziano Fagarazzi in difesa. Dei tedeschi hanno bene impressionato Going, autore di nove punti, e Cromberg. Ottimo...

Il Presidente della F.I.G.C. consegna la Coppa A. Infortuni al Ravenna

Ravenna, 27 gennaio.

Prima dell'inizio della partita Ravenna-Fano il Presidente della F.G.C. ha consegnato alla squadra ravennate la « Coppa Anonima Infortuni », vinta dal Ravenna nel campionato dello scorso anno per non aver avuta alcuna punizione durante la stagione.

Il generale Vaccaro, con indovinate parole, ha sottolineato il valore morale di tale conquista ed ha elogiato i giocatori, citandoli di esempio a tutte le squadre italiane.

La conferenza di E. Colombo ai grandi campioni della bicicletta

Milano, 27 gennaio.

...e sollecitato la completa e calorosamente applaudito.

Il Premio Po a San Siro vinto da Direttissimo

Milano, 27 gennaio.

Premio Agilità (L. 5000, m. 2600): 1. Casamari (Fabbrucci), di A. Bianchi; 2. Din Don; 3. Pallade. N.P.: General Franco. T.: 3'50"8 (1'38"8). Tot.: 14,50; 8; 8 (184).

Premio Baldessa (L. 5000, m. 2000): 1. Petra (Orsoni) di A. Riva; 2. Jolly; 3. Randazzo. N.P.: Parisco, Superga, Rappomondo, Fascolo. Tempo: 2'55"4 (1'26"9). Tot.: 6,50; 6; 14 (69).

Premio Riva (L. 5000, m. 1600): 1. Casalbordino (Biel) di Cigolio-Verga; 2. Paulin; 3. Diserzia. N.P.: Lerida, Harlin. T.: 3'21"3 (1'38"3). Tot.: 119,50; 16; 3,60 (99).

Premio Sereguardo (L. 5000, metri 2100) - 1.a Divisione: 1. Diabolico (Barbettai di G. Bottoni); 2. Azum; 3. Ricupero. N.P.: Ben, Garde, Spavaldino, Coraggio, Greta Garbo, Erota, Medora, Capitano di Ventura, Odino, Nicone. T.: 3'9"6 (1'28"6). Tot.: 44; 18,50; 36,50; 16.

Premio Fidanza (L. 5000, m. 1700): 1. Gemma di Vecio (Zamboni) di Tullo Carli degli Angeli; 2. Lucrezia Borgia; 3. Vincisguerra. N.P.: Albarina, Villafranca, Fortunato, Savio, Brasco, Meritta, Bitelli, Ischia. T. 2'27"8 (1'30"3). Tot.: 31,50; 11,50; 10,50; 10,50 (784).

Premio Po (L. 50.000, m. 3000): 1. Direttissimo (Orsoni) di A. Riva; 2. Avventuroso; 3. Pozzuolo. N.P.: Foram Livi, Margot, Morania, Orlando, Tiverlenda, Malvagio, Prometeo. Tempo: 3'50"4 (1'24"4). Tot.: 34,60; 10; 10,60; 13,50 (343).

Premio Sereguardo (L. 5000, metri 2100) - 2.a Divisione: 1. Zola (Cacciari) di Cacciari-Verga; 2. Bennano; 3. Triestino. N.P.: Girandolino, Nastro Azzurro, Nerva, Diavolino, Tiziana, Ajuca, Minuccio, Angelo Bueco, Silva, Gasperone. T.: 3'12"4 (1'27"7). Tot.: 35; 15; 9; 14.

Premio Ancona (L. 5000, m. 2000): 1. Bardo (Zamboni) di A. Segre; 2. Pluchino; 3. Pigmalione. N.P.: Campogrosso, Damasco. T.: 2'53"4 (1'26"7). Tot.: 65,50; 16,50; 9 (160).

Premio Solfatara (L. 5000, m. 2100): 1. a pari merito: Dello Attiro (Baldi) di Bossi e Don Carlos (Fabbrucci) di ...; 3. Virginia. N.P.: Ascoli; Leonessa; Azzurro, Florida. T.: 3'5"1 (1'28"4). Tot.: Don Carlos L. 10; Dello Attiro L. 38; 10,60; 13,80 (410).

Premio Sereguardo (L. 5000, metri 2100) - 3.a Divisione: 1. Vecchia Guardia (Orsoni), di Piccola ...; 2. Risveglio; 3. Nume. N.P.: Fetacus, Il Dominatore, Arturo Grande, Salvatore, Uberta, Sangro, Frisco. Tempo: 3'12"4 (1'30"). Tot.: 25,50; 6,50; 9; 7,50 (151). Scommessa doppia: 2.a e 4.a corsa 163; 5.a e 7.a 454.

Le corse alle Capannelle

Roma, 27 gennaio.

Premio Ippodromo di San Siro (Lire 5000 m. 1700): 1. Marsicano (64, Piletta) del sig. Todini; 2. Hombul; 3. Zarina, 2 lungh., una lungh. Tot. 11,50, 6, 5,50, 18,50.

Premio Generale Airoldi di Robbiate (L. 10.000, m. 2800): 1. Tolara (66), Coccia) dell'ing. Marchetti; 2. Favonio; 3. Totopono, 6 lungh., lontano Tot 10,50, 8,50, 9,50, 62.

Premio Principe di Napoli (L. 25.000, m. 4000): 1. Scimmiotto (66, Ferrandoni), di Cerbonecchi; 2. Paradil; 3. Tabula rasa, 3 lungh., una lungh. Tot. 16, 8,50, 7,50, 24,50.

Premio Consiglio delle Corporazioni (L. 5000, m. 4000): 1. Anriola (72, Sacchi) di Cerbonecchi; 2. Oriano; 3. Amoretto. 2 lungh., una lungh. Tot. 10,50, 7, 10,60, 60.

Premio del Governatorato (L. 10.000, m. 3500): 1. Silvario (67, Coccia) dell'ing. Marchetti; 2. Malola. 10 lungh. Tot. 7, 51.

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (L. 10.000, m. 2500): 1. Colleoni (Tah. Carlini), del sig. Carlini; 2. Gracmio; 3. Scarpone. Una lungh., 10 lungh. Tot. 5, 5,50, 6, 18.

Premio Banco di Napoli (L. 7000, m. 2500): 1. Gianmarco (68, Piola Caselli) di Berlingieri; 2. Moira; 3. Doré. Una lungh., una lungh. Tot. 9, 4,50, 44, 176.

A NAPOLI: Corse ad Agnano. — Premio Duca della Vittoria (L. 15.000, m. 2200): 1. Nibelungo (Trappini) di Carbonecchi; 2. Bolzano; 3. Ebe. Dist.: una lungh. e mezza; tre quarti di lungh., cinque lungh. Tot.: 7, 15,50; 8,00; 6,50; accoppiata 104.

Risultati vari

ALESSANDRIA: Campionato federale corsa ciclo-campestre: 1. Ghezzi (Gil Suigo, Alessandria) in 46' (km. 21,5); 2. Evangelisti; 3. Carrera; 4. Guasta; 5. Negro.

TORINO - 1.a Prova campionati nazionali di lotta, sez. allievi - Pesi gallo: 1. Comba (Fiat); 2. Barro - Piuma: 1. Gianchini (Fiat); 2. Pellettieri - Leggeri: 1. Vacca (Doglia); 2. Tolomei - Medi: 1. Garzolo (Fiat); 2. Achore - M. massimi: 1. Villa (Fiat); 2. Zoppegno - Massimi: 1. Michi (Fiat); 2. Capri.

FERRARA - Riunione pugilistica - Pesi piuma: Gualandri b. Di Curti ai punti.

Notizie del Partito

Conversazioni alle donne fasciste - I termini della collaborazione fra Fasci femminili e G.I.L.

Sabato 1° febbraio, alle ore 16, le seguenti fasciste terranno conversazioni alle donne fasciste, massaie rurali, operaie e lavoranti a domicilio nei Gruppi Rionali dell'Urbe:

Clara Franceschini (G. R. F. Rino Daus - Madonna del Riposo); Rachele Ferrari del Latte (G.R.F. Duilio Guardabassi - Trastevere); Licia Abruzzese (G.R.F. Armando Casalegni - Trionfale); C. Olga Medici del Vascello (G.R.F. Mariano Catena - Nomentano); Angiola Carosi Martinozzi (G.R.F. Edoardo Meazzi - Savoia); Teresita Menzinger (G.R.F. Annibale Foscari - Parioli); Maria Pia Pironti (G. R. F. Fulcheri Paolucci - Montemario); Laura Marani Argnani (G. R. F. Aldo Sette - Macao); Vanda Gorjux Brusch (G. R. F. Giulio Giordani - Trevi - Colonna); Laura Calvi Roncalli (G.R.F. Enrico Maggi - Monte Sacro); Penelope Testa (G.R.F. Tito Menichetti - Capitelli); Sandra Perali (G. R. F. Filippo Corridoni - Testaccio); Maria Castellani (G.R.F. F.G. Fiorio - Salario); Piera Fondelli Galteschi (G.R.F. Pierino Del Piano - Appio); Benedetta Marinetti (G.R.F. Luigi Siviero - Flaminio); Marziola Pignatari (G. R. F. Giovanni Berta - Ponteregola); Maria Federic (G.R.F. Carlo Manzarosi - Celio); Giacinta Stinvelli (G.R.F. Guglielmo Veroli - Porta Maggiore); Rosa Balocco (G.R.F. Giovanni Luporini - Gianicolense)...

...minili la carica di vice fiduciaria provinciale; la sua attività si svolge unicamente nel settore della G.I.L.

7) L'attività riguardante la preparazione della donna alla vita domestica è di competenza della G.I.L. per quanto riguarda le proprie organizzazioni; per le donne dai 21 anni in poi iscritte ai Fasci Femminili e alle dipendenti sezioni, provvederanno direttamente i Fasci Femminili.

8) Le attrezzature esistenti presso la G.I.L. e presso i Fasci Femminili serviranno alle necessità di entrambe le organizzazioni, compatibilmente con le esigenze particolari della G.I.L. Per l'uso di esso saranno fissati appositi turni e, ove se ne presenti l'opportunità i corsi saranno unificati. La spesa relativa sarà sostenuta proporzionalmente dalle due organizzazioni.

9) Per i corsi di istruzione e specializzazione tecnica per le proprie iscritte massaie rurali, operaie e lavoranti a domicilio, ed addette ai servizi familiari, la G.I.L. potrà avvalersi delle attrezzature e delle organizzazione tecnica dei Fasci Femminili. Inoltre i Fasci Femminili - sezione massaie rurali - metteranno a disposizione della G.I.L. per i corsi destinati alle giovani massaie rurali, l'attrezzatura dimostrativa agricola (pollai, apiari, conigliere, campi sperimentali, eccetera) e possibilmente la dirigente tecnica che ne ha la cura.

10) Per i corsi di preparazione della donna alla vita coloniale, restano confermate le modalità stabilite in accordo con l'I.N.F.A.I. di cui al « Foglio di disposizioni » N. 24.

...

1) La Fiduciaria provinciale è responsabile verso il Segretario Federale dell'attività di tutte le organizzazioni femminili del P.N.F. della provincia.

2) La Fiduciaria provinciale deve lasciare la necessaria autonomia alla comandante dei reparti femminili della G.I.L., che risponde dell'andamento delle organizzazioni anche di fronte ai suoi diretti superiori.

3) Per la designazione della comandante dei reparti femminili della G.I.L. deve essere richiesto il parere della Fiduciaria dei Fasci Femminili.

4) La G.I.L. sottopone al nulla-osta della Fiduciaria provinciale le proposte di nomina delle comandanti G.I.L. di Fascio.

5) I Fasci Femminili avranno una rappresentanza nelle commissioni istituite presso i comandi federali, al fine di regolare le varie attività.

6) La comandante dei reparti femminili della G.I.L. ricopre presso la Federazione dei Fasci Fem-...

...anche le iscritte alle sezioni O. N. D. secondo le possibilità e la opportunità locali. In tal caso la G.I.L. richiederà la collaborazione dei Fasci Femminili. L'onere finanziario sarà suddiviso in misura proporzionale fra le due organizzazioni.

16) Le fiduciarie e le segretarie dei Fasci Femminili, in occasione di spostamenti collettivi da una località all'altra di giovani, in qualunque settore organizzativo esse siano inquadrate, dovranno essere a conoscenza dei relativi programmi.

Due soldati cadono e annegano nel lago di Garda

Verona, 27 gennaio.

Causa la nebbia e l'oscurità, sono malauguratamente precipitati nel lago di Garda, in località Peschiera, i soldati Osvaldo Picco, di 30 anni, Manlio Zandigiacomo, di 31 anni, appartenenti alla compagnia del genio di stanza a Peschiera.

Teatri e Concerti

La commemorazione verdiana oggi al R. Conservatorio

Come da disposizione ministeriale il Conservatorio terrà oggi, alle ore 17, nel suo salone, la commemorazione Verdiana, nel quarantennio della morte del Sommo Musicista.

L'ingresso è ad inviti, e sarà libero per gli iscritti alle sezioni musicali del G.U.F., della Pro Cultura Femminile e degli Amici della Musica, a presentazione della tessera.

AL CARIGNANO stasera e domani riposo. Mercoledì sera l'annunciata recita della Compagnia drammatica italiana diretta da Emma Gramatica, che rappresenterà la nuova commedia « Francesca », di Renato Lelli, che in altre città ha riportato vivo successo.

Il « Barbiere » a Savona

In loggione con 1 lira

Savona, 27 gennaio.

Per la tradizionale stagione lirica invernale, è stato rappresentato ieri al civico teatro Chiabrera, gremito di folla, presenti le autorità, il *Barbiere di Siviglia*, di cui è stato acclamato protagonista Carlo Galeffi. Al termine di ogni atto gli interpreti e il maestro Braggio sono stati evocati varie volte alla ribalta.

Caratteristica notevole di questa stagione lirica è il fatto che, per interessamento del Federale Albanese, il pubblico viene ammesso in loggione con la modestissima quota di una lira.

L'orchestra di Furtwängler acclamata a Firenze

Firenze, 27 gennaio.

Continuando il suo trionfale giro artistico nelle maggiori città d'Italia, è qui giunto il complesso orchestrale della Filarmonica di Berlino che sotto la direzione del maestro Furtwängler alle 17,30 ha dato il suo attesissimo concerto al Teatro Comunale. Il pubblico fiorentino, che già conosceva la potenza dell'arte interpretativa del maestro Furtwängler, per averlo ammirato durante il *Maggio musicale* è accorso a gremire ogni ordine di posti della vastissima sala ove erano convenute anche con l'Altezza R. la Duchessa di Spoleto, le autorità e personalità dell'arte e della cultura e la colonia germanica di Firenze.

Oggi alla radio

Onde metri 263,2 (kc/s 1222) - 283,3 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 7,45: Notizie a casa dall'Albania — 13,10: Musiche per orchestra — 16: Trasmissione per le Forze Armate — 17,15: Orchestra — 18,20-18,30: Radio rurale — 19,30: Parliamo lo spagnolo (quinta lezione di Filippo Sassone).

Onde metri 221, (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 12,15: Sestetto Jandoli — 12,40: Trio Chesi-Zanardelli-Cassano — 13,10: Concerto del violoncellista Adolfo Fantini, al pianoforte Germano Arnaldi — 14,15: Orchestrina moderna.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Trasmissione pubblicitaria con il concorso del soprano Rosetta Pampanini — 21,45: Dizione poetica di Mario Pelosini — 22: Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Renato Josi.

Onde metri 230,2 (per onda metri 221,1: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Orchestra — 21,10: La vita teatrale, notiziario di Mario Corsi — 21,30: Selezione d'operette — 22: Musica operistica — 22,15: Orchestrina.

— Quest'anno, signora, i cappelli corti si portano un po' più lunghi.
— Bene; e i cappelli lunghi?
— Si portano molto corti.

— Siete stata voi a lasciare aperta la gabbia del cardellino.
— Mio Dio, sì!... E' forse scappato?
— No, ma ha già starnutito tre volte!

LEI: — Un grande sospiro sollevò il mio petto!
LUI: — Lo credo; una pistola non sarebbe bastata.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 27 Gennaio 1941 -- Anno XIX -- Num. 23

Secca risposta di Matsuoka ai rimproveri di Cordell Hull

Il Giappone deve pretendere dagli Stati Uniti un riesame della loro posizione e non mancherà agli impegni del Patto tripartito

Tokio, 27 gennaio.

Il Ministro degli Esteri Matsuoka ha parlato ieri davanti alla commissione degli Esteri della Camera sui rimproveri che il Segretario di Stato americano Hull ha rivolto al Giappone per l'azione da esso svolta in Manciuria, azione che secondo l'Uomo di Stato americano avrebbe segnalato l'inizio della distruzione delle basi del mondo civile. «Questa affermazione — ha detto il Ministro — capovolge completamente la realtà. La questione della Manciuria non è la causa ma l'effetto di uno sviluppo della situazione internazionale maturata sotto la costante pressione degli anglo-sassoni che non vollero mai ammettere alcun mutamento dello *statu quo* nonostante che gli anglo-sassoni stessi quando si tratta di opporsi al Giappone cerchino sempre di rovesciare lo *statu quo* da essi stessi difeso. Se si rimprovera il Giappone che esso voglia conquistare una posizione predominante nel Pacifico occidentale, si deve rispondere che lo scopo del Giappone è questo: creare una pacifica fiorente e più grande Asia orientale nella quale non esista no più nessuna conquista, nessuna oppressione, nessuno sfruttamento. Gli Stati Uniti hanno svolta una influenza economica sull'emisfero occidentale e farebbero meglio a non occuparsi di altri territori come l'Asia orientale, dove il Giappone assume una posizione che garantisce la pace e l'ordine. Gli americani dovrebbero, pensandoci bene, rendersi conto che la vera ragione di un conflitto tra il Giappone e gli Stati Uniti si trova nella politica interventista dell'America del nord.

«Quando alla affermazione che gli Stati Uniti hanno fatto presente al Giappone il suo interesse ad un pacifico sviluppo delle relazioni con l'America, si deve rispondere che il Giappone è sempre stato animato dal desiderio sincero di amichevoli relazioni. La comprensione dell'altra parte costituisce però la premessa di un tale sviluppo. Purtroppo l'America non dimostra alcuna comprensione di questa situazione. Fin tanto che gli Stati Uniti vedono nella Cina la loro prima linea di difesa un rapporto amichevole tra il Giappone e l'America rimarrà sempre un sogno».

A questo proposito Matsuoka ha respinto la insinuazione che le Potenze del Patto tripartito abbiano un programma di illimitate conquiste. Alle tre Potenze interessa soltanto creare un mondo più giusto e più legittimo. Per la pace mondiale sarebbe più utile se il popolo americano assumesse un altro atteggiamento e non volesse con grettezza di intenti e con spirito di crociata, peggiorare ancora di più la situazione internazionale già per se stessa critica.

Proseguendo nelle sue dichiarazioni, il Ministro degli Esteri ha definito l'intenzione degli Stati Uniti di considerare anche l'Australia e la Nuova Zelanda come la loro linea avanzata di difesa, una deformazione della dottrina di Monroe. Il Giappone deve pretendere dagli Stati Uniti un riesame della loro posizione, altrimenti esistono soltanto deboli prospettive di relazioni amichevoli tra le due Potenze. Il Ministro degli Esteri ha concluso dichiarando che il Giappone non mancherà negli impegni che gli derivano dall'articolo tre del Patto tripartito e che qualunque cosa avvenga esso non indietreggerà davanti ai precisi obblighi che ha assunto.

La stampa giapponese sottolinea poi anche le dichiarazioni fatte da Matsuoka alla dieta a proposito della mediazione del Giappone nel conflitto tra la Thailandia e l'Indocina e circa i tentativi di terze potenze di ostacolare indirettamente il Giappone.

I giornali riferiscono che Matsuoka dopo aver rilevato che la missione giapponese in Asia orientale, è riconosciuta dal Patto tripartito, ha affermato che il Giappone non tollererà interferenze straniere nelle questioni controverse che potranno presentarsi nella sfera di azione del Giappone in Asia orientale.

Il ministro della guerra generale Tojo rispondendo ad una interrogazione, ha dichiarato che malgrado la attività svolta da terze potenze a favore di Ciang Kai Scek, il Giappone è ugualmente deciso a raggiungere la propria mèta per quanto concerne la questione cinese.

Il Ministro della marina in risposta ad una interrogazione circa i vastissimi armamenti navali degli Stati Uniti, ha dichiarato che, data la critica situazione attuale, la marina non lascia nulla di intentato per fare fronte anche alle peggiori evenienze e che, dato il costo minore che hanno le costruzioni navali in Giappone, egli spera di poter tener testa agli armamenti americani.

Numerosi giornali continuando ad occuparsi dell'accettazione della mediazione giapponese, da parte dei governi francese e thailandese rilevano con soddisfazione che il fatto costituisce un successo raggiunto dal Giappone contro le manovre dell'Inghilterra e dell'America che tendono ad ostacolare gli sviluppi della politica giapponese. Sottolineano inoltre la solidarietà asiatica dimostrata dalla Thailandia e dall'Indocina.

I doveri della Bulgaria nell'attuale momento storico

Dichiarazioni del gen. Daskalov

Sofia, 27 gennaio.

Il ministro della guerra generale Daskalov ha pronunciato un significativo discorso a Dobric capitale della Dobrugia meridionale dove si è recato per la consegna della bandiera alla associazione degli ex-combattenti. Il ministro Daskalov dopo avere esaltato il fiero patriottismo mai smentito nemmeno durante gli anni della schiavitù del popolo dobrugiano, ha parlato della situazione internazionale ed ha detto fra l'altro: «Il mondo vive giorni decisivi mentre il nuovo ordine si sta realizzando e si stanno tracciando le nuove frontiere degli Stati. Di tali condizioni — ha concluso il ministro — anche il più pacifico dei popoli — il popolo bulgaro — deve tenere conto e prendere per ciò le necessarie misure».

Piroscafo francese trattenuto nel porto di Buenos Aires

Buenos Ayres, 27 gennaio.

Il vapore da carico francese *Campana* che era pronto a partire con un carico destinato alla Francia ha avuto ordini dalla locale ambasciata francese di non lasciare per il momento il porto. I sacchi di posta che si trovavano già a bordo sono stati riportati a terra. Il provvedimento è stato preso in considerazione dell'atteggiamento assunto recentemente da un incrociatore ausiliario inglese contro il piroscafo francese *Mendoza*. *(Radio Stefani)*

La penuria di carne si aggrava in Inghilterra

I macellai distribuiscono razioni da sette pence, in luogo di quelle da cinque scellini e nove pence - I parchi cittadini saranno trasformati in orti

Lisbona, 27 gennaio.

Banditi e saccheggiatori vanno fra le rovine delle case e dei palazzi di Londra, rubando tutto ciò che il dirompere delle bombe non abbia completamente schiantato o disperso. Il popolo domanda che la polizia intervenga con l'energia più e più volte promessa e non mai dimostrata; il popolo domanda che il governo punisca con le leggi più severe coloro che, traendo profitto dalla tragica situazione nella quale Londra è messa dai bombardamenti aerei, impinguano le tasche e, prevedendo un non meno tragico domani, preparano illecite ricchezze. Il governo ha tutt'altro cui pensare.

Ma questo andare per Londra di sciacalli e di corvi è, in fondo, anche il risultato di una vita sempre più grama che le deficienze dell'organizzazione e della disciplina del settore alimentare fortemente inaspriscono. Ogni giorno che passa i giornali prendono coraggio e chiedono, denunciano le radicali manchevolezze, protestano e chiedono, non importa se ad essi sia per toccare la sorte che ha raggiunto di recente due periodici, soppressioni dei settimanali popolari. Il *Daily Mail*, che la settimana scorsa faceva eco ai rilievi mossi da altri giornali scriveva della sempre più sensibile mancanza di carne e della speculazione che taluni macellai facevano sul prezzo e sulla quantità, denuncia ora che a Brighton e a Worting la penuria di carne è tale che i negozianti hanno dovuto fornire una razione di sette pence invece di quella fissata di 5 scellini e 9 pence. Il *Daily Express* non si limita alle due provincie, ma giovandosi di tabelle comparative e di quadri dimostrativi, dimostra che le masse non riescono a trovare carne, nonostante le tessere, e suggerisce di razionare i cibi così come si raziona la benzina alle automobili proporzionatamente cioè alla robustezza fisica ed all'attività esercitata da ciascun individuo. Il *News Chronicle* rileva inoltre la scarsità di alcuni alimenti non razionati (come le uova, la frutta secca, biscotti, il salmone in conserva, il cioccolato, ecc.), ma considerati ormai indispensabili, e si vorrebbe che il governo adottasse forme diverse di razionamento, estensibili anche a generi non alimentari.

Il ministro dell'alimentazione, a corto di argomenti che meglio persuadano, ha dovuto confessare (non sappiamo se con il consenso del suo collega ministro della propaganda) che la penuria di carne e di molti altri generi è dovuta alla efficacia del blocco imposto dall'Asse e al fatto — scrive il *Daily Mail* — che le navi anziché trasportare carni e viveri in Gran Bretagna, devono trasportare munizioni. Il *Daily Mail* annuncia che un rimedio cui pare si voglia ricorrere è la coltivazione dei grandi parchi. Naturalmente si metterà oggi il seme: i frutti verranno su per giù quando verranno dall'America i primissimi aiuti. Il *Daily Sketch* lamenta il controsenso che deriva dall'avere autorizzata l'importazione delle arance e vietata l'importazione delle banane, che hanno un maggior valore nutritivo e richiedono per il trasporto uno spazio minore. La situazione appare dunque tutt'altro che tranquillante e, a metter fine alle considerazioni della propaganda politica ed alle speranze ottimistiche di coloro che ancora credono ai sistemi Duff Cooper, interviene lord Woolton il quale — scrive il *Daily Herald* — annuncia che la situazione militare del 1941 sarà molto più dura che non sia stata quella dell'anno 1940.

Bande di saccheggiatori terrorizzano Londra

New York, 27 gennaio.

Il *New York Times* in una corrispondenza da Londra informa dello spaventoso aumento degli atti di banditismo e di saccheggio che si verificano nei quartieri della capitale britannica maggiormente colpiti dai bombardamenti dell'Arma aerea tedesca. L'opinione pubblica londinese, aggiunge il giornale, esige urgentemente energici provvedimenti e pretende che il governo applichi più frequentemente la pena di morte per dare l'esempio ed impedire l'incessante moltiplicarsi di simili atti.

Lo stesso giornale informa pure che anche le chiese non sono più sicure contro gli attacchi di bande organizzate di saccheggiatori e cita l'esempio della chiesa riformista tedesca di San Paolo che sorge nel quartiere di East End alla quale sono stati rubati preziosi e antichi oggetti d'argento. *(Stefani)*

Leahy non mette in dubbio la sconfitta britannica

Berlino, 27 gennaio.

Il *Nuovo giornale* di Bruxelles pubblica interessanti e sintomatiche rivelazioni sulla attività e su taluni atteggiamenti dell'ammiraglio Leahy, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti presso il governo di Vichy. Secondo il giornale belga l'ammiraglio non avrebbe nascosto al maresciallo Pétain e ai suoi ministri che la sconfitta dell'Impero britannico non è da lui assolutamente messa in dubbio. L'ammiraglio avrebbe dato anche numerose precisazioni per avvalorare la sua opinione sulla situazione catastrofica nella quale si dibatte il governo del signor Churchill.

Premilitari che si allenano al montaggio di un motore d'aviazione

La morte di Csaky

Budapest, 27 gennaio.

Il conte Stefano Csaky è morto stamane alle 2,20.

Le condizioni del ministro si erano aggravate durante la giornata di ieri e in serata i medici curanti dovettero constatare che la scienza nulla poteva ormai contro il male; in consulto cogli specialisti professori Tibor e Schmidt venne deciso di non insistere con le iniezioni, perchè la catastrofe era inevitabile.

Al capezzale dell'illustre infermo erano accorsi oltre ai parenti il conte Teleki, il segretario particolare conte Pallavicini e altre personalità. Poco prima di mezzanotte il ministro germanico recava un messaggio di auguri del Führer e di von Ribbentrop. Il Nunzio apostolico mons. Rotta ha recato al morente la benedizione del Santo Padre.

Il conte Stefano Csaky è nato nel 1894 da nobile famiglia cattolica, la quale già diede all'Ungheria molti funzionari e ufficiali. Uscito dall'i. e r. Accademia consolare di Vienna, si laureò nel 1919 in scienze statali e nello stesso anno entrò nella carriera diplomatica; fra l'altro egli ha prestato servizio presso la Legazione presso la Santa Sede dal 1921 al 1923 e al Ministero degli Esteri, a Budapest, come Capo dell'ufficio stampa, nel 1930. Caduta in Spagna la Monarchia, fu dal '33 al '35 incaricato d'affari a Madrid. Nel '35 il ministro degli Esteri Kanya lo volle a Budapest come suo capo di Gabinetto e in tale qualità il conte Csaky accompagnò da Kanya in numerosi viaggi, soprattutto in Italia e in Austria. Nelle critiche giornate del settembre-ottobre 1938, allorchè la questione degli ungheresi della Czeco-Slovacchia divenne palpitante essendo stata risolta la questione dei tedeschi dei Sudeti, il conte Csaky fu incaricato dal suo Governo di andare ad esporre a Varsavia ed a Roma il punto di vista di Budapest: a Roma, al 14 di ottobre, fu ricevuto dal Duce e dal ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano.

Stefano Csaky

Dimessosi de Kanya, che era al potere da lunghi anni, Csaky assumeva al 10 di dicembre del 1938 il portafoglio degli Esteri.

Il ritorno della Romania alla normalità

Bucarest, 27 gennaio.

La calma e l'ordine sono tornati in tutta la Romania dopo gli incidenti dei giorni scorsi. Il Governo dordina completamente la situazione; le truppe romene mantengono l'ordine. La vita pubblica è tornata alle sue condizioni normali; le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono state ripristinate; i tramvai e gli autobus circolano regolarmente come anche regolarmente funzionano i servizi postali. Il lavoro è stato ripreso tanto negli uffici pubblici quanto nelle imprese commerciali e negli uffici privati. Nella capitale qualche danno è stato arrecato soltanto nei quartieri ebraici. La calma è tornata in provincia.

Un comunicato dello Stato Maggiore romeno annuncia che durante i mesi di febbraio e di marzo verranno effettuati richiami di truppe allo scopo di mantenere l'allenamento degli ufficiali e della truppa di riserva. I concentramenti verranno effettuati in serie di trenta giorni.

Il ministro del coordinamento economico ha firmato un decreto riguardante il nuovo regime da applicarsi alle farine e alla panificazione. A partire dal 1° febbraio prossimo al pane di tipo popolare verrà diminuito di prezzo di un leu, ma conterrà il 20 per cento di farina di granoturco. In caso di necessità i prefetti potranno disporre che venga fissato un giorno alla settimana per l'esclusivo consumo della polenta e questo giorno potrà essere il lunedì.

Il traffico ferroviario che era stato sospeso da 5 giorni su tutte le linee romene ad eccezione dei soli treni militari tedeschi e nazionali è stato riattivato da ieri con alcune limitazioni. Il generale Antonescu ha firmato ieri un decreto col quale sono militarizzate tutte le forze di polizia addette ai posti di frontiera, ai porti, agli aerodromi e alle stazioni ferroviarie. Esse sono pertanto poste sotto il diretto controllo delle autorità militari.

Novantotto eminenti personalità di Bucarest, e fra di esse dei generali, dei parlamentari, rappresentanti delle scienze, del commercio e dell'industria, hanno inviato al generale Antonescu un messaggio nel quale lo assicurano del loro leale appoggio.

La scomparsa del cancelliere cileno

Vane ricerche per diradare il mistero

Istanbul, 27 gennaio.

Tutte le ricerche fatte per trovare il cancelliere della legazione del Cile scomparso da dieci giorni senza lasciare traccie di sè sono rimaste infruttuose.

I giornali scrivono che lo scomparso poco prima della sua sparizione aveva conferito con alcune personalità polacche e con un complice di De Gaulle con i quali aveva cenato. Con i larghi mezzi messi a sua disposizione egli conduceva una vita lussuosa e si ritiene che fosse implicato in varie questioni politico commerciali di natura poco chiara. In considerazione di ciò non si esclude che egli possa essere rimasto vittima di un atto di vendetta.

La razione di pane ridotta in Francia

Berlino, 27 gennaio.

Il *D. N. B.* ha da Vichy che, data la diminuzione delle scorte di farina ed allo scopo di assicurare gli approvvigionamenti della madrepatria francese in fatto di pane fino al prossimo raccolto, la razione di pane giornaliera è stata ridotta con decorrenza dal 1.o febbraio.

Il Sottosegretario Jannelli parla ad Aosta sulla guerra

Aosta, 27 gennaio.

Ieri mattina nel salone della Casa Littoria, gremito di gerarchi, Camicie nere e popolazione, Mario Jannelli, Sottosegretario alle Comunicazioni, su invito della sezione provinciale dell'Istituto nazionale di cultura fascista, ha tenuto una interessante conversazione dal titolo: «Vincere: pace con giustizia». L'oratore, dopo parole del Prefetto Chiariotti, ha fatto una rapida ed efficace rassegna degli avvenimenti storici causati dall'ingiusto trattato di Versaglia, che ha gettato in Europa i germi della discordia e del conflitto. Passando ad illustrare il quadro della guerra attuale in una concisa visione di episodi e di eventi, egli ha esaltato con fierissime espressioni il valore del soldato italiano ed ha quindi letto alcuni brani di lettere inviate da un fante e da un marinaio, che rispecchiano i sentimenti e la fede di coloro che combattono per raggiungere la sicura vittoria delle armi italiane. L'oratore ha suscitato vivissimo interesse nell'uditorio, provocando prolungate acclamazioni al Duce.

Spettacoli per soldati in provincia di Asti

Asti, 27 gennaio.

Questa mattina al cinematografo «Vittoria», ha avuto luogo uno speciale spettacolo per i militari del presidio. E' stato proiettato il film *Sulle orme dei nostri pionieri* e il documentario «Luce» *Agro Pontino redento*. Erano presenti oltre duemila soldati, i quali alla fine hanno elevato ardenti acclamazioni ai camerati che combattono eroicamente su tutti i fronti.

Sempre a cura del Dopolavoro provinciale, e come già nelle precedenti domeniche, analoghi spettacoli hanno avuto luogo questa mattina nei comuni più importanti della provincia, e precisamente a Moncalvo, San Damiano, Costigliole d'Asti, Motta di Costigliole e Montegrosso.

Le esemplari disposizioni di una ditta di Mondovì per la politica demografica

Mondovì, 27 gennaio.

Con encomiabile iniziativa, la società Bassani Manfredi ha elargito ai suoi dipendenti premi per favorire la politica demografica. Infatti, ha abbuonato tre mesi di affitto a tutti gli operai che abitano nelle case della società e che hanno almeno un figlio, ha premiato con cento lire tutti i dipendenti aventi almeno due figli, ed ha dato cento lire a tutti i manovali che sono al minimo di paga. Quest'iniziativa è stata elogiata dal Federale e appresa con ammirazione dalla cittadinanza.

Colpito dalla moglie con un coltello da cucina

Seveso, 27 gennaio.

I coniugi Luigia Cattaneo, di anni 38, e Carlo Porro, di anni 34, residenti a Lentate sul Seveso, non sono mai andati troppo d'accordo. Sarà per il fatto della maggiore età, oppure perchè quasi sempre le donne vogliono avere ragione, sta di fatto che i battibecchi tra i due erano frequenti. Una scenata più grave delle altre avvenne giorni fa, e la Cattaneo, temendo forse di essere sopraffatta, afferrò un coltello da cucina e con quello colpì il marito all'addome. La bollente donna ha dovuto comparire davanti al Tribunale di Monza, che l'ha condannata a quattro mesi di reclusione, con la condizionale.

Risultati delle indagini sul pane avvelenato di Felizzano

Alessandria, 27 gennaio.

In seguito alle indagini esperite dalle autorità in relazione ai cinquanta casi di avvelenamento verificatisi nella popolazione di Felizzano per ingestione di pane acquistato nel forno di Teobaldo Lecchi, di cui già abbiamo dato notizia, sembra accertato che detto pane contenesse dell'arseniato di piombo. Tutti i colpiti presentano gli stessi sintomi di intossicazione, riscontrati solo nelle persone che hanno acquistato il pane dal Lecchi.

Questi non sa spiegarsi come sia avvenuto il mescolamento dell'arsenico, che normalmente si usa fra le popolazioni rurali per distruggere topi ed insetti, nella farina fornitagli da un negoziante. Pare che nella farina dei sacchi ancora piombati, pronta per la panificazione, non si sia trovata traccia di arsenico; pertanto le ricerche e le analisi sono dirette sul lievito, di cui sono stati prelevati alcuni campioni nel forno del Lecchi.

Due vecchi tra i colpiti, che erano apparsi in più gravi condizioni, dopo le cure del medico locale e del medico provinciale sono oramai fuori pericolo. Anche le condizioni degli altri sono andate migliorando e tutti sono in via di guarigione.

La pattuglia militare svedese che prenderà parte ai Campionati mondiali di sci a Cortina d'Ampezzo

Giuseppe Verdi commemorato nel 40° anniversario della morte

Un concerto a Milano alla Casa di riposo dei musicisti

Milano, 27 gennaio.

Sebbene il quarantesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi ricorra esattamente oggi, 27 gennaio, numerose furono ieri non soltanto a Milano, ma in ogni parte d'Italia, le celebrazioni dell'immortale musicista; ma nessuna fu senza dubbio più significativa e toccante di quella che a Milano si è svolta fra le stesse mura entro le quali il Maestro eternamente riposa, cioè quella «Casa di riposo per musicisti» che fu il sogno della sua vita e la realtà della sua gloria.

Di questa singolare e signorile istituzione — che sorge in piazzale Buonarroti, e dove gli ospiti per volontà del grande testatore vestono tutti, com'egli vestiva, la giacca ampia a doppio petto, la cravatta svolazzante ed il cappello a larghe tese, mentre le donne portano abiti ottocenteschi dal giubbetto attillato e dalla gonna ampia che portava Giuseppina Strepponi, seconda moglie di Verdi — di questa Casa che allevia la vecchiaia di compositori e cantanti molto si è parlato.

Tanti Verdi e tante Strepponi...

Così silenziosa e raccolta di solito, e soltanto in certe ore mattutine sonora di qualche tocco di pianoforte o di qualche vocalizzo appena appena accennato, ieri questa Casa vide un eccezionale movimento, e autorità e folla nel pomeriggio la popolarono, mescolandosi agli ospiti vegliardi. Nel salone d'onore, alle ore 15, nel solenne e vasto ambiente che è nel cuore dell'edificio, si commemorava Giuseppe Verdi. Niente cerimonie e nemmeno parole, ma un concerto del tutto costituito da brani di opere del grande di Busseto: un concerto che sarebbe stato eseguito dall'intera orchestra della Scala diretta dal Marinuzzi, se lo stesso illustre maestro non fosse stato indisposto. Perciò l'orchestra fu costituita da quella dei professori e degli allievi del Conservatorio, mentre i cantanti furono quasi tutti egualmente scaligeri.

Gremitissimo il salone, dove, subito dopo i leggii orchestrali e il podio, sedevano spettatori privilegiati, i vecchi e le vecchie della Casa: altrettanti Verdi, nell'aspetto, gli uomini, con molte zazzere candide e per taluno candida anche la barba folta e fluida; e altrettante signore Strepponi le donne, soavemente dignitose e canute. Gli invitati, numerosissimi, occupavano i posti retrostanti e costituivano un pubblico eletto di personalità politici e artistici. C'erano gli accademici Giordano, Rodoni, Raimondi, parecchi senatori e consiglieri nazionali, i rappresentanti della Podesteria e della Provincia e il direttore della Casa di riposo, il dott. Fracchia.

La rievocazione di Giuseppe Verdi era stata affidata all'accademico Angelo Gatti, che assieme al genio ne illustrò la vita, illuminando quella sua umanità così generosa e nel contempo rettilinea, che per ogni aspetto, pubblico e privato, irradiò memorabili esempi.

Poi l'orchestra del Conservatorio eseguì il preludio della *Traviata* e la sinfonia dei *Vespri siciliani* e quindi la Stignani, il Sinnone, la Marcucci, il Valdengo cantarono romanze del *Don Carlos*, dell'*Aida*, del *Rigoletto*, ecc. La Ebe Stignani, così calde e insistenti furono le acclamazioni, dovette aggiungere il racconto del *Trovatore*.

Singolare concerto rimandato

Nè poteva mancare, tanto meno questa volta, quel caratteristico numero di chiusura che sempre il pubblico a gran voce richiede, quando nel salone della Casa si svolgono dei concerti: un numero che gli stessi ospiti concedono, cantando un coro verdiano. Anche ieri la richiesta della folla proruppe e i vegliardi, donne e uomini, si alzarono e intonarono, accompagnati dall'orchestra, «Va pensiero sull'ali dorate» del *Nabucco*. Nessuno avrebbe detto che su quel coro pesava un enorme cumulo di anni: erano voci che nell'impasto ancora avevano baldanza e vigoria e soprattutto una intonazione melodica magistrale. E i cantanti furono rimeritati con scrosci di battimani da non finire.

Ieri inoltre, dopo quella svoltasi nella Casa di piazza Buonarroti, un'altra celebrazione doveva svolgersi, pure singolare: un secondo concerto commemorativo nella fastosa sede della «Famiglia meneghina», avendo per esecutori esclusivamente ospiti della Casa di Verdi. Non si deve credere, infatti, che tutti i beneficati — ora sono 120, e cioè 84 uomini e 46 donne — pei quali Giuseppe Verdi volle che anche la vecchiaia fosse prodiga di qualche sorriso e, comunque, sgombra da preoccupazioni economiche, abbiano rinunziato a quelle manifestazioni d'arte che furono il nutrimento e l'orgoglio e, in questo caso, la rinomanza di tutta la loro vita. Taluni sono cadenti o malati e si ripiegano nella solitudine e tutto al più divengono i compagni più fedeli e cari dei camerati ancora in grado di esplicare qualche attività; altri, tuttora, sono vegeti e non dimenticano ad ogni costo la sapienza della loro voce, se non ormai la potenza, non dimenticano gli strumenti, dal piano al violino, dei tempi lontani.

C'è nella Casa di Verdi un novantenne, Riva-Berni, che tuttora suona il piano e le sue dita appaiono miracolosamente svelte e agili; c'è un tenore, Kilmier, che ancora sfodera l'ugola con espressioni di chiara morbidezza; c'è un baritono, il Rossi, che tuttoggi, come ai suoi dire, è «in gamba» e conserva la veemenza che occorre per un *Rigoletto*.

Più difficile è trovare fra le donne delle artiste superstiti: l'ultima se ne è andata per sempre pochi anni fa, e fu la Grassoni, la quale, sebbene fosse sui margini dell'ottantina, se, come diceva, la «giornata era buona», in più romanze si faceva ascoltare e anche applaudire.

Dovevano essere adunque questi ospiti, artisti ancora vivi, i protagonisti del concerto alla «Meneghina». Invece fu rinviato di qualche settimana.

Stamane alle 9 — ora della morte di Verdi — dinanzi alla cripta che, nella Casa di riposo, rinserra le sue spoglie accanto a quelle che furono le due compagne della sua vita, tutti i 120 ospiti si aduneranno per un ricordo di omaggio. E nella stessa cappelletta della Casa assisteranno ad una Messa celebrata in suffragio dell'Immortale.

Il Maestro celebrato da Alceo Toni a Ferrara

Ferrara, 27 gennaio.

Anche a Ferrara è stato solennemente celebrato il quarantesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi, con una grande manifestazione artistica svoltasi nell'Auditorio comunale, presenti le autorità ed un folto pubblico. Il maestro Alceo Toni, designato dal Sindacato nazionale musicisti, ha ricordato la figura e le opere del Grande Maestro. Quindi un complesso orchestrale e corale, sotto la direzione del maestro Cattolica, ha eseguito alcuni dei brani salienti delle opere di Verdi, accolti con vivi applausi dal pubblico. Alcuni pezzi, e particolarmente quello dei *Vespri siciliani*, sono stati bissati dopo insistente richiesta.

Al Liceo di Piacenza

Piacenza, 27 gennaio.

Il Liceo musicale Nicolini ha svolto con ottimo esito, un ciclo di manifestazioni celebrative di Giuseppe Verdi. Sono state tenute conferenze verdiane e nel pomeriggio di ieri si è chiuso il ciclo con un grande concerto vocale e strumentale. Vi hanno presenziato autorità e gerarchie locali e un numerosissimo pubblico. E' stato svolto uno scelto programma, composto di brani di opere verdiane, interpretati dalla grande orchestra del Liceo, egregiamente diretta dal maestro Giovanni Spezzaferri. Vi hanno partecipato giovani artisti lirici, le masse corali del Liceo e i cori del Dopolavoro, diretti abilmente dal Maestro Giuseppe Verdi, pronipote del grande Maestro.

Concerto verdiano per gli operai italiani a Berlino

Berlino, 27 gennaio.

Organizzato dal Fronte del lavoro tedesco per gli operai italiani che attualmente lavorano nelle industrie berlinesi si è svolto ieri nel salone della «Philarmonie» un concerto di musiche verdiane.

Nella natia Busseto

La rievocazione di Lualdi

Parma, 27 gennaio.

Con una significativa e nobile manifestazione di affetto e d'arte, Busseto ha commemorato ieri mattina il 40° anniversario della morte di Giuseppe Verdi. Tale commemorazione ufficiale, voluta dal Partito per celebrare a un tempo il genio musicale della stirpe e il grande patriota, è stata presenziata dal Sottosegretario all'Educazione nazionale, Ecc. Del Giudice, in rappresentanza del Governo fascista.

Accompagnato dall'ispettore nazionale dott. Lugini e dal cons. naz. Nicola De Piero, direttore generale per il Teatro, egli è stato ricevuto al Teatro Regio dalle autorità cittadine, fra cui il Prefetto, il Federale, il Podestà e da numerose personalità del mondo artistico e culturale. Il Sottosegretario ha visitato il teatro, ove era calato il celebre sipario dovuto al Borghesi; quindi, guidato dal presidente provinciale dell'Ente per il turismo, comm. Sorri, direttore della Mostra Verdiana, ha attentamente visitato la Mostra stessa, allestita dal pittore Carlo Corvi, mostra che raccoglie un prezioso materiale rappresentato da manoscritti, carteggi, spartiti, lettere e disegni, molti dei quali poco noti. Dal complesso, grande e bella appare la figura di Giuseppe Verdi, nei suoi rapporti familiari e artistici. Gli ospiti hanno sostato nella bella, grandiosa sala del ridotto, compiacendosi per l'opera realizzata con amore e con cura dagli organizzatori.

Quindi l'Ecc. Del Giudice e le autorità hanno lasciato Parma, raggiungendo rapidamente Busseto, onde presenziare alla cerimonia ufficiale. Accolti con manifestazioni di entusiasmo e di simpatia al Municipio di Busseto, il podestà del luogo ha porto il saluto della cittadinanza, ringraziando le autorità per la loro presenza e illustrando la venerazione, l'ammirazione e l'affetto che i parmensi tutti hanno per Verdi, il genio nato dal popolo e vissuto fra il popolo. Successivamente il Sottosegretario si è recato in piazza Verdi ove, dinanzi al monumento del Grande, ha deposto una corona di alloro.

Alle ore 10,30 al Teatro Verdi è intervenuta tutta la popolazione bussetana; molti però hanno dovuto accontentarsi di ascoltare la parola del maestro Adriano Lualdi, e le immortali armonie verdiane attraverso gli altoparlanti.

I cori e l'orchestra del Teatro Regio di Parma hanno intonato la Marcia Reale e «Giovinezza»; quindi il rappresentante del Governo e le gerarchie sono entrate in teatro. A lungo si è protratta la fervida dimostrazione di fede fascista, all'indirizzo del Duce.

La bacchetta nervosa di Antonino Votto si è quindi abbassata e l'orchestra ha eseguito l'introduzione dell'opera *La forza del destino*. Ma la commozione è stata vivissima, quando alto, solenne, si è levato il coro del *Nabucco*, le note care e indimenticabili che i nostri padri ascoltarono nelle dure ore del Risorgimento, quando l'Italia scuoteva le catene del giogo straniero e ritornava sulle vie della grandezza. La manifestazione si è fatta qui particolarmente fervida e commovente.

Adriano Lualdi, in questa particolare atmosfera in cui l'anima di Verdi era viva e presente in tutti gli ascoltatori, ha parlato al popolo, e la sua parola ha esaltato l'opera, la figura dell'uomo e dell'artista, certamente il più grande musico che l'Italia abbia avuto. L'oratore ha riscosso calorosi consensi.

Quindi la suggestiva celebrazione si è chiusa con l'esecuzione del preludio del terzo atto dell'opera *Traviata*, e con la sinfonia dei *Vespri Siciliani*, eseguiti con calore di interpretazione, e che hanno riscosso prolungate ovazioni.

Le autorità hanno poi lasciato Busseto, che era tutta pavesata di tricolori.

Domani a Parma si inaugurerà la Mostra Verdiana.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA